ANNO 57 — MATTINO — TORINO *Venerdì 17 Agosto 1923* — MATTINO — NUM. 195

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
[illegible]	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 115 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Franger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 10 per linea contata — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
[illegible]

Governo centrale e situazioni locali

I fatti di Molinella hanno dato assai alimento alla cronaca, nei mesi passati e sopratutto negli ultimi giorni, alimento davvero non confortevole per chi ama la legalità e la libertà. Persecuzioni ai contadini rimasti fedeli alle organizzazioni confederali; appropriazione, da parte delle Corporazioni fasciste, delle macchine costituenti un patrimonio di quelle organizzazioni; mobilitazioni ed occupazioni squadristiche, come negli ultimi tempi precedenti la rivoluzione fascista; infine, ultimatum a tutti i lavoratori confederali di passare ai Sindacati fascisti, pena la ripresa dell'«azione» da parte delle squadre. Cronaca, ripetiamo, triste, e disgusiosa.

Naturalmente, di fronte a simili fatti sorge spontanea la domanda: Che cosa fa il Governo? Che questi fatti siano in assoluta contraddizione non solo con i principi generali e le necessità elementari della vita statale, ma con le precise dichiarazioni formulate più volte dall'attuale Governo, e in particolar modo con quelle fatte alla Camera e a Palazzo Chigi nei riguardi della Confederazione del Lavoro, nessun dubbio. Ma sarebbe, crediamo noi, errato concludere ad una doppia politica governativa, legale, pacifica, collaborazionista a Roma, intransigente, oppressiva, violenta in provincia. Noi riteniamo invece che la spiegazione dei fatti di Molinella — e di altri consimili, anche se meno vistosi — vada ricercata in un fenomeno anormale della vita politica italiana, da noi più volte rilevato su queste colonne: e cioè nella debolezza del potere centrale di fronte alla indisciplina e alla illecita prevalenza delle forze locali. Debolezza che ha una doppia manifestazione: la disobbedienza dei rappresentanti governativi nelle provincie, i quali preferiscono spesso tenersi buoni i maggiorenti locali, piuttosto che applicare, con sforzo e pericolo, le istruzioni governative; oppure l'impotenza di questi stessi rappresentanti governativi, i quali, per conto loro vorrebbero, sì, fare il proprio dovere, obbedendo al governo centrale, ma non riescono, per le resistenze, passive od attive, che incontrano nei loro subordinati, o nei cittadini delle fazioni imperanti.

Tutti ricordano come i due fenomeni — che non si escludono, ma piuttosto s'intrecciano fra loro — avessero raggiunto, nell'anno scorso, attraverso un rapido crescendo, un punto tale che si poteva ben dire lo Stato non esistesse più in buona parte d'Italia. Fu precisamente questa condizione di cose che, mentre facilitò enormemente il trionfo del fascismo, fece considerare la rivoluzione dell'ottobre, anche a molti tutt'altro che fascisti e fasciofili, come un fatto inevitabile e in certo modo benefico, in quanto avrebbe potuto sostituire un ordine nuovo, una nuova autorità statale a quella vecchia, ormai non più in piedi.

Affermare che questa speranza sia andata del tutto delusa non risponderebbe a verità, come sarebbe indizio di faziosità o di ristrettezza mentale il non rendersi conto delle gravi difficoltà da superare, per il nuovo governo, in questa opera di restaurazione statale. Da un anno a questa parte, un miglioramento, ed anche notevole, nella situazione non si può negare; miglioramento che va dovuto, per una parte, al naturale capovolgimento della situazione, per cui il partito che era contro lo Stato è divenuto Stato esso medesimo, nonchè all'essere venuti meno in gran parte gli avversari da sconfiggere e gli obbiettivi da conquistare; ma per un'altra, anche alle intenzioni e alle direttive legalizzatrici del Capo del Governo e dei suoi coadiutori romani. La strada, tuttavia, da percorrere rimane ancora lunga: appare chiaro, ad ogni osservatore obbiettivo, come in certe provincie e regioni — e precisamente in quelle in cui il fascismo era ed è più forte — i capi locali del partito dominante hanno un potere effettivo superiore a quello della autorità governative e del governo centrale, cioè è poi quello dell'on. Mussolini, capo del fascismo. Quando taluni dicono che il vero prefetto di Bologna è Baroncini ed il vero prefetto di Cremona è Farinacci, vi è probabilmente dell'esagerazione nel loro dire, ma vi è, anche, un innegabile, cospicuo nucleo di verità. Basta vedere, per es., come certe dichiarazioni dell'on. Finzi, — collaboratore diretto di Mussolini — su una possibile sistemazione conciliativa a Molinella, — conciliazione basata sul riconoscimento della vitalità e dell'importanza delle organizzazioni confederali — abbiamo sollevato pubbliche e, davvero, non disciplinate proteste da parte del fascismo locale.

Che questa situazione sparisca progressivamente, pare evidente debba essere interesse comune: dei cittadini e dello Stato, come Ente — e ciò non ha bisogno di spiegazioni, — ma altresì dell'on. Mussolini e dello stesso partito fascista. E' inutile, ed anzi dannoso, per l'on. Mussolini che i fascismi locali siano forti, fortissimi, padroni assoluti, quando poi essi di questa forza e padronanza si servano per disobbedirgli e ostacolarne la politica. E' chiaro, in particolar modo, come i fatti di Molinella siano un grave ostacolo a quella collaborazione sindacale vagheggiata, con larghezza di intendimenti, dal Capo del governo. Ma anche il fascismo, da un punto di vista strettamente di partito, ha un interesse specifico — oltrechè quello generico, di non disgustarsi l'opinione pubblica — che cessi ogni sopraffazione illegale, ogni assolutamente inutile per la sicurezza e la fortuna del fascismo. Di che cosa, infatti, più si lagnano i *leaders* fascisti? Della pletora nelle loro file, della inondazione di elementi opportunistici o addirittura avariati: si vedano, ultimo esempio per ora, le dichiarazioni dell'on. Farinacci a proposito del fascismo laziale. Ora, non è chi non veda come una causa principalissima di tale pletora e di tali inondazioni sia la situazione di disagio, o addirittura di oppressione, fatta ancora in più luoghi ai non fascisti, sino all'intimazione aperta — come oggi a Molinella — di passare al fascismo, o — che fa lo stesso — alle sue organizzazioni sindacali. Questa politica di conversioni forzate è in diretta antitesi coll'altra, di epurazione e restringimento delle file fasciste.

Sembra, dunque, che su questa piattaforma del ristabilimento dell'ordine statale esista una convergenza generale d'interessi fra governo e cittadini, tra fascisti e non fascisti. Ecco un altro caso — e forse il più importante — di possibile collaborazione. Ma è evidente che la spinta decisiva non può venire, anche qui, se non dal governo e dal partito al potere.

La tassa di successione

Una circolare agli Intendenti di Finanza

Roma, 16, notte.

La direzione generale delle Dogane e delle tasse dirama agli Intendenti di Finanza la seguente circolare:

«In attesa che il decreto relativo all'abolizione della tassa di successione per il nucleo famigliare sia pubblicato, le Intendenze avvertano gli ispettori ed i ricevitori del Registro che tale abolizione avrà effetto esclusivamente sulle successioni apertesi dal giorno 9 luglio 1923 in poi. Il nuovo regime per le donazioni avrà effetto esclusivamente sugli atti stipulati dal giorno 9 luglio 1923 in poi. Per tutte indistintamente le successioni e donazioni anteriori al 9 luglio 1923, restano invariate le aliquote e le addizioni finora vigenti».

Le Intendenze nei casi meritevoli di speciale riguardo, sono autorizzate a concedere in via eccezionale brevi proroghe (mai però oltre il 31 dicembre 1923) della scadenza dei termini per il pagamento delle tasse di successione, avvenute o che avverranno dal 9 luglio 1923 al 31 ottobre p. v., tanto se trattasi di termine normale, quanto se di termine dipendente da dilazioni concesse in base alla legge 23 gennaio 1902 n. 25 o al decreto 15 luglio 1915 n. 1183.

Per le donazioni *inter-vivos*, da ascendenti a discendenti, stipulate dal 9 luglio 1923 in poi la tassa di trasferimento deve tenersi in sospeso fino a pubblicazione del decreto, percependo, per ora, solo la tassa fissa di lire 10 complessiva dell'addizionale e degli accessori. Per le donazioni *inter-vivos* tra fratelli, zii e nipoti, stipulate a partire dal 9 luglio 1923 deve applicarsi provvisoriamente, con esplicita riserva il conguaglio, a decreto pubblicato, della tassa proporzionale ordinaria oltre l'addizionale vigente per i trasferimenti a titolo oneroso.

Per le donazioni *inter-vivos* fra prozii, pronipoti, cugini germani ed estranei, essendo nei rapporti per i quali col nuovo regime la tassa di successione e donazione non è abolita, ma soltanto modificata, dovrà applicarsi provvisoriamente, con esplicita riserva di conguaglio o di rimborso, a decreto pubblicato, la vigente tassa progressiva stabilita dalla legge 24 settembre 1920 n. 1300 senza addizioni e tassa complementare. Nulla è innovato per la tassa ipotecaria sulle trascrizioni per i trasferimenti a titolo gratuito.

Per le successioni e donazioni avvenute dal giorno 1 a tutto il giorno 8 luglio 1923 nelle provincie di Trieste, Trento, Istria e Zara, e dei nuovi territori di Ampezzo e Gorizia, aggregati alle provincie di Belluno e Friuli, restano, per tale periodo, prorogate le precedenti antiche disposizioni osservate a tutto il 30 giugno 1923».

La medaglia militare francese

consegnata al ministro Thaon di Revel

Roma, 16, notte.

Il Governo francese, su porposta del ministro della Marina on. Raiberti e dell'ambasciatore Barrère ha conferito la medaglia militare all'ammiraglio Thaon di Revel ed oggi, alle 11, al ministero della Marina, essa è stata consegnata in forma ufficiale a nome del Governo francese dal consigliere di ambasciata sig. Charles Roux e dall'addetto navale comandante Joubert. Considerata l'altissima importanza di questa onorificenza (essa è la sola che il gen. Foch anni portava) non è dubbio che l'attuale suo conferimento abbia una importanza molto maggiore dei consueti scambi di decorazioni, ed in Italia riuscirà certo molto gradito il sapere che la Francia abbia voluto, in tal modo, riconoscere il valore dimostrato dalla nostra marina durante tutta la grande guerra ed abbia voluto conferire l'altissima distinzione all'ammiraglio che ebbe sotto i suoi ordini nell'Adriatico navi e marinai francesi. (*Ag. Stefani*).

Il problema di Fiume e la commissione paritetica

Fiume, 16, notte.

Tanto l'ufficiosa *Tribuna* di Belgrado quanto l'*Obzor* di Zagabria concordano nel sostenere, per averlo appreso da parte competente, che Ribar presidente della Delegazione jugoslava nella Commissione paritetica cesserebbe di farne parte. La *Tribuna* parla, sempre per averlo appreso, di conflitto fra Ribar e i nostri delegati e della proposta avanzata dal Governo di Belgrado al nostro perchè fino alla risoluzione del problema fiumano il governo della città sia affidato alla Commissione paritetica. La *Vreme* di Belgrado afferma invece che la proposta, partita da parte nostra, per lo interinale governo di un anno della città mediante la Commissione paritetica non fu accettata da Belgrado. Afferma inoltre che la ripresa dei lavori della Commissione avverrà il 21 corrente e che le difficoltà incontrate dalla stessa non offuscarono ancora i buoni rapporti italo-jugoslavi. Intanto Antonievich si incontrerà con Pasic e Nincic ad Evianles Bajons.

Ci telegrafano da Vienna, 16:

L'*Agenzia Radio* ha da Belgrado: «Il ministro jugoslavo a Roma, Antonievic, si reca a Evian-les-Bains a riferire con Pasic e Nincic sull'andamento dei lavori della Commissione paritetica per la questione fiumana. Il delegato italiano avrebbe creato nuove difficoltà, trasformando la questione fiumana in questione di prestigio del Governo fascista. I delegati italiani proposero di affidare alla Commissione paritetica per un anno l'amministrazione di Fiume, compresi Porto Baros e il Delta. La Jugoslavia aderirebbe a tale soluzione provvisoria, ricusando però le concessioni riguardanti Porto Baros e il Delta. I circoli politici jugoslavi sperano che il Governo insisterà nella rigorosa applicazione della convenzione di Santa Margherita e del trattato di Rapallo».

Le navi inglesi che fanno contrabbando di alcool saranno confiscate

Washington, 16, sera.

Il tribunale federale ha dichiarata legale la confisca oltre i limiti delle acque territoriali delle navi inglesi che fanno contrabbando di bevande alcooliche.

Due episodi della lotta politica e sindacale

Dai casi di Molinella al concordato per le cooperative del Reggiano

Roma, 16, notte.

Le inchieste quasi esclusivamente unilaterali e le appassionate discussioni di questi giorni non hanno dato modo all'opinione pubblica di valutare con equa coscienza la origine, il carattere e la portata dei fatti di Molinella, fatti indubbiamente penosi e deplorevoli, ma che vanno serenamente ricostruiti, anche perchè possono costituire nel loro insieme un prezioso elemento per l'analisi di quella che è la situazione sindacale, operaia e politica in molte parti del Bolognese. Poichè dunque vari autorevoli esponenti del fascismo locale e del Governo hanno parlato ampiamente in proposito ed il loro giudizio è stato riferito a più riprese dai giornali, abbiamo creduto opportuno sentire l'altra parte e ci siamo rivolti ad un antico conoscitore delle vicende operaie e degli uomini del bolognese, l'on. Ercolani, deputato socialista unitario di quella circoscrizione, che fu per dieci anni segretario della Camera del lavoro di Imola e che nel 1914 ebbe la direzione delle organizzazioni di Molinella. L'on. Ercolani ha cortesemente aderito al nostro invito e ci ha tracciato un quadro ampio ed esauriente sui precedenti sindacali e sulla situazione attuale nel travagliato centro di lavoro emiliano.

Massarenti

Perchè ci si possa fare un'idea precisa di ciò che successe recentemente a Molinella, ha cominciato l'on. Ercolani, e convincersi come siano sempre travisati i fatti allo scopo di travolgere definitivamente nell'odio degli interessati e nel disprezzo della male informata opinione pubblica le nostre organizzazioni, che con sforzi e sacrifici innoditi seppero potentemente affermarsi, bisogna ricostruire, sia pure succintamente, la storia del movimento cooperativo molinellese. La organizzazione operaia socialista molinellese comprendeva cooperative di lavoro e di consumo e sindacati di mestiere. La percentuale della mano d'opera comunale che aderiva a questo grande organismo, era divenuta a poco a poco altissima. Esistevano tuttavia delle [illegible] ove altri gruppi non avevano mai voluto inquadrarsi nelle nostre aziende agricole. Questi gruppi non subirono mai imposizioni o violenze da parte dei lavoratori socialisti. La loro opera — checchè si dica — potè svolgersi per molto tempo nella massima tranquillità, tanto è vero che le relazioni cogli organizzati si mantennero sempre amichevoli ed ispirate a sentimenti di reciproca fraternità. Nell'ottobre del 1914 successe purtroppo il conflitto di Guarda, in cui caddero cinque operai importati con altri dal Veneto per fiaccar la resistenza dei lavoratori locali, impegnati in una controversia cogli agrari per la trebbiatura del grano. Rimase accertato però che la responsabilità del doloroso episodio non doveva ricadere nè sugli operai, nè sugli organizzatori di Molinella, tanto è vero che il principale degli imputati, il dottor Massarenti, fu poi assolto.

— Lei sa bene — abbiamo a questo punto osservato — di quali accuse il Massarenti sia stato e sia tuttora oggetto?

— Lo so, ma posso affermare che si tratta di accuse in grande, ma dettate dalla passione di parte. Massarenti — e se nessuno oggi ha il coraggio di dirlo, lo dico io — può vantare incontestabili benemerenze. Quando venticinque anni or sono il proletariato nostro viveva di stenti fisici e di miserie morali, in un ambiente malarico, fra terreni in grande parte acquitrinosi ed improduttivi, vi fu un uomo che costituì con straordinaria tenacia la prima organizzazione e diede agli organizzati la coscienza umana e civile che non avevano, che riuscì infine a promuovere ed attuare quelle bonifiche che trasformarono i nostri desolati terreni in una distesa di campi meravigliosamente fertili. Quest'uomo fu il Massarenti e fu a lui che gli affittuari privati e le cooperative operaie devono l'acquisizione dei terreni bonificati. Ma non occupiamoci di uomini.

Le cause della lotta

— Quindici anni or sono — ha proseguito l'on. Ercolani — le nostre cooperative di lavoro acquistarono mezzi meccanici moderni e perfezionati per la lavorazione dei prodotti. I proprietari avevano naturalmente il diritto di fare altrettanto; senonchè la cooperativa agricola venne a trovarsi nella condizione di controllare esattamente la capacità produttiva del suolo e perciò di valutare in una parola i profitti realizzati dai proprietari, che in occasione della discussione dei contratti di lavoro furono messi, coi calcoli alla mano, nell'impossibilità di sostenere di non poter pagare i salari richiesti. Ed ecco la prima causa della lotta. A questa ne va aggiunta un'altra: le cooperative agricole mettevano le loro macchine a disposizione degli agricoltori facendosi corrispondere tassi di affitto minimi, in quanto escludevano il guadagno, limitandosi a percepire le spese di funzionamento e le quote di ammortamento del capitale impiegato nelle macchine stesse. Di qui la necessaria [illegible] fra proprietari e la lotta feroce voluta dall'Agraria.

— Quale influenza ebbero le cooperative sullo sviluppo della produzione locale?

— Più di ogni apprezzamento, parlano le cifre. Prima della costituzione delle cooperative, i terreni risaioli del molinellese producevano in media da 20 a 25 quintali per ettaro: ultimamente quelle stesse terre hanno raggiunto 80 quintali; mi pare che non occorrano commenti. I lavoratori di Molinella, che vengono definiti da chi non li conosce come dei bruti e dei malvagi e che aderirono quasi primi in Italia al movimento socialista, del quale si facevano allora propagandisti Costa, Prampolini e Bissolati, anche nelle competizioni economiche non perdettero mai il senso dei loro doveri di cittadini e di uomini. A Molinella non si fecero mai questioni di categorie, come ad esempio a Ravenna nel 1910, e nei rapporti coi datori di lavoro si è verificato questo fenomeno: si sono praticate tariffe anche inferiori a quelle in uso in altre zone di produttività presso a poco uguale. Altrettanto si dica per gli orari che non vennero mai applicati rigidamente, ma furono praticati secondo le necessità agricole e conformemente alle stagioni ed al genere dei prodotti. Per quello poi che riguarda la moralità di questi cosidetti terribili sovversivi, posso dire che le risse fra operai erano quasi completamente scomparse. L'uso degli alcoolici era minimo ed i furti rarissimi. Potrei narrare che nel 1914 una Commissione di operai si fece accompagnare da me nell'ufficio del Commissario regionale, cav. Montmasson, per protestare contro voci che imputavano ad un lavoratore il furto di pochi chilogrammi di uva. Come si vede, Molinella in quell'epoca non era il covo dei malviventi che oggi si vorrebbe fare credere.

Fascisti e agrari

— Quale fu il contegno dei vostri organizzati allorchè cominciò ad espandersi il movimento fascista?

— La linea di condotta tracciata dai dirigenti delle organizzazioni e rigidamente osservata dagli organizzati, fu questa: non raccogliere provocazioni; tenersi stretti e fedeli alle organizzazioni; mantenere un atteggiamento composto, sereno e corretto. Ma tutto ciò ha giovato a poco. Il fascismo — dice l'on. Ercolani — ha assunto sin dai primi momenti a Molinella un carattere squisitamente agrario. Sono infatti agrari e grossi affittuari locali i dirigenti le squadre di azione alle quali si deve l'incendio della Camera del lavoro, l'invasione e la distruzione della locale Azienda cooperativa agricola, nonchè dei grandi magazzini della Cooperativa di consumo, Cooperativa che forniva a prezzo di costo generi di ogni specie a tutta la popolazione, ai soci come ai non soci. Tralascio di parlare di tutto il resto. Il Fascio formò, come è noto, il suo Sindacato, al quale però, sino a pochi giorni fa, non mi consta sia passato un solo contadino od un solo bracciante dei nostri: fu imposta la rottura dei contratti esistenti colle organizzazioni confederali e la sostituzione con un patto fascista. I nostri vennero interamente boicottati. Ogni possibilità di ottenere lavoro nella bonifica renana fu preclusa a chiunque non fosse passato ai Sindacati fascisti, e qualche agrario, che ben conoscendo il valore della mano d'opera dei nostri organizzati, avrebbe voluto persistere nell'impiegarla, fu minacciato e bastonato, come furono bastonati contadini e piccoli affittuari confederati che assunsero dei compagni di fede.

L'ultimo conflitto

— Che ci può dire sugli ultimi avvenimenti?

— La resistenza delle nostre organizzazioni — risponde l'on. Ercolani — spinse i nostri avversari ad organizzare la loro offensiva. Nego che le due bombe di cui hanno parlato i giornali, siano state lanciate, come si è voluto lasciar credere, dai nostri. I fabbricati nei quali le bombe scoppiarono senza produrre il più piccolo danno, nè a cose nè a persone, come ammisero le stesse autorità politiche di Bologna, si trovano nel centro del paese, ove i socialisti non possono assolutamente andare ed erano inoltre vigilati da numerosi fascisti. Le cause vere del conflitto sono altre e precisamente queste: i braccianti socialisti, udita la dichiarazione ultima del presidente del Consiglio, reclamavano libertà di aderire alle organizzazioni che volevano e domandavano che nei lavori della bonifica renana essi venissero compresi in ragione del numero degli iscritti. Chiedevano inoltre che i datori di lavoro fossero liberi di scegliere la mano d'opera dove volevano. I coloni ed i mezzadri chiedevano il rispetto del patto di mezzadria attualmente in vigore e che scade alla fine dell'anno agrario in corso, cioè a novembre, dopo il raccolto. Si obbietta che questo patto fu estorto nell'agitazione del 1920. Ciò non risponde a verità. Il patto fu stipulato e sottoscritto dalle parti alla presenza e coll'assistenza dell'on. Calda per i contadini e del comm. Calisto Paglia, allora presidente dell'Associazione agraria bolognese per gli agrari, uomo di una rettitudine inattaccabile e di una dignità personale che non gli consente di subire violenze o legalizzare male azioni. Infine, i piccoli affittuari ed i lavoratori diretti dei fondi chiedevano di poter usare i loro macchinari agricoli, in contrasto coll'Agraria che voleva imporre i propri e chiedevano libertà di far lavorare gli operai che dessero maggiori garanzie di attività e di produzione. Si noti bene che questa categoria non ha rapporti di dipendenza con terzi e quindi va considerata alla stregua di tutti gli altri datori di lavoro e non deve rendere conto a nessuno, perchè, pagati i canoni di affitto e le tasse, è padrona assoluta nei suoi fondi.

— Questi — ha concluso l'on. Ercolani — i termini del conflitto. E' insomma la fine delle nostre organizzazioni che si vuole. E a quanto pare non si va troppo pel sottile nella scelta dei mezzi.

Intanto da Molinella giungono notizie di una certa gravità. La città sarebbe bloccata. Dal comune non si esce. Delle squadre girano per le case dove invitano i capi famiglia ad iscriversi nei Sindacati fascisti sotto pena di gravi rappresaglie. Altre squadre girano per le valli in cerca dei contadini che vi hanno trovato riparo. La sostanza le intimidazioni, non li convertirebbero e con esse si spiegherebbe il richiamo dell'on. Finzi che ha indignato i fascisti locali, come risulta dal telegramma inviato a Mussolini e che la *Stampa* ha riprodotto stamane.

L'accordo per le Cooperative

E passiamo ora ad un'altra regione dell'Emilia: a Reggio.

Si commentava stamane a Montecitorio l'accordo intervenuto fra il Governo e gli esponenti delle Cooperative reggiane, ed è impressione generale che l'autonomia del cooperativismo socialista reggiano con il concordato redatto dall'on. Mussolini e accettato dai cooperativisti, praticamente abolito. L'organismo autonomo provinciale, di cui parla il comunicato fatto diramare dal Governo, non diverrà in sostanza che una emanazione più o meno diretta del sindacalismo fascista, ed avrà come dirigenti uomini graditi al Presidente del Consiglio, il che significa la fine di ogni e qualunque influenza sulle Cooperative reggiane, di forze che non si esplicano esclusivamente sulle direttive del Governo.

L'on. Belelli, capo della Commissione venuta a Roma a trattare col Presidente del Consiglio, ha fatto stamane nei corridoi di Montecitorio brevi, ma significative dichiarazioni:

— Si trattava di salvare le nostre cooperative — ha detto Belelli. — Ecco l'obbiettivo unico dell'azione che a Palazzo Chigi abbiamo svolto.

— Avete dunque definitivamente accettato il concordato?

— Sì, e crediamo di aver agito per il meglio, secondo cioè una esatta valutazione della situazione nella nostra zona. Del resto abbiamo ottenuto la rappresentanza quasi paritetica ed altri affidamenti di equo funzionamento. A noi importa che le cooperative continuino a vivere; che i dirigenti attuali se ne vadano, non può preoccuparci.

— Sceglie lei si ritirerebbe?

— Sì, resto semplicemente segretario della Camera del lavoro; — e con queste parole sono terminate le dichiarazioni dell'on. Belelli.

Il «Popolo», commentando l'accordo fra cooperative reggiane e Governo, lo trova quanto mai significativo, poichè esso costituisce il primo positivo elemento di valutazione dei propositi del Governo nei confronti della collaborazione operaia. Sviluppandosi il sistema del Reggiano ad altre zone, scrive il giornale, l'intesa operaia e la collaborazione potranno consistere nella creazione di un mastodontico laburismo cooperativistico a tinta fascista o filo fascista, il quale con le sue esigenze ed i suoi interessi, costituirà una forza predominante nell'indirizzo della politica del paese, con quali conseguenze è facile intravedere.

L'impressione a Milano

Milano, 16, sera.

Le notizie provenienti da Roma circa i colloqui che si svolgono colà fra i dirigenti le Cooperative del Reggiano e il Presidente del Consiglio, culminate ieri con la firma delle basi dell'accordo fra cooperatori socialisti e fascisti, gettate dall'on. Mussolini, sono seguite attentamente dai cooperatori milanesi, in quanto è intuitivo che dall'esito finale dei colloqui stessi dipendono anche le sorti del movimento cooperativo locale. Alla Confederazione del lavoro si ignorano completamente i precedenti ed i particolari delle trattative che si svolgono a Roma, non essendo ancora pervenute notizie delucidative dirette dagli onorevoli Belelli e Baldini e dagli altri rappresentanti attualmente a Roma. L'assenza del segretario generale D'Aragona e di Carlo Azzimonti, contribuisce certo a mantenere i dirigenti confederali all'oscuro di quanto avviene. Questi ultimi, quindi, si limitano, in base alle notizie dei giornali, ad avanzare supposizioni e ipotesi che dimostrano chiaramente la fiducia che essi hanno nei fiduciari delle Cooperative del Reggiano. «Presumibilmente — si diceva stamane alla Confederazione del lavoro — è facile capire che Belelli e gli altri tendono al disopra delle loro persone e delle loro vedute politiche, a salvaguardare l'istituzione cooperativistica nella provincia di Reggio, facendo capo all'istituto di Credito, ente sovvenzionatore. Essi in fondo pensano giustamente che il movimento, formatosi attraverso un lento e laborioso lavoro più che trentennio di propaganda sindacale, non può, non deve essere soffocato unicamente per rivalità e prevenzioni di carattere personale, in quanto è anche oggi uno degli organismi più vasti ed importanti della vita economica nazionale. L'atto compiuto dai nostri compagni, a crediamo certamente che le notizie che ci perverranno confermeranno questa nostra ipotesi, testimonia del loro attaccamento devoto all'istituzione, per la vita della quale sono pronti a sacrificare se stessi, cedendo, dopo averle dato vita e portata alla rigogliosità odierna, la direzione ad altri e a ritirarsi in disparte. Per noi importa una cosa sola: la salvezza delle Cooperative, la libertà dei soci cooperatori».

La situazione nel paese e il Consiglio dei ministri

Roma, 16, notte.

Il Presidente del Consiglio ha lungamente conferito col sottosegretario di Stato, on. Acerbo, di ritorno da Salsomaggiore. Dopo aver udito la relazione che l'on. Acerbo gli ha fatto sulla situazione delle provincie di Parma, Cremona, Piacenza, l'on. Mussolini si è minutamente occupato dell'ordine del giorno della prossima sessione del Consiglio dei ministri, che avrà inizio il 27 corrente, e seguiterà ogni giorno fino all'esaurimento degli argomenti. L'ordine del giorno di questa sessione si presenta oltremodo interessante non solo per il gran numero degli argomenti da trattare, ma anche per la speciale importanza di molti di essi. Fra l'altro il Consiglio si occuperà della riforma degli istituti amministrativi, voterà lo schema di statuto del nuovo Ordine del Littorio, e il regolamento per l'uso della bandiera nazionale; approverà inoltre lo schema di decreto-legge redatto dal guardasigilli sui contratti di lavoro. Il Consiglio delibererà pure la costituzione di nuove provincie. Inoltre al principio della sessione, il ministro delle finanze, on. De Stefani, farà una esposizione sulla situazione finanziaria.

Quanto ai movimenti del Gabinetto, al *Popolo* risulta che l'on. Di Cesarò, come del resto abbiamo anche noi da tempo annunziato, uscirà dal Ministero. Lo stesso giornale scrive che l'on. Carnazza entrerà prossimamente nel partito fascista, e così pure l'on. Bonardi, sottosegretario al Ministero della guerra.

Il Governo contro le crisi comunali?

La *Tribuna* crede di poter aggiungere che il capo del Governo farà al Consiglio una ampia relazione sulla situazione interna, che è dallo stesso giornale giudicata ottima, perchè gli sembra non sia il caso di ingrandire qualche «piccolo episodio doloroso». Quanto alle dimissioni delle amministrazioni locali, possiamo osservare che esse sono avvenute per la mutata situazione locale, ma, continua il giornale, aggiungiamo che ad ogni modo or sono tre o quattro giorni il presidente del Consiglio ha inviato una circolare ai prefetti per dare delle istruzioni affinchè, anche in vista della situazione internazionale, si evitino crisi ed agitazioni comunali o provinciali.

Del resto la situazione del paese, specialmente in seguito alla continua pioggia di dimissioni di amministrazioni sotto i colpi e gli ordini del giorno dei fasci locali ed in seguito a quanto succede nel territorio di Molinella, è oggetto di precipua attenzione. Contrariamente a quanto si afferma nel campo fascista, il *Popolo* rilevava stamane il peggioramento della situazione interna, appunto, perchè mentre a Roma si discute e si tratta di collaborazione, la [illegible] registra in provincia una sensibile ripresa di violenze e di illegalismi. «C'è sopratutto — dice l'organo dei popolari — un grosso equivoco che dovrebbe chiarirsi. Nella situazione si ravvisano assai spesso due politiche che qualche volta sembrano contradditorie ed annullarsi a vicenda: c'è la politica del Governo e c'è la politica dei fasci locali, anzi le varie politiche dei fasci locali. La politica del Governo, che dovrebbe essere praticata giorno per giorno dai prefetti colla rigida applicazione della legge, soggiace spesso all'arbitrio ed alle iniziative personali del tale o del tal'altro capo del fascismo. Il fenomeno non è nuovo e se continuerà a manifestarsi avremo un'incredibile Babilonia. Crediamo che lo stesso Governo nel suo stesso interesse e per il suo stesso prestigio, abbia bisogno di chiarire la strana situazione. Il Governo, se è veramente forte, deve avere la sua volontà e la sua opinione; che dunque la manifesti, la faccia valere dappertutto e di fronte a tutti: non deve essere più possibile che ciascun capo del fascio si investa di un potere e lo eserciti per suo conto al di sopra e al di fuori di ogni logica di legge».

Del gravissimo argomento delle dimissioni delle amministrazioni comunali si occupa, e ciò è molto interessante, anche un giornale filofascista del mattino. L'autore dell'articolo riconosce il fatto delle imposizioni fasciste. Non lo approva, ma cerca di giustificarle, affermando che non si tratta di un metodo sopraffattore, bensì di un avvento normalissimo nelle consuetudini ormai davvero inveterate della politica in rapporto alle amministrazioni locali. A ciò il *Mondo* si sente in diritto di replicare che mai le dimissioni si moltiplicarono con tanta frequenza e per effetto di così esplicite e gravi coazioni come in questo periodo.

Il Vaticano soddisfatto

Circa i popolari, ha avuto luogo ieri a Viareggio un notevole convegno cui hanno partecipato anche gli on. Martini e Brunelli. La assemblea della sezione viareggina ha riaffermato la propria fede nel programma e negli uomini del partito, approvando altresì tutti i recenti provvedimenti del Consiglio nazionale ed associandosi ad essi.

L'on. Cingolani ha concesso poi un'intervista al corrispondente romano del *Popolo Veneto*, in cui il deputato popolare ha nuovamente dichiarato che le voci di revisione del programma del Partito sono infondate. Il deputato ha poi polemizzato col conte Grosoli a proposito della recente intervista di quest'ultimo col «Corriere Italiano», intervista rimasta, come sapete, senza alcuna eco. Contrariamente a quanto afferma l'on. Grosoli, l'on. Cingolani ha detto che Miglioli non esercita più nessuna attività nel Partito da oltre un anno. Quindi, secondo l'on. Cingolani, le ragioni del contrasto fra Grosoli e il Partito popolare sono un artificio, poichè tale contrasto è nettamente politico, e l'azione cattolica, tirata in ballo dal Grosoli, non c'entra affatto.

A proposito di azione cattolica è oggetto di qualche commento una nota pubblicata stasera dall'*Osservatore Romano* in seguito al comunicato *Stefani* sul congresso eucaristico di Udine. L'organo della Santa Sede così si esprime: «Registriamo con piacere la nota che l'ufficiosa Agenzia comunica, in perfetta rispondenza con ciò che scrivemmo in proposito. Essa ci annuncia quella ferma tutela della libertà religiosa e di culto che onora ogni paese civile e che fa degno il Governo che vi provvede».

Minacciose parole della destra contro Stresemann

La falsa voce di un attentato al Cancelliere

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

Nel pomeriggio di oggi voci allarmanti si sono diffuse improvvisamente nella città, secondo le quali Stresemann era rimasto vittima di un attentato. La notizia piombata in Borsa nell'ora di quotazione ha avuto un effetto catastrofico sui corsi. Il dollaro è salito immediatamente a quattro milioni di marchi. La notizia si dimostrò subito priva di qualsiasi fondamento; e la sua diffusione viene attribuita a speculatori di Borsa o a torbidi mestatori dell'opinione pubblica. La facilità però, con cui la notizia è corsa in città, e l'irrequietudine che ne è seguita, dimostrano tuttavia che lo stato d'animo della popolazione rimane nervoso ed eccitato, nonostante la formazione della grande coalizione, che ha avuto immediatamente l'effetto di fare dell'organo socialista, il *Vorwaerts*, un mite e paterno predicatore di pazienza e di rassegnazione alle classi più povere della popolazione. Nonostante i giudizi favorevoli al nuovo Gabinetto, che giungono da oltre confine, permane, anzi si esaspera uno spirito partigiano, che non può che impressionare. Stresemann dovrà filare ben diritto, e badare di non inimicarsi troppo l'elemento della destra, poichè essi, i destri, sono divenuti quanto mai intolleranti.

"I nemici hanno pronunciato la sua sentenza di morte,,

Tale giudizio molto diffuso nei circoli politici è confermato dal tono che la stampa nazionalista assume nei riguardi del nuovo Cancelliere e del nuovo ministro delle Finanze. Si ricorderà la violenta campagna di odio che precedette l'assassinio di Erzberger e quello di Rathenau. Non si possono leggere senza stupore e senza apprensione parole di questo genere pubblicate dalla *Deutsche Zeitung*:

«I giudizi favorevoli a Stresemann pubblicati sui giornali delle nazioni nostre nemiche ci dispensano da ulteriori critiche a proposito di questo Cancelliere *tedesco*. I nemici hanno pronunciato la sua sentenza di morte».

A ragione si domanda un giornale della sera: «Nemici? Quelli di oltre frontiera o quelli dentro frontiera?...». E stamane la nazionalista *Deutsche Tages Zeitung* scriveva:

«Il più bel germoglio del Parlamento tedesco, ancor più bello di Erzberger, con il quale ha una certa parentela, è il nuovo fiore dei fiori: Stresemann. Vi furono altri fiori che erano destinati a cadere, quando erano in piena fioritura; ed anche il signor Stresemann dovrà morire nella sua piena fioritura, anche se olezzi ancor così bene».

E dello stesso tono sono gli attacchi contro Hilferding, che per la sua duplice qualità di austriaco e di ebreo appare ai nazionalisti «indegno di sedere in un Governo tedesco». Sopratutto allarmati sono i giornali della destra per il favorevole giudizio dato da molti organi della stampa francese sul nuovo Cancelliere. Le più torbide manovre sono subodorate dietro questo nuovo aspetto dei rapporti politici. «C'è del marcio in Danimarca — scrive la *Deutsche Tages Zeitung*: — I Francesi gettano incenso al viso del nostro primo ministro, per pugnalare il popolo tedesco nella schiena. Bisogna stare in guardia».

Vertiginosi aumenti di prezzi e di salari

Il rialzo dei prezzi ha ripreso, dopo una breve pausa, energicamente. Il burro tiene bravamente la testa, col suo prezzo oltre un milione di marchi alla libbra. La carne da macello, anche di qualità scadente, costa ormai sul mercato il doppio della carne congelata che proviene dall'Argentina e dalla Danimarca. Se i prezzi montano, i salari saltano addirittura. Gli operai del Comune di Berlino hanno ottenuto un salario minimo di 100.000 marchi all'ora. I muratori di Halle hanno potuto imporre un salario di 500.000 marchi all'ora. Lo stesso salario sono riusciti a ottenere gli operai dei cantieri di Amburgo. Una corsa sul tram costa oggi 100.000 marchi: vale a dire una lira e quaranta centesimi. Dietro l'esempio dato dallo Stato colle sue esose tariffe ferroviarie, tutti tendono di restare indietro. I giornali alzano già grida di allarme e prevedono una catastrofica caduta del marco, provocata appunto da queste cause. Una certa crisi nell'industria produttrice viene già rimarcata, come conseguenza di questi due elementi: l'aumento delle paghe ed i nuovi balzelli fiscali.

Accanto alla questione dei salari degli operai, i giornali citano i casi pietosi dei cosidetti lavoratori dello spirito. Sono note le tristi condizioni dei professori e degli studiosi tedeschi. Oggi il *Berliner Tageblatt* pubblica una lettera di un interprete giurato di tribunale, nella quale questi racconta di aver ottenuto, dopo un lungo ricorso per un lavoro presentato il 5 luglio, e che gli costò cinquantacinque ore di lavoro effettivo, la somma di 325.000 marchi: cioè due lire italiane. Ma la somma fissata gli è stata appena riconosciuta, ma non ancora liquidata; e non si sa, quando gli verrà data, quale valore effettivo avrà il marco.

Altre agitazioni in Sassonia ad Acquisgrana e a Braunschweig

Le agitazioni in Germania vanno poco a poco calmandosi; ma qua e là si hanno ancora piccoli episodi rivoluzionari, che fanno parlare di un «bolscevismo latente». In parecchi luoghi, e specialmente nei territori occupati della Sassonia, i campi sono invasi da mietitori improvvisati, le fattorie assediate, il bestiame rapito e macellato sul posto, e pagato a prezzi irrisori ai proprietari. Una Commissione di agricoltori si è quindi recata ieri sera da Stresemann; e gli agricoltori stessi si sono dichiarati disposti a lenire con ogni mezzo il caro-viveri, ma chiedendo la più ampia protezione dei raccolti, minacciati dai rivoluzionari nelle loro proprietà. Il Cancelliere ha promesso le più rigide misure di sicurezza.

Ad Acquisgrana è stato proclamato lo stato d'assedio. In città avvengono tuttora episodi di saccheggio. Nuove vittime sono segnalate fra la folla, contro la quale proprietari di negozi, esasperati, hanno sparato. Un giovinotto è stato ucciso in uno scontro colla polizia. Altri saccheggi avvennero nelle campagne di Colonia.

Nella Germania centrale la situazione è data come assai migliorata. L'agitazione regna però a Braunschweig, dove la Commissione di controllo hanno percorso la città ed hanno invaso i negozi per stabilire i prezzi del mercato. Una Commissione di operai e di dimostranti ha rimesso al Governo del Braunschweig una specie di ultimatum, intimandogli le dimissioni, per dar luogo ad un Governo comunista. Secondo notizie da Braunschweig, il presidente dei ministri non solo ha accolto cortesemente la Commissione; ma ha promesso di riunire immediatamente un Consiglio straordinario dei ministri, per decidere in merito all'ultimatum ricevuto.

Tremenda mareggiata in Corea

Case distrutte - Un migliaio di morti

Seul (Corea), 15

In seguito ad una violenta ed improvvisa mareggiata, sono rimaste distrutte un centinaio di case. Si calcola che ci siano un migliaio di morti.

(Ag. Stefani).

I punti su cui Poincaré fonderebbe la sua controreplica all'Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

La risposta che il Presidente del Consiglio prepara alla nota britannica dell'11 Agosto ribatterà punto per punto ai paragrafi di quella nota che interessano direttamente la Francia. Il Governo belga, in una nota distinta, risponderà da parte sua ai paragrafi che mirano particolarmente al Belgio. Non appena Poincaré avrà compiuto la redazione della sua risposta, ne comunicherà il testo a Bruxelles, prima di inviarla a Londra, ove si crede verrà trasmessa alla fine di questa settimana o al principio dell'entrante.

Il documento francese costituirà una esposizione completa della politica della Francia per quello che concerne le riparazioni. Insistendo sulla legalità della occupazione della Ruhr, il Presidente del Consiglio rammenterà — a quanto si afferma nei circoli bene informati — parecchi testi importanti che impegnano la responsabilità dei precedenti Governi britannici, di cui hanno fatto parte anche membri del Gabinetto Baldwin. Per rispondere ai reclami finanziari, Poincaré rammenterebbe all'Inghilterra che i 14 miliardi di marchi oro sui quali essa fissa il suo credito rispetto ai suoi alleati come ai suoi ex-nemici, rappresentano la parte che spetta al Tesoro britannico sui cinquanta miliardi di marchi oro delle obbligazioni A e B, di cui la Francia persegue il recupero sulla Germania, e che essa otterrebbe assai più rapidamente se Berlino non si sentisse appoggiato da Londra.

Conciliative dichiarazioni di Hilferding a un giornalista francese

L'inviato speciale a Berlino dell'*Excelsior* ha intervistato il nuovo ministro delle Finanze del Reich, Hilferding, il quale si è dimostrato partigiano di una politica di accordo con la Francia. «La Germania non potrà essere eternamente jugulata — egli ha detto — dal giuoco della concorrenza. Essa riuscirà a isolarvi, e troverà altrove l'amicizia, o per lo meno la cooperazione, che voi le rifiutate. Noi riconosciamo e deploriamo i delitti del passato. Noi confessiamo anche che la diffidenza della Francia è giustificata, e che noi siamo principalmente responsabili dell'odio che si è accumulato sulle nostre teste. Ma bisogna forse che i nostri figliuoli, i figli dei nostri figli, e tutte le generazioni dell'avvenire sopportino il peso di questo odio? L'odio non può generare che odio; l'odio genererà nuove guerre. I due fossati che ci separavano — la questione dell'Alsazia e Lorena e il nostro imperialismo — sono colmati. Bisogna dunque che noi restiamo eternamente nemici? E' necessario invece che la Francia dia prova verso di noi della massima clemenza. Spetta al vincitore essere generoso. La Francia e la Germania si completano mutuamente. Non vi sono che le colpe del passato che ci dividono. Dobbiamo forse volere che l'avvenire sia, per queste animosità, eternamente corrotto?...».

L'America e il dissesto europeo

La *Chicago Tribune* ha da New York che il segretario di Stato Davis, tornato ieri in America dopo sei settimane di permanenza in Europa, ha dichiarato che non è possibile esagerare la gravità della situazione europea. «Io non credo che l'Europa possa mettere le sue cose in ordine senza l'aiuto degli Stati Uniti. La prima cosa che l'America deve fare è di nominare una Commissione internazionale per determinare la capacità di pagamento della Germania; una prima che questa Commissione sia nominata, noi dovremo significare il nostro desiderio di procedere alle deliberazioni. Io ritengo che noi dovremmo far parte della Corte internazionale di Giustizia. Se l'America non interviene per aiutare l'Europa, essa non ricupererà un centesimo dei suoi crediti».

L'Italia alla Conferenza di Losanna

Pei rapporti commerciali con la Russia

Roma, 16, notte.

Interrogato dall'*Epoca*, il ministro barone Montagna, che fece parte della delegazione italiana alla Conferenza di Losanna, circa i lavori della Conferenza stessa, ha rilevato che la Conferenza, tenuto presente il complesso stato delle cose in Europa, non poteva finire meglio per l'Italia e la pace. «L'on. Mussolini — ha soggiunto — che mi ha ricevuto ieri, è veramente soddisfatto. Noi dobbiamo i risultati odierni soprattutto all'indirizzo fermo e rettilineo che il presidente ha impresso a tutta la politica italiana, nonchè al conforto della sua solidarietà non venuta mai meno durante le varie fasi della Conferenza. Di ciò l'Italia deve essere una volta di più grata al Presidente del Consiglio che oggi presiede alle fortune dell'Italia». Il barone Montagna ha considerato le varie fasi di svolgimento avute dalla Conferenza osservando che, con grande soddisfazione della Delegazione italiana, si è potuto constatare come nessuna contestazione venisse messa sulla difficile materia trattata dalla delegazione stessa e pertanto sono rimaste intatte quelle parti del trattato proposte dalla nostra delegazione e che riflettevano questioni delicatissime come quella della protezione delle minoranze, dello scambio di prigionieri e della popolazione fra la Grecia e la Turchia e della questione della nazionalità. Così pure i soli atti che siano risultati perfetti sono quelli che rientrano nella materia trattata nella prima fase della Conferenza dalla delegazione italiana. Interrogato se l'opera della delegazione italiana sia stata sin dal principio apprezzata nel suo giusto valore, il ministro Montagna ha risposto che ambo le parti in contesa hanno sempre dimostrato di tenerla nel debito conto, il che è stato per l'Italia un motivo di particolare soddisfazione.

Il rappresentante commerciale russo a Roma, sig. Gordunoff, è partito per Mosca. Egli si reca ad informare il Governo dei Soviet sullo stato attuale delle relazioni commerciali dei due paesi e le possibilità di sviluppo che offrono. Compito suo speciale sarà quello di fare riservare all'Italia la maggior parte del grano disponibile in Russia e che finora era stato comperato in gran parte dalla Germania.

I pellegrini di Madera ricevuti dal Papa

Roma, 16, notte.

Stamane il Papa ha ricevuto una rappresentanza dell'Arciconfraternita di S. Rocco, la quale, secondo la consuetudine, nel giorno di S. Rocco ha presentato al Papa i pani benedetti. Dopo mezzogiorno il Papa ha ricevuto nella sala del Concistoro 150 pellegrini dell'isola di Madera con mons. Pereira Ribeiro, vescovo di Funchal e l'organizzatore del pellegrinaggio rev. Silveira. Assisteva anche il rettore del Collegio portoghese di Roma, mons. De Fonseca. Il Papa, dopo avere fatto il giro dell'aula, dando a tutti a baciare la mano, si è fermato a pronunciare brevi parole in francese, ripetute in portoghese dal vescovo, con le quali ha espresso la sua soddisfazione di vedere intorno a sè una sì larga rappresentanza dell'isola di Madera; ha impartito quindi la benedizione e ha lasciato salutato, come all'ingresso, dagli applausi.

Un titolo nobiliare a Mussolini?

Un commento sul Littorio

Roma, 16, notte.

Vi trasmettiamo a puro titolo di cronaca questa informazione inviata al *Cittadino* di Genova dal suo corrispondente romano: «Da quanto ho appreso nei circoli molto prossimi alla Casa Reale il Re vorrebbe dare al Presidente del Consiglio, quanto prima, un segno chiarissimo della sua affezione. Benito Mussolini riceverebbe il titolo di duca da trasmettersi anche ai suoi eredi. Con questo si intenderebbe di compiere il ciclo di coloro che furono i rivendicatori della vittoria, e cioè: Diaz, che sul Piave, a Vittorio Veneto, rialzò le sorti dell'esercito conducendolo alla clamorosa vittoria dopo le sfortunate giornate di Caporetto. Thaon di Revel che sul mare cancellò l'onta di Lissa. Benito Mussolini che l'eroismo dei nostri soldati e dei nostri marinai seppe rivendicare sollevando le sorti ed i valori dell'Italia a ricondurre il paese sul cammino delle nuove pacifiche fortune. L'annunzio che il Sovrano ha in animo di dare al capo del Governo questa alta testimonianza della sua fiducia è stato appreso con grande piacere in tutti gli ambienti in cui si sente che la Monarchia Sabauda è una realtà dalla quale non può prescindere chi vuole condurre l'Italia alla pace interna e ad un maggior prestigio estero».

Il *Mondo* si occupa del nuovo ordine del littorio. «In verità — rileva il giornale — non c'era bisogno in Italia di un nuovo ordine cavalleresco che non è destinato — e sarebbe ridicola la fondazione a quasi cinque anni dall'armistizio — a premiare i meritevoli di guerra, bensì quelli della marcia su Roma che fu un episodio grave di lotta politica, perchè per un momento lo Stato soggiacque ad un'azione illegale. Si rallegri il partito, aggiunge il *Mondo*, se in coscienza può e crede di farlo, di quanto è accaduto, ma non si costringa il Re d'Italia, che deve restare al di fuori ed al di sopra dei conflitti politici, a partecipare all'esaltazione di un partito ed a conferire la consacrazione solenne del riconoscimento sovrano alle gesta della guerra civile, dilacerando ancora più profondamente la già divisa anima del nostro popolo».

L'on. Mussolini ha ricevuto a palazzo Chigi l'on. Carnazza insieme al dottor Muzzarini, presidente della Deputazione provinciale di Reggio Emilia, che gli ha presentato il progetto di ferrovia a scartamento normale Reggio-Po, che è di speciale interesse per il reggiano. Il risultato del colloquio è stato l'approvazione del progetto e l'assicurazione che i lavori saranno al più presto iniziati e condotti a termine. Il dottor Muzzarini ringraziò il Presidente del Consiglio e lo assicurò della devozione dei fascisti reggiani, che avrebbero un grande desiderio di poterlo acclamare nella loro provincia. Il Presidente ha assicurato che si tratterrà alcune ore a Reggio Emilia il 7 settembre in occasione del suo viaggio da Ravenna a Milano, riservandosi di fare una visita più minuziosa ai vari centri in epoca più propizia.

Scambi di lettere tra Farinacci e Mussolini

Roma, 16, notte.

L'on. Farinacci, che come Commissario straordinario del fascismo nel Lazio, era stato incaricato della ricostituzione della Federazione laziale e del Fascio di Roma, ha diretto al Presidente del Consiglio e capo del fascismo una lettera, nella quale, dopo avergli dato conto della sistemazione portata a termine, gli domanda il permesso di ritornare nella sua provincia. L'on. Mussolini gli ha risposto colla seguente lettera: «Caro Farinacci, il lavoro che hai compiuto per la ricostruzione del fascismo laziale ti rende particolarmente benemerito alla causa. Credo che sia necessario applicare gli stessi metodi di intelligente chirurgia anche a qualche altra regione d'Italia. Dobbiamo liberarci dalla zavorra. Possiamo [illegible] regalare a chi vorrà prenderseli cento o duecento mila fascisti che dimostrano frequentemente di non essere all'altezza della situazione, e invece di facilitare, complicano balordamente l'opera del Governo fascista. Va da sè che i nuovi dirigenti del fascismo romano e laziale devono perfezionare la sua opera, altrimenti bisognerà eternamente ricominciare. I tempi non permettono questi lussi e sperperi di tempo e di energia. Saluti fraterni. *Mussolini*». (Stefani).

All'Accademia dei Lincei

Roma, 16, notte.

Proceduto nella fine del decorso mese di luglio allo spoglio delle ultime votazioni per la elezione a soci della R. Accademia dei Lincei con le modalità prescritte dallo statuto accademico, sono risultati eletti: A) nella classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, a soci nazionali: Dal Piaz Giorgio, De Lorenzo Giuseppe, Majorana Quirino, Zambonini Ferruccio. A soci corrispondenti: Bignami Amico, Carano Enrico, Cavara Fridiano, Cisotti Umberto, Errera Giorgio, Franchi Secondo, Levi Mari Giacomo, Ferroncito Aldo, Sabbatini Luigi, Soler Emanuele, Bianca De Regny Paolo. A soci stranieri: Cesaro Giuseppe, Davis W. Morris, Gly Eugene, Love A. E. Hough, Madsen Victor, Sabatier Paul, Schafer E. A. Sharpey, Seddy Federico, Starling E. H. — B) Nella classe di scienze morali, storiche e filologiche, a soci nazionali: Croce Benedetto, Peribeni Robert, Polacco Vittorio, Rizzo Giulio Emanuele, Supino Camillo. Soci corrispondenti: Flora Federico, Leicht Pier Silvio, Martinelli Piero, Torraca Francesco. A soci stranieri: Carcopino Jérôme, Hauvette Henry, Hunt Arturo, Pessoa Epifanio, Gottler Edoard, Schneck Enrico, Studinska Franz, Stumpf Carlo.

Un busto al Re

Inaugurato nel poligono di Albissola

Savona, 16, notte.

Nell'agosto 1913 veniva inaugurato un busto al Re nel Poligono del Tiro a Segno di Albissola Superiore. Nella notte dal 16 al 17 dicembre dello stesso anno, per opera di ignoti malviventi, rimasti impuniti, il busto veniva abbattuto a colpi di pietra. Ancora per iniziativa della presidenza del Tiro a Segno, si è oggi inaugurato, per la seconda volta, il busto al Re, pregevolissima opera dello scultore Egidio Pelle, di Pietrasanta. Alla cerimonia intervenne il gen. Squillace, comandante la Divisione di Genova, ufficiali superiori, il viceprefetto Rizzo, ed altre personalità, nonchè associazioni patriottiche con bandiere, scuole, ecc. Moltissime le adesioni, tra le quali quella del generale Caviglia, dell'on. Boselli, ecc. Parlarono l'avv. Ferrari, il gen. Squillace, Massimo Rocca, e per ultimo il sindaco di Savona. Vennero inviati telegrammi di devozione al Re, alla Regina ed al Capo del Governo.

Ex sergente degli alpini ucciso dai R. R. C. C.

Cuneo, 16 notte.

Si ha da Demonte, in Valle Stura, che un grave fatto è colà accaduto, destando viva impressione. L'ex-sergente degli alpini Coccordano Stefano era da tempo tenuto d'occhio dai reali carabinieri per il suo contegno spavaldo e prepotente, e per aver dato già del filo da torcere alla giustizia. L'altra sera il Coccordano si incontrava coi carabinieri. Ne nacque una scena violentissima. Si trovavano a fronteggiare l'energumeno un brigadiere e un milite, e quest'ultimo fu subito sopraffatto dal Coccordano. Vista la mala parata, il brigadiere affrontò decisamente il Coccordano e gli sparò contro dei colpi di rivoltella. Il Coccordano, quantunque ferito, tentò di darsi alla fuga, ma dopo 300 metri cadeva al suolo cadavere. Sul fatto verrà aperta un'inchiesta.

DA MANTOVA.

Un duello ha avuto luogo ieri in una villa tra l'ing. Marotti e Dino Meschini, segretario politico dei fasci mantovani, in seguito ad una vertenza sorta per ragioni di carattere personale e per cui il Meschini aveva chiesto al Marotti pubblica ammenda, ammenda che non è stata data. Lo scontro vivace terminò con una ferita al braccio destro, riportata da Dino Meschini.

DA PIACENZA

Oltre centomila lire di danni si sono avuti in un incendio sviluppatosi in una fattoria in località Cascina Casinale. Le fiamme distrussero prima la cascina di proprietà dell'agricoltore Bagagot e si propagarono quindi ad un'altra cascina colma di foraggi.

Impressionante rapporto

dell'ambasciatore inglese a Washington sulla famosa isola di Ellis

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

Una rivista di documenti ufficiali ha pubblicato oggi una sensazionale relazione di sir Auckland Geddes sullo stato di cose nell'isola di Ellis, luogo di sbarco degli emigranti all'ingresso della baia di New York. «Personalmente io preferirei essere imprigionato nelle carceri di Sing-Sing, piuttosto che essere sbarcato nell'isola di Ellis in attesa della deportazione». Questa è una delle frasi caratteristiche del rapporto in questione, destinato a suscitare vivissime discussioni oltre Oceano.

L'ambasciatore di Inghilterra a Washington intraprese una ispezione in quell'isola, che meglio potrebbe dirsi un antro del diavolo, in seguito ad una offerta fattagli dal ministro americano del Lavoro. Egli riscontrò innanzi tutto che gli emigranti vengono trattati più che altro come prigionieri, e che una sporcizia inverosimile è diffusa nei corridoi e nei dormitori. «Dopo essere partito dall'isola — dichiara Geddes — mi occorsero 36 ore per sbarazzarmi del puzzo che mi era rimasto addosso». L'autore del rapporto riconosce che i refettori costituiscono la parte più pulita dello stabilimento, che il vitto è buono; e al tempo stesso aggiunge, a giustificazione delle autorità americane, che le abitudini alquanto primitive degli emigranti rendono quasi impossibile il mantenimento dell'ordine e della pulizia. Non vi è dubbio che le autorità fanno del loro meglio; ma rimane fermo il fatto che «la detenzione dell'isola Ellis deve costituire una spaventosa esperienza per tutti quelli che, dotati di una certa sensibilità, ne passano la porta». L'ambasciatore dichiara fra l'altro che il diritto, concesso agli emigranti, di ricorrere in appello a Washington in caso di un decreto di deportazione, è probabilmente giusto in teoria; ma in pratica «non è altro che diabolico».

L'onorevole Geddes conclude il suo rapporto con una serie di proposte: fra l'altre quella di demolire vari edifici, costruire dormitori con finestre verso mezzogiorno, invece che con reticolati come gabbie, e stabilire luoghi speciali e isolati per i deportati per motivi criminali. «Sarebbe pure necessario, una volta per tutte — egli scrive — di abbandonare l'azione esercitata mediante conferenze e cinematografi per «americanizzare» emigranti e deportati. Ed infine sarebbe necessario mantenere scrupolosamente pulito le corsie degli ospedali».

Il ministro americano del Lavoro, on. Davis, ha dichiarato oggi a coloro che lo intervistavano circa il rapporto Geddes che, fra le proposte fatte dall'ambasciatore, due sono oggi in esame da parte del Governo. Davis vuole che d'ora in poi i Consolati degli Stati Uniti all'estero abbiano il diritto di rifiutare il visto ai passaporti a coloro che sono impediti dalle leggi di sbarcare in territorio americano, ed inoltre impedire di emigrare a coloro che per qualsiasi ragione non possono essere immediatamente autorizzati a sbarcare al loro arrivo.

Il rapporto dell'ambasciatore Geddes è stato reso pubblico in seguito a consenso del Governo di Washington. Un giornale della sera ritiene però che Geddes abbia potuto esprimersi senza peli sulla lingua anche perchè intende rassegnare le sue dimissioni da ambasciatore. Egli si trova attualmente vicino a Londra per una cura, e sembra intenzionato di approfittare del cambiamento di regime intervenuto durante la sua assenza dalla capitale americana per ritirarsi dalla vita politica.

Un dono artistico allo Stato

Roma, 16, notte.

I sigg. Fabio e Ruggero Focardi, figli ed eredi dello scultore Giovanni Focardi, hanno offerto in dono allo Stato, perchè sia collocata nella galleria nazionale di arte moderna in Roma, con l'indicazione del nome dei donatori, una statuina in bronzo intitolata «Sweet Rest» (Dolce riposo), opera fra le più rappresentative del predetto scultore. Il ministro on. Gentile ha espresso il riconoscente del Governo ai munifici donatori ed ha dato disposizioni perchè la statua venga collocata nella galleria d'arte moderna non appena siano espletati gli atti relativi a tale donazione.

Un marinaio ucciso a Livorno

durante un violento temporale

Livorno, 16, notte.

Un violentissimo temporale, accompagnato da scariche elettriche in grande quantità, si è abbattuto stamane in città e dintorni. Molti barconi, guidati da barcaiuoli, sono stati fatti partire dalla spiaggia per soccorrere le imbarcazioni che in quell'ora si trovavano al largo. Nessun danno però, salvo un po' di spavento, si è dovuto lamentare alle persone. Numerosi fulmini si sono abbattuti sulla rete tramviaria bruciando molti fili. Due vetture rimasero danneggiate. Altri fulmini caddero in diverse abitazioni senza tuttavia che si abbiano a lamentare danni alle persone. Soltanto una donna, tale Carola Casanova, ha riportato ferite ad un piede in seguito alla caduta di un fulmine. La bilancella «Libertà» del compartimento di Livorno, che durante l'infuriare del temporale si trovava al largo, veniva colpita da un fulmine che, dopo avere spezzato l'albero maestro, investiva in pieno il marinaio Di Clemente Giuseppe, d'anni 32, da Torre del Greco, uccidendolo all'istante. Anche a Pistoia, verso le 17, si è scatenato un violento temporale. Un fulmine cadendo sopra una casa colonica vi appiccava in parte il fuoco. E' stato necessario l'intervento dei pompieri. I danni causati sono assai ingenti.

Una bambina uccisa a Casale

Casale Monf., 16 notte.

Ieri sera circa le ore 20, dopo un periodo di calore torrido e di siccità, si è qui riversato un temporale accompagnato da tuoni e fulmini, risoltosi in una breve pioggia dirotta, mista a qualche chicco di grandine. Ma se nessun danno è derivato alle campagne, purtroppo si deve lamentare una piccola vittima della folgore: una scarica elettrica sull'argine del Po, detto di Morano, investiva tutta la famiglia del barcaiolo Patrucco Vittorio, gettandola a terra e fulminando la figlia Giovanna di anni 5, mentre la madre, Conchia Francesca, in seguito alla caduta, riportava serie contusioni al torace. Il pietoso fatto ha destato viva impressione in città. Verso il mattino un altro temporale ha rovesciato per circa un'ora un diluvio d'acqua sulla città e dintorni, ma, fortunatamente, senza danni ed altre disgrazie.

Arresto per peculato di un ricevitore del registro

Modena, 16 notte.

Il ricevitore del registro di Montefiorino, cav. Ferruccio Ferrari, è stato arrestato in seguito a un'ispezione, per peculato continuato con danno per lo Stato di oltre cinquecentomila lire. Gli sono stati sequestrati un'automobile, trecento lire, rivoltelle, fucili. Data la notorietà dell'arrestato, il fatto ha prodotto impressione grandissima.

E' caduta dal terzo piano la bimba di 3 anni Muzzioli Mafalda, che aveva elusa la vigilanza dei genitori. Venne trasportata all'ospedale con sintomi gravissimi di congestione cerebrale.

Precipitando dalle scale lo spazzino comunale Braglia Guglielmo si è spaccato il cranio rimanendo morto.

Arrestato sotto nefande accuse

Firenze, 16 notte.

In seguito a denunzia sporta dai propri figli, è stato arrestato e denunziato all'autorità giudiziaria il brigadiere postale Aristide Fantapiè, d'anni 53, sotto l'accusa di avere abusato e compiuto atti turpi in danno delle proprie figliole Marina, d'anni 21, e Matilde, d'anni 20. Il Fantapiè è inoltre accusato di avere tentato di compiere atti innominabili su di una bimba di 11 anni. L'accusato nega le gravi accuse, dicendosi vittima di calunnie. Ad ogni modo è stato passato al carcere.

Accidente automobilistico a Pinerolo

Un morto e tre feriti

Pinerolo, 16, notte.

Stamane una automobile pubblica della nostra città, guidata dallo chauffeur Andreis Olinto, di anni 19, percorreva lo stradale nazionale di Fenestrelle, proveniente da Perosa Argentina e diretta a Pinerolo. Sulla macchina, oltre allo chauffeur, vi erano certi Zunino Luigi colla propria moglie e figlia Adelina residenti a Torino, il geom. Bonnin Giovanni, di anni 49, ed il sig. Riolfo Felice, ufficiale giudiziario presso il nostro Tribunale, colla propria moglie. L'automobile procedeva a discreta velocità. Giunta in località Ponte San Martino, presso il ponte sul Chisone, a circa quattro chilometri da Pinerolo, per un improvviso scoppio di uno dei pneumatici posteriori, la macchina sterzava e andava a cozzare violentemente contro un paracarro, che divelto, andando poscia ad urtare contro un parapetto, eretto a difesa della strada dal torrente. Il parapetto fu abbattuto. Nell'urto, la macchina piegò sul fianco sinistro; lo chauffeur fu proiettato ad alcuni metri di distanza, dal lato opposto della strada, e rimase illeso. Dei viaggiatori si hanno a lamentare quattro vittime, che vennero sollecitamente trasportate all'ospedale dalla Croce Verde subito accorsa. Il geom. Bonnin riportava la frattura della spina dorsale e grave commozione viscerale. Venne ricoverato d'urgenza all'ospedale del Cottolengo ove è decesso questa sera. Lo Zunino Luigi si trova pure in gravi condizioni, per commozione cerebrale ed altre fratture. Il Riolfi e la propria moglie riportarono contusioni di minore entità, mentre la bambina restò illesa. La macchina è stata resa pressochè inservibile.

Orribile disgrazia in mare

Ucciso da un motoscafo

Spezia, 16 notte.

Nel pomeriggio nello specchio d'acqua al lato est del golfo, nei pressi dell'officina meccanica Ribolini, si bagnava l'operaio Acerbi Mario. Un motoscafo della ditta Ribolini, che si dirigeva verso la banchina, passò sopra il corpo dell'Acerbi; l'elica colpì il povero giovane operaio recidendogli il collo e maciullandolo in tutte le parti del corpo. I meccanici, che si trovavano sul motoscafo, esterrefatti alla terribile scena, si gettarono in acqua raggiungendo la riva e dandosi alla fuga. Il motoscafo, abbandonato, urtò contro gli scogli. I resti del disgraziato operaio vennero ripescati.

Un deposito di fieno incendiato

Mantova, 16, notte

A Bozzolo, a pochi chilometri da Mantova, un fulmine è scoppiato stamane in un fienile. La scarica elettrica causò l'incendio di 200 quintali di fieno depositativi. Lo stabile è stato preso in preda alle fiamme, che si sono propagate anche alla stalla causando la morte di un cavallo. I danni sono calcolati intorno alle 30 mila lire.

Dieci milioni di danni

causati da un incendio in Olanda

Amsterdam, 16, notte.

Un incendio ha distrutto dieci case, una chiesa ed una sinagoga ad Owingele. Vi sono danni valutati a dieci milioni.

Scossa di terremoto a Messina

Messina, 16, notte.

Alle ore 13.50 è stata avvertita una scossa sussultoria e ondulatoria di terremoto, del quarto e quinto grado della scala Mercalli. La scossa, che è durata tre secondi e mezzo, è di origine locale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA.

Gli studenti della scuola media di Tripoli, accompagnati dai loro professori, si sono recati in corteo a deporre una corona sulla tomba del Milite Ignoto. Erano gli attendenti il sottosegretario alle Colonie on. Marchi ed altre autorità. Gli alunni hanno sfilato salutando con le bandiere il simbolo dell'eroismo italiano.

DA MILANO

In un litigio con una concubina, che l'aveva chiamata parte, certa Gemma Gradita, di ignoti, di 22 anni, venne investita violentemente e gettata a terra. La donna riportò lesioni viscerali in seguito alle quali il suo stato è gravissimo.

DA TRIESTE.

Ai cancellieri della crociera Torino-Venezia-Trieste è stato offerto in Municipio un festoso ricevimento. L'assessore anziano Arch. ha rivolto loro un vibrante saluto a nome della città.

DA NAPOLI.

Con una pugnalata al cuore lo scaricatore Giovanni Serino ha ucciso quest'oggi in via Loggia di Genova, il compagno Giovanni Grimaldi per vendetta determinata da contrasti, giorni sono, schiaffeggiato durante un litigio sorto per motivi di lavoro.

Uno spaventoso incendio si è sviluppato, per circostanze non ancora accertate, nel bosco denominato Pacris, a Santa Lucia di Serino, distruggendolo quasi completamente.

DA SAVONA.

La festa pro combattenti [illegible], promossa dall'Associazione combattenti ed a cui avevano inviato doni i Sovrani, la Regina Madre e l'on. Mussolini, si è chiusa ieri. Un corteo d'Associazioni e d'autorità, che si è recato al Largo del prolungamento a mare, per la cerimonia di chiusura, ha raccolto trentamila persone. Parlarono l'assessore alla P. I. avv. Genta e Massimo Rocca.

DA PEGLI.

Un concerto del pianista russo Arnold Bachmann ha avuto luogo ieri sera nella sala Benedetto XV, alla presenza di una folla numerosa. Il pianista che ha eseguito musica scelta di Chopin e di altri artisti, è stato applauditissimo. Questo concerto fa parte di tutta una serie di festeggiamenti organizzati dal comitato Pro Pegli diretto da Augusto Galizzani.

DA ALESSANDRIA.

La sezione lavori delle FF. SS. di Alessandria, col nuovo ordinamento degli uffici ferroviari, ha allargato notevolmente la sua giurisdizione che è stata portata da 300 km. a 600: ciò darà certamente luogo allo sviluppo di molti interessi per la nostra città.

E' stato investito mentre dormiva alla stazione di Novi Ligure, per cause non ancora accertate, il ferroviere Ferraris Pietro da Origlio e qui residente. Riportò ferite e contusioni al torace, con strappo alla giubba.

I fascisti vittime dell'imboscata di Castelferro nel 1921, Nino Chiarodino di Basaluzzo, e Camillo Romano di Fresonara, sono stati ieri solennemente commemorati a Basaluzzo ed a Fresonara. Alle mesta cerimonie parteciparono le autorità, il fiduciario prov. fascista prof. Barosso, i fascisti della Val d'Orba, con gagliardetti e numerose [illegible]. Al cimitero parlò il prof. Barosso recando il saluto del Governo.

DA PINEROLO.

Si è incendiato per istrada un camion, carico di fieni alpini, diretto ad Abbadia Alpina. A pochi chilometri da Fenestrelle lo chauffeur s'avvedeva che dal camion si sprigionava del fumo. In breve la macchina fu investita dalle fiamme ed andò totalmente distrutta. I danni ascendono a trentamila lire.

DA NOVARA.

Sono stati inaugurati a Ghiffa, Lago Maggiore il nuovo edificio scolastico, una nuova strada, un tratto lungo lago, il Parco della Rimembranza e l'impianto dell'acquedotto, con l'intervento di autorità e rappresentanze. I discorsi inaugurali furono pronunciati dall'on. Aldo Rossini e dal presidente del Comitato provinciale cav. Belloni, che sono stati assai applauditi.

E' stato travolto da un carro l'operaio Tignone Giuseppe, d'anni 21, addetto alla Stamperia Lombarda, mentre transitava nelle vicinanze di detto stabilimento. Per le gravi ferite riportate egli venne ricoverato d'urgenza al nostro ospedale.

Il cadavere di un neonato in istato di avanzata putrefazione è stato rinvenuto da alcune donne che stavano lavando panni in un canale in via Costantino Porta. Il corpicino era contenuto in un fagotto bianco. Le indagini sul delitto, che risale a qualche mese fa, non hanno dato finora alcun risultato.

DA BIELLA.

E' crollato a Ponzone, per cause non ben definite, un nuovo fabbricato ad uso industriale, che la ditta Venanzio Zignone stava costruendo. Essendo il crollo avvenuto nelle prime ore del mattino, non vi furono disgrazie alle persone; i danni materiali sono però ingentissimi.

A colpi di martello al capo è stato ferito il calzolaio Negri Lorenzo, da Occhieppo Inferiore, che riportò gravissime lesioni. I feritori, tali Castella e Massimo da Camburzano, arrestati poi dai rimorsi si costituirono spontaneamente ai carabinieri.

Investito da un'automobile il terziere Mosca Francesco, abitante forestiero, di Chiavazza, riportava ferite alla testa, al torace e agli arti, con commozione viscerale. I medici hanno riservato il giudizio.

DA CASALE.

Ha riportato la commozione cerebrale in seguito ad un violento calcio del suo cavallo il contadino Valentino Bicnele, d'anni 72, da Vignale, che è stato ricoverato all'ospedale in imminente pericolo di vita.

Poesia e fantasie di montagna

C'è una poesia, che nessun nostro poeta ha mai cantato: — ed è quella intima, umile, paesana, fatta di nenie, di proverbi, di leggende, che quasi ignorata, e nascosta come un fiore alpestre timido di mostrarsi allo sguardo del passante straniero, vive e si perpetua nelle valli profonde che dalle verdi pianure canavesane salgono ad intaccare le pendici aspre del Rosa e del Monte Bianco. Poesia ch'è il frutto dei quieti raccoglimenti nelle veglie invernali, quando di fuori ulula la bufera notturna ed è dolce raccogliersi nella calda penombra della stalla; ch'è il ritmo sgorgato spontaneo dal petto del pastore solitario vagante su pei pascoli magri negli umidi nebbiosi vespri settembrini, o il canto lungo della guida che nel silenzio del rifugio alpino si riposa e dimentica così pericoli e fatica; oppure, ancora, tradizione ripetuta dal vecchio del paese nelle notti stellate d'agosto al crocchio di donne presso a la fontana.

Di questa poesia — vera voce della montagna — non esistono, si può dire, interpreti indigeni. Uno solo, l'abate Cerlogne, quegli che gli abitanti della *Grande Vallée* considerano, accanto al canonico Gérard, come il loro poeta più schietto, si sforzò, nella seconda metà del secolo scorso, di creare una musa dialettale con il *patois* valdostano. Ma al buon prete — che pure superò difficoltà grandi nel maneggio di una lingua non ancora scritta e, per conseguenza, senza ortografia e sintassi determinata e senza regole filologiche — mancava assolutamente ogni potenza di espressione poetica; ed anche il suo poemetto *La Tesmin de fer* ch'ebbe un discreto successo di curiosità nel 1886, risulta in realtà poverissima cosa. Forse il linguaggio aspro, forse gli squarci di cielo troppo brevi, chiusi come sono fra queste labbra di monti, forse il carattere austero di queste genti fatte severe dal nereggiare dei pini, dal rombo del torrente, dal limitato orizzonte della rupe, respingono a valle, alla collina, alla pianura, al mare e alle città i commossi abbandoni della poesia. Nè i candori abbaglianti dei ghiacciai levati come altari verso l'azzurro, nè i bianchi aguzzi campanili simili a squilli di gaiezza fra il verde valgono a liberare l'anima nel prorompere del canto lirico. Ad altre popolazioni la gioia di ritrovare nelle figurazioni della fantasia l'immagine e il senso delle native bellezze naturali, la curva serena della marina, l'ondeggiar molle dei colli grigi d'ulivi o il quieto plenilunio sui filari dei pioppi fra campi arati, o sopra il fiume argenteo. Qui la poesia è solo negli uomini, nelle cose, nella tradizione; sgorga direttamente dall'immediato contatto con il luogo, senza interprete alcuno: siamo su un terreno vergine che la mente non ha ancora scavato: la contemplazione ce ne rivelerà il segreto.

La contemplazione... fascino intimo per chi sa *vedere*; per chi ha un senso d'arte abbastanza vigile da gioire come di un tesoro della sosta solitaria sotto i gran rami di un abete nel silenzio divino della distesa dei pascoli, mentre lo spirito si abbandona a un indefinito sognare, e tutto l'essere si placa e si dimentica in un disinteresse estatico che mostra lontane, misere, brumose, le cure, le vanità quotidiane.

Allora parla veramente la poesia montana. Bisogna saperla ascoltare, non col tender l'orecchio a suoni, a voci umane, ma al ritmo possente che sale dalla stessa natura alpestre. Ascoltarla tuffati nell'erba fresca accogliendo in sè ogni più vaga sensazione. Luce, luce, luce dappertutto, e ombre dense di pini dove la valle si fa più fonda; prati rasi all'intorno, rumori d'acque vicine e frusciar lontano di torrente che il vento reca a tratti e sembra allo scroscio del mare; rondini che passano rapide col fischio di un sasso lanciato; ed una pace immensa come sospesa fra l'azzurro immoto del cielo e la bianchezza nitida delle vette. Pace non turbata dall'uomo che, in distanza, irriga il pendio che brilla, irrorato, al sole; non dal lucente volo di corvi che si abbatte di colpo sul prato e poi si risolleva con gracidare rauco ed un fuggir veloce d'ombre nere pel terreno; nè dalla mandra disseminata su per l'erta dalla quale discende alterno un risonar di campanacci: paiono le creature smarrire la loro vivezza, e solo situarsi nel quadro per un completamento d'insieme. Chi, con suprema magia di arte, ci darà — se non forse con una indecisa melodia di musiche — l'estasi fluttuante di una simile ora mattinale di solitudine? Chi i solenni silenzi meridiani appena rotti da un ronzar confuso d'insetti fra l'erbe e dai misurati rintocchi del campanile, mentre in alto vagano nubi leggere gonfie di bianchezza luminosa, e la vallata intera si assopisce nella gran cerchia protettrice dei suoi monti? Chi lo splendore latteo del plenilunio alpino, quando i tetti di pietra del paese addormentato posano nel mistero argenteo, e la montagna di fronte sembra dissolversi nella chiarità vaporosa, ed il torrente, in fondo, invisibile, raccoglie nel suo scrosciar lontano i palpiti vaghi che solcano la notte?

Gran libro aperto, questo della natura montana, a tutti gli occhi che vi sanno leggere, e non mai scritto da nessun poeta, e forse per ciò più generoso di sensazioni, perchè ognuno deve in esso ritrovare la propria anima lirica senza che un interprete guidi la mente attraverso divine bellezze già rappresentate.

Ma un'altra poesia emana dall'ambiente alpestre, nota soltanto a chi ha vissuto la vita intima e celata del montanaro, poesia ch'è la canzone spontanea del monte, che sgorga istintivamente dal luogo come una fonte non ancora imprigionata, e che somiglia a quelle informi materie epiche di popoli primitivi che non trovarono un loro aedo. Essa è per ora come un fiore selvaggio a cui sono ignote le torture leggiadre del giardino; vive e si perpetua con il suo rozzo fascino appunto perchè libera di forme letterarie, e se verrà forse un giorno in cui l'arte narrativa si impadronirà di lei, acquisterà certo eleganze insolite, si farà raffinata e gentile, ma perderà quel suo profumo di arbusto cresciuto al sole e al vento per un bizzarro seme caduto a caso sul terreno vergine. E' la leggenda.

***

Profondamente radicata al luogo in cui nasce, la leggenda valdostana segue, per così dire, la valle in tutti i suoi aspetti naturali. Per questo essa è veramente lo spirito dell'ambiente, e, trasportata altrove, perderebbe ogni significazione; per questo essa ci appare davvero come il poema or umile or grandioso, or fosco ora ridente, scritto non da un uomo, ma composto nel succedersi dei secoli da un popolo intero che, guardandosi intorno, ha cantato al modo che il paesaggio voleva: musica di una scena sublimemente bella e terribilmente orrida, chiara di sole e festosa di luci o tenebrosa e gelida per le forre in cui si restringe e per i dirupi che la sovrastano: commento poetico, dettato dalla fantasia religiosa e profana, al panorama che si offre agli occhi del visitatore.

Ecco un antico ponte che col suo unico arco romano si lancia arditamente a cavallo di un abisso muggente di acque. Si dice che nessuno dei materiali che lo compongono assuma forma di croce. E l'immaginazione fanciulla delle genti crea il mito: il ponte è opera diabolica, e fu San Martino a costringere Satana con uno stratagemma alla costruzione. Ma il Gran Maligno aveva imposto una condizione: « La prima creatura che passerà il ponte sarà mia ». Tutto il paese assisteva alla strana sfida; ma l'astuto Santo, gettando un pane, fe' varcare il ponte da un cagnolino, il che al beffato Diavolo non rimase altra soddisfazione che fare a brani il misero animale; ed in onore del Santo vescovo di Tours il luogo fu chiamato *Pont Saint-Martin*.

Ahimè, quanto le potenze infernali abitano la Valle d'Aosta, proprio là dove noi crediamo di poter godere maggior quiete! « Se si sapesse ciò che sono le notti d'agosto non si oserebbe metter neppure un dito fuori dalla serratura... » dice un libro dove un abate valdostano ha raccolto alcune credenze e superstizioni popolari. E' vero. Provatevi a salire, o inesperti villeggianti di Gressoney e di Champoluc, sulle alture squallide che fra la Testa Grigia e il colle della Betta-Furka si addossano al Monte Rosa. Lassù, nelle notti senza stelle, si assiste a tregende orribili, a oscene orge di streghe, di fattucchiere e di folletti. E ben lo seppe, pur senza salire tanto in alto, una povera donna di Lillianes, villaggio della valle del Lys, che insieme ad alcune compagne volle recarsi a tagliare il fieno selvatico sulle alture che separano Lillianes da Sordevolo nel Biellese, e che le streghe, sorprese nelle loro macabre funzioni, interpellarono direttamente lasciandola semiviva pel terrore. Ma la storia è troppo paurosa per essere narrata, ed è meglio farci raccontare da qualche vecchio di Rochemolle come la bellissima fata del Monte Colombera salvò il ponte di Pont Saint-Martin. Aveva, questa vezzosa fata, pensato di scendere la valle in un modo bizzarro. Fatte gonfiare spaventosamente le acque del Lys, vi si era seduta sopra come su un trono liquido, decisa a rovinare il vecchio ponte romano. Ma gli abitanti, riconosciutala per la sua meravigliosa bellezza, implorarono in ginocchio: « *Baissez-vous, la Belle, et laissez-nous le pont!* ». E allora, lusingata dall'omaggio maschile, la fata, senza danneggiar ponte nè borgo, passò, scomparendo lungo il corso della Dora. Prova questa che le fate, quando son belle, sono pur sempre anche un poco donne...

Ben più difficile invece da convincere fu il demonio Astarotte che, con il suo aiutante di campo Acheron, infestava le terre di Issime intorno al 1600. Fu necessario intentargli uno di quei « processi contro il diavolo » tanto comuni nel medioevo; e ci volle tutta la tenacia e il coraggio del reverendo sacerdote Annibale Serra, curato di Pettinengo, e rinomato *esorcista*, per venir a capo della sua caparbieria. Ma finalmente, il 26 giugno 1601, secondo i documenti ritrovati dall'abate Christillin fra le carte di Pettinengo e gli Archivi di Stato a Torino e al Vescovado di Aosta, l'ottimo Serra poteva informare il vescovo di questa città del felice esito del processo, chiusosi con regolare « sentenza di maledizione » e relativo abbandono da parte del petulante Astarotte delle contrade così miseramente vessate.

E la fata di Fontainemore che diede il nome al villaggio facendo sprizzare una viva fonte di meravigliosa purezza? E lo spaventevole mostro *Eisene Huf*, dal corpo informe e dalle zampe di ferro, che abitava l'orrido di Guillemore ed ebbe l'onore d'essere esorcizzato dal concilio di Trento? E le sventurate sette fanciulle di Gaby, falciatrici della profumata erba *fokr*, trascinate nell'abisso dal cumulo di fieno sul quale s'erano messe a dormire senza badare al ripido pendio del monte? L'anima loro abita ancor oggi la sinistra gola maledetta, da quel giorno funesto abbandonata.

Qui non è luogo che non abbia la sua storia leggendaria. Rocce e torrenti, foreste e pascoli, dirupi e castelli, burroni e ghiacciai cantano al vento la loro bella canzone fantastica, nata dall'anima ingenua di genti primitive. Anche i ghiacciai. Perchè lassù, al col Félik, nel cuore del Monte Rosa, dove, a quattromila metri d'altezza, il Lyskamm affonda fra le nevi le sue radici possenti, sorgeva, secondo la tradizione, una grande città. Ma gli uomini v'erano dissoluti, e non conoscevano pietà. Giunse un giorno lassù un pellegrino stanco, che aveva negli occhi un riflesso luminoso dei cieli di Galilea, e battè inutilmente ad ogni porta, chiedendo asilo. Quindi partì. Ed ecco una neve rossa come sangue scendere lenta, incessante e greve su le case. Per giorni e giorni nevicò; e la città scomparve; e con essa tutti gli abitanti... Una volta ch'io valicavo, in cordata, il Félik, vidi la vecchia guida segnarsi furtiva della croce. E alla mia domanda, essa, stendendo il braccio ed indicando un non lontano rilievo su la distesa bianca: « Quello — mi disse — è il campanile della città maledetta... ».

Così la leggenda valdostana si tramanda. Possa durare a lungo, e far più care con la sua poesia le contrade bellissime che amiamo. Sappiamola accogliere con trepida commozione. E se, in una sera pura d'estate alpina, guardando in alto ci parrà di scorgere un brillar più vivido di stelle, non respingiamo dall'anima la credenza pia che lassù il buon pastore di montagna seguiti a pascere — per ricompensa del Signore — il suo branco di pecore tramutate in astri: — saremo più vicini ai cieli, e forse alla verità.

Ayas, Valle d'Aosta.

MARZIANO BERNARDI.

La Contessa Calvi di Bergolo in stato interessante

Roma, 16, sera.

Il *Piccolo* pubblica: « Sarà dato quanto prima l'annuncio ufficiale che la principessa Jolanda, contessa Calvi di Bergolo, è in stato interessante ».

Orme di Roma: Carnuntum

VIENNA, agosto.

Carnuntum, orme di Roma! Non si allarmino i nazionalisti austriaci e non credano ch'io voglia indicare a quello che essi definiscono « l'imperialismo italiano che vuol ricalcare le orme di Roma », dove alcune di tali orme si trovano, onde porvi il piede conquistatore! Conosco troppo bene l'Austria odierna ed amo troppo il mio paese per avere di simili debolezze. Ma il sentire qualcosa di latino, il ritrovare qualche frammento di quelle sculture e di quelle forme architettoniche, di quelle lettere scalpellate nella pietra, nella maschia lingua di Roma, laddove tutto attorno, dal paesaggio alla popolazione, ci tiene lontano dall'Italia, ci dà come un senso di gioia, ci fa sentire qualcosa di casa nostra anche se non si tratta ormai che di freddi ed inutilizzabili ruderi. Illusione romantico-sentimentale o voce intima della razza, non indago: pur essendo molto scettico sulla purezza della razza nostra, mi limito ad osservare il fenomeno.

Dalla ferrovia elettrica Vienna-Pressburg si scende alla fermata di Deutsch-Altenburg, che non ostante il nome altisonante di « vecchio castello tedesco », non è che un gruppo di catapecchie di contadini, e sull'indicazione di un cartello colla scritta in lettere latine: « Carnuntum. Amphitheatrum », percorso un piccolo pianoro erboso che declina verso il Danubio, in una verde e silenziosa solitudine, turbata appena dal mormorio delle prossime acque del fiume e dal vento tra gli alti pioppi, scavata e rivestita di millenario macigno, appare la nota forma dell'anfiteatro romano, il segno dell'antica civiltà di Roma.

E' all'imbocco di una delle principali vie delle genti. Lì presso il Danubio s'ingolfa in una stretta fra due rupi: sono le ultime propaggini dei due più importanti sistemi montagnosi europei, le montagne della Leitha, che si allacciano alle nostre Alpi da una parte, i piccoli Carpati dall'altra. Le montagne della Leitha, prima di dar forma a quest'ultima rupe, si abbassano in una valletta prativa, la chiamano ancora oggi Ungarntor, la Porta d'Ungheria. Di lì si doveva passare per raggiungere la Dacia lontana ed il Ponte Eusino, di lì entrarono più tardi le invasioni barbariche quando Roma cessò di vigilare: lì Roma aveva posto le sue insegne, le sue armi, aveva inviato i suoi marcomanni.

Poca cosa vi è oggi, oltre all'anfiteatro, che rammenti la metropoli antica: i barbari, che vi scivolarono a storme bruciando e distruggendo, le inondazioni che ricopersero i ruderi di melma che il tempo rivestì di boscaglie, i secoli di abbandono assoluto e le costruzioni dei colonizzatori successivi non hanno lasciato nell'ampia zona che va da Petronell ad Hainburg che scarse tracce di quello che ricerche storiche precisarono dovessero essere la città ed il campo romano.

Da una cinquantina d'anni appena si riparla di Carnuntum, da quando fra le boscaglie della riva del fiume che venivano dissodate, si trovarono le vestigia dell'anfiteatro. Fu allora per Vienna una festa. L'Austria aveva nella sua terra una Pompei! Da un altare di Mithra, che a Carnuntum veniva venerato, il mitico nome della divinità che vuol essere adorata nelle caverne, tornò di moda. Ma fu festa di breve durata. Gli scarsi materiali ottenuti da diligenti scavi vennero ordinati in un piccolo museo costruito a Deutsch-Altenburg, ed attorno all'anfiteatro si costruì una specie di semplicissimo parco: un prato verde accuratamente e costantemente pettinato. Per qualche tempo i pitocchi del Danubio approdarono a Deutsch-Altenburg, per la curiosità dei Viennesi; ma anche quell'approdo venne abbandonato e la Pompei austriaca dimenticata. Raro è oggi, chi non sia uno studioso che si rechi a visitare dove sorgeva Carnuntum.

Vindobona, la Vienna odierna, non era a quei tempi che un campo fortificato, collegato a Carnuntum da tre fortezze minori, ancor oggi se ne trovano le traccie, che formavano quasi una catena di posti di difesa verso il Danubio, collegati dai reparti di cavalleria che a Carnuntum avevano sede. Carnuntum, invece, metropoli della Pannonia, era centro di cultura e d'arte, centro e strada di mercanti. I traffici di tutta l'Europa centrale: le ceramiche che già da allora si fabbricavano in quella regione che divenne la Boemia, i prodotti della Dacia, tutto giungeva a Carnuntum e da Carnuntum per le ottime strade militari che i legionari romani sapevano costruire, prendeva le vie di Roma. A Carnuntum era un porto fluviale ed una flottiglia danubiana da guerra, che a monte e a valle rapidamente si spingeva sul Danubio e risaliva la Morava nell'infido paese dei Marcomanni per giungere dove troppo lenta e difficoltosa sarebbe stata la marcia delle legioni.

Dopo che Druso e Tiberio si erano spinti fino all'Elba, Carnuntum venne fondata sotto Cesare Augusto come base di operazioni militari nella zona del medio Danubio, e la fortuna alla quale commercialmente assurse un paio di secoli dopo, dimostra come opportunamente fosse stato scelto il luogo e come armi e commerci percorrano le stesse vie. Per la prima volta sotto Marco Aurelio le armi romane piegarono davanti a Marcomanni e Longobardi che, occupata Carnuntum, ebbero libero il passo sul suolo italiano; per la prima volta lo straniero valicò le Alpi e distrusse Aquileia ed Opitergium, l'Oderzo d'oggi. Due successive fortunate campagne di Marco Aurelio riportarono le aquile romane assai oltre, nuove fortezze vennero costruite e Carnuntum, di dove le operazioni militari venivano dirette, ebbe nuovo splendore: ivi Marco Aurelio, il soldato filosofo, trovò il tempo di scrivere il secondo volume delle sue opere filosofiche. Lapidi del museo carnuntiano ci dicono che a Carnuntum furono l'imperatore Adriano ed Antonino Pio, e che le legioni della Pannonia, dopo l'uccisione di Commodo, elessero ad imperatore il loro comandante a Carnuntum, Settimio Severo. Fu quello il periodo di maggior fortuna della città. Le visite degli imperatori si continuarono, ma colla debolezza che cresceva all'interno dell'impero aumentava l'aggressività dei barbari e Carnuntum subì il destino più crudo, sita ai confini dell'impero, mancandole l'appoggio centrale ed incalzando le invasioni, rapidamente si disfece e crollò. Rarissime iscrizioni vennero trovate del quarto secolo dopo Cristo, nessuna del quinto. Non si ha nessuna notizia del quando, del come e da chi Carnuntum sia stata distrutta: forse dai Germani, forse dagli Unni, forse da altri barbari invasori, che nella loro furia distruggitrice non lasciarono traccie di sè. Alcune scoperte archeologiche ci fanno pensare come precipitosa sia stata la fuga e l'abbandono: negli scavi che hanno portato alla scoperta del magazzino militare di Carnuntum, sono state trovate armi infrante e vettovaglie abbandonate; in un forno persino sei forme di pane preparate e non cotte. Se nella fuga precipitosa i fuggiaschi abbiano trovato la salvezza o li abbia raggiunti la morte, nessun indizio; ossa umane rinvenute nei pressi fuori da qualsiasi sepoltura, potrebbero avvalorare quest'ultima ipotesi.

Finita la potenza di Roma, in quel nodo centrale delle vie delle genti si sovrappose la storia del medio evo. Il nome di Carnuntum rimase dimenticato. Dalla Porta Ungarica entrarono gli Avari, poi gli Ungari, poi i Turchi. Nei pressi di Carnuntum, a Deutsch-Altenburg, è una collinetta alta una ventina di metri, un *tumulus*, sul quale sorge la vecchia chiesa; evidentemente è opera della mano dell'uomo, ed un'antica leggenda vuole che ivi sia sepolto Arpad, il primo re d'Ungheria, sul limitare della Porta Ungarica: leggenda barbarica millenaria, rimasta viva dove è morta la storia di Roma.

Contro le invasioni barbariche, nel medio evo, la regione si popolò di castelli svevi, divenne la terra dei castelli, il Burgenland; poi dominio ungherese. Gli Slavi scesero lungo i Carpazi. Sul Danubio, di fronte alla Porta Ungarica, i tedeschi costruirono la fortezza di Hainburg, e di fronte, sulla riva opposta del fiume, gli Slavi quella di Devin. Ancor oggi, mutati i tempi, sovrapposte razze e nazionalità, dove i Romani avevano voluto sorgesse Carnuntum, tre distinte nazionalità confinano e s'incontrano: tedeschi, slavi ed ungheresi. Alla distanza di duemila anni, si riconferma la sapienza strategica ed il senso commerciale di Roma.

Erminio Giovanardi.

Cronache romane

La vetustissima carcassa — Divagazioni sugli angoli del mondo — Aragno e la Galleria — Previsioni.

ROMA, agosto.

Il nostro continente m'ha l'aria oggi d'una vetustissima carcassa, che geme, scricchiola, cede da ogni parte, e su cui s'abbattono tutte le disgrazie pensabili — dalla guerra al trattato di Versailles, dal caro vita in crescendo col moto alle moltiplicate imbecillità quotidiane — precisamente come su di una vecchia nave s'abbattono le gravate cariche d'un alto esplosivo per esperimentarne la potenza. Vetustissima carcassa dove ogni matto geniaioide ci fa gli acrobatici esperimenti della sua pazzia, a guisa del chirurgo che s'esercita in corpore vili. Bella idea debbono farsi dell'Europa gli uomini di là dall'oceano, i quali la conoscono solo a traverso le inutili prodezze de' suoi abitanti, scrupolosamente registrate sui giornali. Ma! si fa quel che si può! Una volta era l'America a tenere il primato delle stranezze e delle notizie sensazionali — le così dette americanate. Ma che sono le enormità dei bolli spiriti transoceanici in confronto a queste, di nostra fattura, di piccolo medio e grosso calibro, compiute con serena convinzione di saggezza?

Permettete, torniamo al primitivo concetto della vetustissima carcassa. La quale, quando non era ancora tale, vista di lungi, con tutto il suo orpello di civiltà sovrapposta e la sua gente ricca invadente orgogliosa, poteva anche apparire la parte più interessante del mondo per quelli che avessero — un tempo la disavventura e oggi la ventura — di vivere altrove. Yankees dal portafogli gonfio di dollari, orientali occhialuti e mefistofelici, pezzi grossi dell'Africa venivano nella vecchia Europa a dar sfogo alla loro meraviglia, si rincorrevano a traverso il continente, si davano appuntamenti nei cinque angoli del mondo — del mondo, notate, non dell'Europa: Piccadilly a Londra, il Café de Paris, Kranzler a Berlino, Sacher a Vienna, Aragno a Roma. Ecco i cinque poli dei vagabondi sperduti nel continente, i cinque porti dove arrivava e ne partiva tutto il campionario umano mondiale, dall'articolo di prima qualità all'ultimo rifiuto sociale: cinque caffè, nè più brutti nè più belli di molti altri, se volete, ma venuti in fama per chi sa quale misterioso accordarsi di circostanze, cinque caffè che costituivano qualcosa di rappresentativo e di eccellente nel nostro tempo assai brutale, come furono punti cardinali in secoli lontani l'Acropoli e il Foro romano.

Idealmente, i cinque caffè super europei potevano anche considerarsi i cinque puntelli del continente. Pensate: non sarebbe per caso da ricercarsi nelle molto gravi condizioni di qualche puntello il sinistro scricchiolio della vetustissima carcassa?

***

A Berlino, Kranzler si va assumendo un aspetto di mediocrissimo ritrovo, sempre elegante magari, ma noiosamente provinciale; ci vedete ogni giorno le stesse facce più o meno melanconiche a seconda degli umori personali e delle vicende politiche. Del l'antico febbrile affar d'individui, come si conveniva a uno dei massimi « porti » mondiali, neanche più l'ombra. Un tale che c'è stato di recente mi dice: « Oggi, se ce lo trovi, lo straniero da Kranzler ti sembra un selenita piovuto per una serie di miracoli ».

E Sacher! Povero Sacher! Quello, oltre ad essere uno dei cinque angoli del mondo, ebbe sempre un'impronta schiettamente aristocratica. Ai soavi tempi dell'Impero, immaginate quale nota gaia, nell'ambiente cosmopolita, portavano le bionde aristocratiche viennesi e i gentiluomini vecchi e giovani, che ci venivano a far quattro chiacchiere sullo scandaluccio della settimana, reduci dal barbiere cerimonioso e dalla manicure compiacente. Sacher era il retrobottega della Hofburg, la fucina delle piccole malignità così carine e divertenti, su cui s'accordavano tutto il cicalecclo dei salotti, le indiscrezioni dei giornalisti mondani e di quelli politici. Ora, le bionde contesse si son ritirate ciascuna nel proprio guscio e i giovani gentiluomini han cambiato aria o si son dedicati alla vita pratica, come il consigliarono il listino dei cambi e la pretesa dei fornitori. Son rimaste le cariatidi: vecchioni arcigni e immusoniti, con la barba alla Francesco Giuseppe e molto timorati di Dio, sempre in collera con la Repubblica e pronti al giubilo se le gazzette annunciano un pezzo di legnate a qualche figlio di Israele. Non hanno perduto le antiche abitudini i vecchioni. Si adunano puntualmente ogni giorno, e Dio sa che cosa complottano. Ma quell'accademia biliosa di monorchici in ritiro dà un tono terribilmente lugubre all'ambiente: su per giù, par d'essere nell'anticamera d'un dentista.

***

Aragno no. Aragno è sempre un angolo del mondo in piena efficienza, espressione tipica della vita della capitale, osservatorio unico per chi voglia esaminare compiutamente ogni faccia del poliedrico ambiente romano. Vero è che vi hanno abolito da qualche tempo la « saletta », la celeberrima saletta, che si poteva ben definire la quintessenza d'Aragno, il suo non plus ultra, e chi più ne ha più ne metta. La saletta è in via di trasformazione: pare se ne voglia fare qualcosa d'elegantissimo, di veramente degno di quella quintessenza del pubblico di Aragno, che soleva adunarvisi. Gli aristocratici dell'abitudine dicono però che la rovineranno, e che non sarà più la saletta di Aragno, ma un locale odiosamente nuovo e lindo — come accadrebbe dei saloni d'un antico palazzo padronale se ci entrasse un arricchito a togliere i vecchi ori e i quadri polverosi e gli specchi offuscati dal tempo. Perchè questo soffio di modernismo distruggitore su Roma, che non potrà mai diventare una città moderna? Attenti ai mali passi! Se la linea classicamente severa e perfettamente armonica vi appare ricostruita, purtroppo solo per legno e cartapesta, alla Mostra di Porta Pinciana, resta la solidità granitica di quella specie di birraria bavarese appiccicata al vecchio Montecitorio del Bernini; e resta, in piazza Colonna, la nuovissima Galleria. Altro che le proteste per gli inestetici salvagenti!

Per ora i romani veri, a ventiquattro carati, giudicano molto provinciali quelli che frequentano la Galleria. Ciò non ostante, i provinciali sono molto numerosi; e perciò vi sono profeti che prevedono il tramonto d'Aragno per il trionfo della Galleria, dove il pubblico mostra di trovarsi bene a far la consueta politica della giornata, a discorrere d'affari e del più e del meno. E sì che la Galleria (la quale ricorda nell'interno, con i suoi colori bianco rosa e nocciola, il gelato di un pasticcere di provincia) è ancor meno che a metà della sua efficienza d'attrattiva, mancando di molti negozi e sopra tutto del Biffi, cui si lavora, si lavora e vi si spendono dei milioni; chi dice tre, chi sei e chi nove. Io ne so meno degli altri ma immagino ciascuna di queste trinità di milioni trasformarsi in un apocalittico immane accumulatissimo tridente, il quale punterà dalle profondità del conto sul portafogli dei futuri clienti. Per questo sembra saggio molto chic andarvi e pavoneggiarsi come si conviene a chi non bada a spese, lieto a trattarsi bene e a far degna figura.

Così la Galleria, tutta scintillante di vetrine e gaia di tavolinetti leggeri, tovaglie bianche o variopinte, terse cristallerie, potrà forse anche sembrare se non meno brutta, almeno più attraente — tanto più se infine gli occhi esigenti possono appagarsi guardando al porticato che sfonda su Piazza Colonna e se si può godere, durante la lunga estate romana, della corrente d'aria che s'infila a traverso i due rami, unendosi frescamente alla confluenza. Un nuovo angolo del mondo? O soltanto uno spostamento? E' atroce pensare che Aragno si possa ridurre come Sacher: con i suoi clienti vecchioni, che vi hanno consumato per decine d'anni il velluto dei divani, operando su se stessi il più straordinario miracolo — se si tien conto della nostra fama assodata di raffinati buongustai: fare cioè il palato al caffè e finire col trovarlo buono.

M. G.

Crollo di una tribuna durante una corrida
Quattro morti, trenta feriti

Fourques (Francia), 16, sera.

Durante una corrida di tori una tribuna è crollata. Vi sono quattro morti ed una trentina di feriti.

I telefoni della STAMPA sono così costituiti distinti: Direzione: 40-945 e 45-101 — Uffici della Cronaca: 40-946 — Uffici del « Seguendo la Cronaca »: 40-947 (Intercomunali) — Amministrazione 40-945.

Giornali e riviste

Il Mezzabotta, il noto giornalista romano dei tempi del *Fanfulla*, scrisse i suoi ricordi, tuttora curiosissimi. Li ha riletti un collaboratore del *Mondo*. Vi sono menzionati Peppino Turco, Ugo Pesci, enorme figura al che il *Don Pirloncino* gli aveva affibbiato il soprannome di *Hippopotamus palustris*, l'Avanzini che firmava *E. Caro*, G. A. Cesana che aveva il pseudonimo di *Tom Canella* e che fondò il *Pasquino* col Teja a Torino, a Roma l'*Italia* e poi il *Messaggero*. Poi v'era *Don Peppino*. Un'altro dei tipi caratteristici del *Fanfulla* era *Don Peppino*, in lingua povera, barone De Tohli; scrittore che resistette per dieci anni all'improba fatica di fare tutti i giorni la cronaca politica del *Fanfulla*. *Don Peppino*, sordo come un banco, aveva la felicità di credere che tutti fossero duri di orecchie come lui. Era bellissimo il vederlo quando chiamava da parte Gigi Cesana, l'amministratore, e dopo avergli fatto cenno che gli doveva parlare nel più gran segreto, gli gridava con voce che rimbombava in piazza Montecitorio: — Mi dai venti lire? ». Ma un'altro del *Fanfulla* merita, per le caratteristiche qualità che possedeva, d'essere ricordato più a lungo. Era questi il cav. Luigi Coppola, capo sezione al ministero di Agricoltura e Commercio. Ma chi in Italia sapeva questo nome? E chi invece non conosceva, non acclamava, non amava come un buon amico il *Pompiere di Fanfulla*? Cento volte la caricatura aveva riprodotto la sua faccia originale, divisa in due, come un cavolo da un muro, da un naso che eccedeva le proporzioni ordinariamente concesse a questo organo. Il Coppola — ch'ebbe un diluvio d'imitatori — aveva messo di moda quella specie, così cretina ordinariamente, di giochi di parole che i francesi chiamano *calembourg*. Ma bisogna vedere con quanta arguzia, con quanta finezza egli riusciva a trovare i nessi più strani fra le parole; in che modo irresistibile la sua burla provocasse il riso anche delle persone più serie! Mi ricordo che una volta, essendo a pranzo in una trattoria toscana, entrò un impiegato tenendo in mano il *Fanfulla*, e ai suoi colleghi che lo ascoltavano come se avesse portato le notizie più gravi, lesse un divertentissimo articolo teatrale del *Pompiere* che terminava con uno dei suoi giuochi di parole: — Perchè il teatro *Apollo* si chiama anche *Tordinona*? — Perchè è come le trattorie di secondo ordine: ha-pollo, ma tordi non-ha.

***

Dove è nato Colombo? In verità, nel suo testamento del 22 febbraio 1498, egli in persona si sforza a dircelo nel modo il più chiaro possibile: « ...siendo io nacido en Genova... ». Dunque: « Genova », preciso ed esplicito. Ma era appena morto, e già suo figlio Fernando, nelle « Historie dell'Ammiraglio don Christoforo Colombo » piazzava ben sei paesi di vantati luoghi d'origine. Genova, dunque? Autorevoli studiosi, dallo Staglieno e dal Desimoni fino a Cesare De Lollis, si basano sul *Commentarius* di Antonio Gallo, come orientamento a prove e ricerche, e riescono a dimostrare, con tanto di carte alla mano, che il Colombo sia proprio nato a Genova e che abbia fatto proprio il garzone battilana. Al che, dall'altra parte, altri diligenti studiosi, come l'Harrisse e l'Isnardi, lanciano le proprie argomentazioni a favore di Quinto o di Cogoleto. Così dalle ben munite posizioni di archivi e biblioteche il susseguirsi formidabili concentramenti di documenti e carteggi contro la tesi avversaria. Va rilevato che tale cognome è stato sempre comunissimo in Liguria. Nel 1492, ad esempio, un Colombo d'Oneglia veniva impiccato, a Genova, per pirateria. Nel medesimo scorcio di tempo un Colombo, genovese, ammiraglio del Re di Francia, catturava galere fiamminghe a Capo San Vincenzo, ed anche un altro Colombo era ammiraglio dell'armata francese. Egualmente può dirsi dei nomi di battesimo dei famigliari del grande Navigatore — Domenico, Bartolomeo, Giacomo, ecc. — altrettanto comuni nel genovesato. Lo storico Harrisse afferma che negli anni della scoperta dell'America esistessero in Liguria ben *quattro famiglie di Domenichi Colombo*. L'ipotesi dell'omonimia, quindi, è tutt'altro che azzardata. Ma ecco — nota il *Giornale d'Italia* — in questi ultimi tempi prodursi appello contro la condanna di Cogoleto come patria di Colombo. E' difatti uscita una pubblicazione che vuol daccapo porre in discussione tutta la controversia. Si tratta di uno studio del marchese Carlo Centurione Scotto, *Sul luogo d'origine di Cristoforo Colombo*, in cui, con sintetica esposizione di dati e argomenti, si dimostra come i *Colombo di Genova*, rispettabilissimi lanaioli, non avrebbero nulla a che vedere con il navigatore Cristoforo; mentre quelli di *Cogoleto* si identificano, a capello, eliminando ogni contraddizione.

***

E' stata recentemente pubblicata una raccolta di canti romagnoli. Il *Piccolo della sera* ne riferisce alcuni. Uno « A la carira » (Alla carriera) s'ispira al tipo del romagnolo spregiudicato, irrequieto, assetato di avventure ed esuberante di sangue caldo. Passa di carriera sul suo biroccino, spavaldo, con la sua bella donna a lato: risate e grida piene di vita, schioccare a sfida della frusta, sole ardente, polverone... « E cou e' foss » (Come il fosso) rende la malinconia, il tedio delle giornate piovose, ma già la speranza occhieggia dagli specchi delle pozze, in cui si riflettono lembi di cielo rasserenato. La « Fasulera » (La fagiolaia) è il canto dello scherno indiavolato dei burloni che disseminano di nottetempo semi di fagioli e di fave sulla soglia della zitella che durante il carnevale ha danzato troppo. « Al fugaren » (Le focarine) si riferisce ai cosidetti fuochi di marzo, le fiammate intorno... cui la gioventù danza il giro tondo salutando la rinascita della primavera. Nella « Murosa d'una volta » c'è tutto il contrasto ironico fra il sogno e la realtà, fra il passato e il presente. « Burdell chi va a festa » (Ragazze che vanno a festa) è uno scherzo gustoso di schietto sapore popolare. Ma la più bella, la più sentita forse di tutte le cante è « La Piè » (La Piada), canta di trincea, canta del soldato romagnolo. Nello squallore tragico della trincea, un soldato, di ritorno dal paese nativo porta avvolta in un tovagliolo di bucato « la piè », la piada pascoliana, il pane corporale e spirituale del romagnolo. La porta ad un compagno d'armi, dono della mamma lontana al figlio lontano, dono del cuore, della casa, della famiglia. Iono profondamente appassionato dall'amore alla famiglia, dell'attaccamento quasi carnale alla propria terra.

— Cos'hai, il mio Angiolin,
cos'hai la ravvoltata?
— La è po'l soldarin,
la è roba da magnàr —
Oh Dio; la piè!
Odor di cà
che arriva qua...
Senta chi magna
ciel di Romagna.
Oh Dio, la piè!

E più innanzi:

— Sparliamo tutti qua
che la due di tromboni.
— Le bombe hanno magnà
e' gli occhi pian... un po...

***

Cesare De Lollis, recensendo nella *Cultura* il primo volume della opere complete di Edoardo Scarfoglio osserva che « Il popolo dai cinque pasti » è tutto un formidabile atto d'accusa contro l'Inghilterra e lascia presentire la conclusione, impedita dalla morte che rapì Scarfoglio ancor giovane: la necessità, cioè che l'Europa moderna latina e germanica scrolli la potenza inglese. Ma se le idee del giornalista napoletano sono discutibili il pregio dei suoi quadri delle imprese inglesi è grandissimo. Lo Scarfoglio aveva una straordinaria cultura storica e geografica e sui particolari storici e geografici la sua squisita impressionabilità d'artista, sensuale in una più barbarica maniera e misura che non il D'Annunzio, improvvisava calchi di un rilievo addirittura prodigioso. Sugli spettacoli delle grandi azioni nel grande spazio egli si curvava come per uno slancio a testa bassa. In fondo, egli avrebbe voluto una Italia grande e forte sul mare, per esserne il Drake, il Cook, o il Livingstone, — ma, insomma, un'Italia grande e forte egli desiderò con una tenerezza di sentimento che egli si piaceva d'imprentare della sua aspra selvaggeria. Ricorda il De Lollis come lo Scarfoglio desiderasse prender parte all'ultima spedizione del capitano Bottego e pregasse il De Lollis stesso di parlarne all'esploratore. Ma il Bottego rispose: « Con Scarfoglio non si può essere in due: o lui, o io ». E veramente Edoardo Scarfoglio non era uomo da seconde parti, in checchè fosse.

La Milizia Nazionale come "forza politica,,
Un articolo dell'on. Farinacci

Cremona, 16, mattino.

Il giornale dell'on. Farinacci reca in prima pagina il titolo « La milizia nazionale è e deve rimanere una forza politica »; e sotto il titolo « Dissipare gli equivoci », pubblica il seguente articolo di fondo firmato dall'on. Farinacci stesso: « Quanto sta accadendo in alcune provincie d'Italia e quello che si va escogitando circa le organizzazioni, le funzioni, e il carattere della milizia nazionale, richiama la nostra attenzione e ci impone una parola franca e leale. Abituati a seguire attentamente le mosse avversarie, sentiamo nel contempo il bisogno di portare il nostro interessamento sullo sviluppo e l'inquadramento delle nostre forze. La milizia nazionale in qualcuna delle nostre provincie, dà luogo ad incresciosi equivoci, i quali dipendono dal fatto che molti ufficiali della milizia, inquadrati in questi ultimi tempi nelle sue file, non hanno compreso quale ne sia lo spirito e l'anima. C'è chi la considera come un organismo militare vero e proprio, c'è chi la vorrebbe inquadrata nei ranghi dell'esercito, c'è chi vorrebbe togliere alla milizia il carattere politico, e c'è chi vorrebbe trasformare i suoi militi in strumenti passivi agli ordini dei capi. Se non vogliamo subire in un prossimo domani le conseguenze a cui andremmo incontro, qualora fosse alterata la fisionomia della milizia, e avessimo bisogno dei suoi giovani per la causa della nazione o del fascismo, occorre parlare chiaro e precisare in modo non equivoco quale sia e debba rimanere la caratteristica della milizia stessa.

« Noi — modestia a parte — che abbiamo creato questo squadrismo fatto di passione, e che fu poi inquadrato nella milizia, conosciamo profondamente l'animo dei nostri militi. Per quanto sia in essi alto il sentimento del dovere, non è possibile pretendere che fascisti nell'anima abbandonino il fascismo per essere soltanto della milizia.

« I nostri militi rimarranno disciplinatamente inquadrati, perchè essi sentono, e così deve essere, e perchè pensano che la milizia sia l'esaltazione più alta del fascismo, una specie di superfascismo. Stando così le cose, essendo cioè questa l'anima dei militi, è certo che di fronte al dilemma — qualora nella loro mente si formasse la convinzione che la milizia non è il superfascismo —: o militi o fascisti, essi sceglierebbero il secondo corno del dilemma ed abbandonerebbero la milizia. Non è possibile perciò fare della milizia un corpo militare. Essa è un fenomeno di passione e direi quasi di suggestione. I militi della milizia nazionale hanno fiducia assoluta ed incondizionata in quei capi che essi ben conoscono ed apprezzano, e che li condussero all'assalto contro i propri avversari e poscia li pareggiarono nella rivoluzione, che dalla nostra parte contò vittime eroiche, e che domani seguirebbero forse verso nuove vittorie e nuove glorie! Se per avventura la milizia nazionale si trasformasse in un corpo militare nel vero senso della parola, essa verrebbe a perdere quello spirito rivoluzionario che fu ed è la forza dei nostri giovani e la ragione delle fortune politiche del fascismo. Noi — e tutti sanno quanta deferenza ed affetto nutriamo per l'esercito — affetto e deferenza che non permette di fraintendere il nostro pensiero — vediamo volentieri nelle file della milizia ufficiali dell'esercito che furono delle camicie nere prima della rivoluzione, ma crediamo nell'interesse stesso dell'esercito che sia un errore sostituire gli ufficiali, sia superiori che inferiori della milizia, con ufficiali dell'esercito, i quali per la loro delicata posizione seguirono prima d'ora una direttiva apolitica. Costoro — e ciò senza secondi fini, ma in coerenza alla disciplina militare e sempre che i nostri militi rimanessero nella milizia — formerebbero della milizia stessa un organismo apolitico, per cui domani un nostro appello per l'ulteriore svolgimento della rivoluzione fascista, non avrebbe l'unanime consenso dei nostri militi! Perciò, la milizia nazionale deve rimanere quale è nella sua natura e nelle sue origini squadriste, un corpo di polizia politico a disposizione del nostro duce e del fascismo. Creazione del nostro capo e del partito insieme, credete voi che domani se il capo del Governo non fosse Benito Mussolini o un altro fascista di valore da lui designato, la milizia continuerebbe a sussistere? La risposta, che è facile ad ognuno, mostra come la milizia debba essere e debba rimanere prettamente fascista. Dato questo suo carattere fondamentale, e facendo in modo che essa rimanga inalterata, noi potremo tranquillizzare l'esercito e specie certi ufficiali superiori, che intravvedono nella milizia un centro attivo militare. L'esercito, qualora domani ve ne fosse il bisogno, assolverebbe senza la milizia quei compiti nazionali o internazionali che gli verrebbero commessi dal capo del Governo, e noi — militi — conserveremmo ognuno il nostro posto nei ranghi dell'esercito.

« Giova altresì far presente che la milizia non è un organismo militare, destinato a diventare una istituzione permanente. Quando il Governo fascista avrà vinto ogni ostacolo, quando tutti i partiti svolgeranno la loro attività nell'orbita della nazione, quando ogni tentativo di riscossa da parte dei partiti antinazionali sarà annientato, la milizia nazionale avrà esaurito il suo compito. E' necessario che queste cose siano dette perchè certi malintesi fra esercito e milizia abbiano a cessare e perchè non avvenga che un console non si reputi, come accade in qualche provincia meridionale, una specie di padre eterno. Definite le funzioni e specificato il carattere della milizia, e ricondotta ai suoi veri fini, è altresì eliminata ogni causa di malinteso e di dissenso. Non si attribuiscano queste mie parole a una levata di scudi contro la disciplina fascista. No! E' questa la parola di un vecchio fascista, di uno che ha vissuto ore di tristezza ed ore di gioia accanto e insieme ai nostri squadristi e attraverso queste colonne che altre volte raccolsero il suo pensiero leale e sincero e fiero lancia il monito salutare prima che si commettano irreparabili errori, monito che è l'espressione dell'anima e della volontà della milizia nazionale! E dicendo milizia, intendiamo alludere alla intrepida legione della Valle Padana, ove veramente — senza far torto alle altre provincie — esiste una forza sulla quale il Governo potrà sempre contare ».

Mortale caduta dell'aviatore Hermengiser

Dessville, 16, sera.

L'aviatore Hermengiser mentre effettuava un volo con un nuovo tipo di aeroplano è caduto al suolo, uccidendosi sul colpo.

Il Teatro Civico di Vercelli distrutto da un incendio

Vercelli, 16 notte.

Stamane, poco dopo le 2, un violento incendio, scoppiato improvviso nei pressi del palcoscenico, distrusse in poche ore tutto il teatro Civico di Vercelli, salvando dalle rovine solo i *foyers*. Il vecchio teatro, sorto nel 1815 per iniziativa privata, su disegno dell'architetto Natale Nervi, era rimasto chiuso per molti anni. L'anno scorso venne dal Municipio, attuale proprietario del teatro, affittato al Partito fascista di Vercelli e da questo subaffittato; ma dopo alcuni spettacoli lirici e di prosa e qualche veglione, il teatro rimase nuovamente chiuso per diversi mesi. Primi ad accorgersi dell'incendio furono due carabinieri di ronda; passando nei pressi del teatro videro che da alcune finestre del fabbricato verso la via Monte di Pietà, uscivano colonne di fumo. Provvidero prontamente a telefonare al Municipio per i pompieri e, non potendo entrare perchè tutte le porte erano chiuse, ne sfondarono una per poter iniziare i primi lavori. Ma le fiamme avevano ormai invasa la sala, ed il palcoscenico, rendendo il grande teatro un unico spaventoso braciere. In breve giunsero i pompieri, ma l'opera loro dovette necessariamente limitarsi a circoscrivere l'incendio, impedendo che le fiamme si propagassero. Il tetto della sala e del palcoscenico crollarono fragorosamente sul pavimento; questo prese fuoco a sua volta, scoprendo tutto il sotterraneo. Le fiamme salivano altissime illuminando spaventosamente parte della città.

Sul posto si portarono il colonnello Bollati, comandante il presidio, col magg. Rolando, il commissario di P. S. cav. Bardilo, l'assessore ing. Dusnasi ed il tenente Venuti dei carabinieri; vennero inviati pure soldati, carabinieri e militi per il servizio d'ordine. Verso le ore 5 l'incendio era domato, mentre però l'azione dei pompieri continuava ancora vigile. Della sala e del palcoscenico, con quanto in esso contenuto, poltrone, scenari ed attrezzi, tutto è andato distrutto. Si poterono solo salvare il materiale depositato nel buffet, gli istrumenti della banda fascista Celoria, che aveva la sede nel *foyer* e l'archivio musicale della ex banda civica. Le autorità stanno indagando per scoprire la causa del grave incendio: si dice dovuto ad un corto circuito e si dice pure causato da una scarica elettrica avvenuta durante il temporale che si scatenò sulla città. Il teatro, ora distrutto, doveva essere ceduto alla impresa Flandra di Torino, con la quale nei giorni scorsi si erano intavolate trattative; pare anche che proprio oggi si dovesse firmare il contratto.

I danni derivati dall'incendio sono indubbiamente rilevanti; il teatro ora però assicurato, e l'assicurazione fu provvidamente da poco aumentata, in vista dell'alto valore di tutti gli immobili. Danni alle persone nessuno, per fortuna: la Croce Verde, portatasi prontamente sul posto non ebbe da fare che qualche medicazione.

Cronaca nera di Milano

Milano, 16, sera.

Nel tardo pomeriggio di ieri, lungo il viale Bobel al Musocco, una donna fu rinvenuta a terra come morta. Trasportata all'ospedale, essa venne riconosciuta per tale Natalina Selmi, colpita da violenta commozione cerebrale provocata senza dubbio da insolazione. La giudicarono in pericolo di vita.

A causa delle numerose libazioni certo Antonio Turati, cadeva producendosi una vasta ferita al capo. E' stato trasportato all'ospedale in preda a commozione cerebrale.

Il diciannovenne Antonio Nidasio, di Milano, dopo la colazione volle fare una gita in barca sul lago di Segrino. Gettatosi dalla barca per un bagno, inesperto del nuoto, miseramente annegava sotto gli occhi dei compagni che non lo poterono salvare.

Un triste ritorno dalla gita di Ferragosto ha fatto ieri sera il signor Pietro Colla Ramosino, di 46 anni, da Milano. Egli ritornava sul treno elettrico in arrivo alle 23; si appoggiava al finestrino per prendere fresco, quando il treno alla stazione di Musocco si incrociava con un altro treno diretto in senso opposto. Il Ramosino Colla, che in quel momento aveva allungato il braccio, cadeva avvenuto all'indietro nello scompartimento, con l'avambraccio spezzato. Soccorso prontamente e trasportato all'ospedale il disgraziato venne giudicato grave.

Dalla sera del 28 luglio scorso veniva ricercato attivamente certo Carlo Massironi, fu Fermo, di anni 26, protagonista di un drammatico fatto svoltosi fuori Porta Magenta, nei pressi dello Stabilimento De Angeli. Quella sera il Massironi si incontrava con certo Vallino Vallini, suo rivale in amore. Si accese una lite e il Vallini, colpito l'avversario con uno schiaffo, lo fece anche segno di colpi di rivoltella, andati a vuoto; l'altro estrasse la rivoltella e con diversi colpi stese al suolo il rivale, dandosi alla fuga. Questa notte gli agenti del Commissariato di Porta Magenta scoprivano un uomo profondamente addormentato in un viale e, riconosciutolo per il Massironi, lo accompagnarono al cellulare.

Il ritrovo estivo l'Alambra di via Carlo Alberto è stato chiuso qualche giorno fa, ed ora l'impresa che gestiva il locale, Cimini e C., ha dichiarato fallimento denunziando un attivo di L. 314.306 ed un passivo di L. 436.697.

Bische sorprese a Rocca di Papa ed a Fiuggi

Roma, 16, sera.

La Questura di Roma aveva con precedenti indagini accertato che il noto biscazziere romano, Sisto Mariani, da parecchie settimane si trovava in villeggiatura a Rocca di Papa, dove aveva costituito il Circolo dei forestieri, al cui convegno una numerosa schiera di giuocatori che vi si recavano a tarda ora della notte e trascorrevano le ore dinanzi al tappeto verde alternando i diversi giuochi di azzardo. Il questore Bertini, convinto della riuscita di un sopraluogo, diede sabato istruzioni perchè questo si effettuasse. I funzionari si recarono alla una a Rocca di Papa. Però avendo alcuni biscazzieri di guardia al circolo dei forestieri riconosciuto il commissario, diedero l'allarme e allora si spensero i lumi, la tavola fu sgombrata in un baleno. Però due individui che uscivano dal circolo dei forestieri con due fagotti vennero fermati dal commissario il quale sequestrò la refurtiva. Furono trovate fiches, rastrelli, tappeto verde, moneta e carte francesi. Dopo di che il funzionario entrò nella sala da giuoco ed elevava contravvenzione al biscazziere e ad alcuni giuocatori.

Un'altra bisca è stata sorpresa in prossimità di Fiuggi.

Il Cardinal Gasparri in vacanza

Roma, 16, sera.

Oggi lascia Roma per un breve periodo di riposo il cardinale Gasparri, segretario di Stato. Egli si reca a Usella.

Un putiferio per la cattura di un folle

Napoli, 16, mattino.

Nei nostri ambienti mondani e aristocratici, narra il « Mattino », è notissimo per la sua ricchezza favolosa e per la vita brillante condotta, fino a qualche anno fa, il barone Domenico Capone, nipote del defunto senatore. Il barone Capone, chiamato col vezzeggiativo « Mimì » è un uomo di statura e di forze eccezionali; è alto circa un metro e novanta ed è dotato di muscoli poderosi, ma tuttavia ha una taglia elegante e un aspetto aristocratico. Egli ha profuso fino a quarant'anni — quanti ora ne conta — moltissimo danaro nel gioco, per le donne, per le corse e cavalli, per viaggi e per mille sue stravaganze ed ha, sopratutto la fama di essere un abilissimo guadagnatore di tiri a quattro. Ma, alcuni anni fa, il suo cervello già affetto da uno squilibrio originario, incominciò a dar segni allarmanti di alienazione pericolosa e fu allora che il fratello di lui — un gentiluomo equilibrato ed accorto — credette necessario nell'interesse di lui e della famiglia, di farlo interdire. Ciò valse a sconvolgere maggiormente la mente malsana del vecchio « viveur », ed egli, affermando che il fratello lo aveva diseredato, e si era appropriato del patrimonio famigliare ammontante a cinque milioni, abbandonò la casa avita, in via Monte di Dio, e si ridusse a vivere solo in un quartierello nel palazzo N. 6 della piazzetta S. Tommaso d'Aquino.

Quivi prese con sè una governante settentrionale, certa Squirina, trentenne, e si abbandonò alle più sfrenate stranezze. Da allora più volte la cronaca fu costretta ad occuparsi delle sue gesta che lo resero noto e temuto per la sua forza, che nei momenti di furore, diventava pericolosa ed indomabile.

Infine la famiglia venne nella determinazione di internarlo in un manicomio, ed espletate tutte le pratiche, provvide perchè quattro infermieri ne operassero la cattura. Ma, data la sua potenza muscolare e il suo peso — 120 chili! — gli infermieri stimarono prudente di rimandare la non troppo desiderata operazione. Senonchè, l'altra sera, il barone Capone, che forse aveva subodorato il piano dei familiari, diede improvvisamente in escandescenze terribili. Incominciò con l'afferrare la povera governante e tempestarla di morsi e di pugni formidabili. Poi prese a lanciare dal balcone stoviglie, utensili e quant'altro gli capitava sotto mano, ed ha continuato a smaniare fino all'una dell'altra notte, ora in cui alcuni vicini e passanti, atterriti, hanno chiesto l'intervento della Questura. Il commissario Celli, di notturna, è montato su di un camion con quindici carabinieri, alla dipendenza del brigadiere Valente, e si è diretto in piazzetta S. Tommaso d'Aquino, per catturare il folle.

Ma qui è cominciata una scena drammaticissima, che si è protratta per ben due ore, e che, malgrado l'ora tarda, ha fatto radunare sul posto una gran folla di curiosi, accorsi da ogni parte. Il barone Capone si è barricato in casa, e si è chiesto allora l'intervento dei pompieri per operare la cattura dal balcone. Ma mentre i militi sopraggiungevano, il folle ha aperto la porta ed ha cominciato a spezzare le scale del palazzo, come spesso era solito a fare.

Ciò ha dato possibilità ad alcuni amici, di avvicinarlo e di invitarlo, con buoni modi, a vestirsi e ad uscire di casa per fare una passeggiata in loro compagnia e della governante.

Ma appena uscito nella piazzetta, il pazzo ha scorto tutta la folla che ivi stazionava e le si è slanciato contro urlando selvaggiamente. La forza pubblica a stento è riuscita a trattenerlo e a trascinarlo di corsa, tra un clamore assordante in Questura, ove, appena giunto, il Capone si è slanciato in camera di sicurezza ed ha sollevato di peso un povero carabiniere che gli si era parato innanzi. Quando si è riusciti a trattenerlo, si è tentato di applicargli la camicia di forza, ma non è stato possibile perchè questa era troppo piccola per la statura gigantesca di lui.

Allora è stato necessario abbatterlo e legarlo con grosse corde, operazione che ha richiesto tutti gli sforzi di ben quindici agenti e che è durata oltre mezz'ora.

Finalmente, dopo tanta fatica, l'erculeo folle è stato ridotto alla impotenza e soltanto la sua voce poderosa ha continuato a lanciare urla selvagge nella notte.

Il nuovo comandante generale dei carabinieri

Roma, 16, notte.

Con recentissimo provvedimento che avrà esecuzione entro oggi stesso o domani, a comandante generale dell'arma dei reali carabinieri è stato destinato il generale D'Affitto in sostituzione del generale Ponzio destinato ad altro ufficio. Stamane il presidente del Consiglio ha ricevuto a Palazzo Chigi il nuovo comandante generale dei carabinieri e si è intrattenuto con lui in lungo e cordiale colloquio. Il presidente del Consiglio ha espresso al generale D'Affitto un fervido saluto per l'arma benemerita, del quale saluto il nuovo comandante si affretterà a farsi eco presso tutti i militi ed ufficiali dell'arma dei carabinieri reali.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA TORTONA.

Monumento ai Caduti e bandiera. — Nel comune di Alpe, con grande solennità, e presente un pubblico imponente, venne inaugurato un monumento alla memoria dei caduti, opera pregevolissima dello scultore sig. A. Rabbia, di Novi, con discorsi di monsignor Simon Pietro Grassi, vescovo di Tortona, del sindaco e dell'ex capitano avv. Bongiovanni, consigliere provinciale. Alla cerimonia intervennero pure il principe e la principessa Centurione che appuntarono, ai congiunti dei caduti ed ai numerosi ex combattenti, la medaglia commemorativa della guerra.

A Mezzana Bigli vennero rese commosse onoranze funebri ai gloriosi avanzi mortali del soldato Corbella Pietro. Al cimitero gli diede l'estremo vale, a nome della cittadinanza, il consigliere provinciale sig. Barbieri Pierino.

Nei Comuni di Zavattarello, Casanova-Lunati, Boccasuolia e Carbonara Scrivia vennero offerte le bandiere alle scuole con numerosi discorsi, tra i quali, notevolissimi, quelli di monsignor Grassi, vescovo di Tortona, dei consiglieri provinciali dott. Gigi Gatti, Leverotto Mangini e Barone comm. Ernesto De Ghislanzoni, dell'ispettore scolastico avv. Laveri e dell'ex sindaco di Tortona, dott. Carbone.

DA VERCELLI.

Morte per insolazione. — Ieri, certo Montegazzi Ottavio, di Giovanni, d'anni 51, nativo di Masse, percorreva in bicicletta la stradale per San Germano, quando giunto nei pressi di Cascine Strà, colpito da insolazione, cadde esanime al suolo. Degli automobilisti che passavano in quel mentre, provvidero a soccorrere il poveretto ed a trasportarlo al nostro ospedale maggiore, ma durante il viaggio il Montegazzi spirava.

L'amministrazione di Gifflenga si dimette. — Il Consiglio comunale di Gifflenga, il più piccolo, forse, comune della provincia, ha rassegnato al sottoprefetto di Vercelli, le sue dimissioni. Queste vennero decise dopo che il direttorio del partito nazionale fascista di Buronzo aveva invitato l'amministrazione comunale a ritirarsi.

REATI E PENE

Il feroce delitto di Val Lemina
Gli autori rinviati a giudizio

Un feroce delitto, di cui la *Stampa* ebbe a dare notizia, veniva scoperto in quel di San Pietro in Val Lemina l'11 aprile di quest'anno. In frazione Talucco, in località della Mendoira, veniva rinvenuto sotto una roccia, in posizione supina, col capo scoperto e crivellato di ferite, il cadavere dell'agricoltore Gilli Giov. Battista, che era scomparso da casa quattro giorni prima. Le indagini, iniziate alacremente dall'arma dei CC. RR., rivelarono immediatamente che tra il Gilli e la famiglia di Brun Giacomo erano esistiti gravi rancori, e che il figlio di questi, Stefano, era venuto tempo addietro alle mani col Gilli stesso. Poichè lo Stefano si era allontanato dal paese, i carabinieri, poco dopo la scoperta del delitto, traevano in arresto il di lui padre e fratello Brun Giacomo e Serafino. Frattanto in quel di Pinasca veniva anche arrestato lo Stefano, che non esitò a dichiararsi autore del delitto, affermando però di esservi stato istigato ed incoraggiato da certi Bianciotto Michele e Bianciotto Michele di Michele, che vennero arrestati.

L'esame necroscopico della vittima intanto stabiliva che la morte del Gilli fu dovuta alla frattura della parete cranica, prodotta con numerosi colpi di corpo contundente, probabilmente pietra scabrosa con spigoli taglienti, e che del corpo del disgraziato gli assassini avevano fatto poi orribile scempio con brutale ferocia. Il cadavere era stato infatti evirato.

Successive indagini stabilirono quindi che il Gilli, la sera del 9 aprile, era stato in più esercizi della frazione Talucco, in S. Pietro Val Lemina, in compagnia del Brun Stefano, dei Bianciotto padre e figlio, e di Bianciotto Michele fu Stefano. Usciti dall'osteria detta « Cantina delle Alpi » tutti e cinque in perfetta armonia, si avviarono verso le rispettive abitazioni, per raggiungere le quali dovevano percorrere un tratto di strada in comune, fino cioè alla località detta la Croce di Val Lemina, posta sulla sponda destra del torrente omonimo. Ivi giunti il Bianciotto Michele si diresse verso la sua abitazione ed i Bianciotto padre e figlio verso la loro, mentre il Gilli ed il Brun Stefano verso la località Mendoira dove abitavano.

A questo proposito le indagini hanno poi assodato che i due Bianciotto avendo inteso l'alterco tra il Gilli ed il Brun, si separarono, ed il Bianciotto figlio seguì e raggiunse i litiganti mentre il padre si dirigeva per altra strada chiamando inutilmente il figlio. Il lungo corso delle indagini aveva così termine col deferimento alla Sezione di Accusa presso la nostra Corte di Appello di: Brun Stefano di Giovanni di 21 anni, Brun Giacomo fu Battista di 60 anni, Brun Serafino di Giacomo di 17, Bianciotto Michele di Michele di 18 anni, e Bianciotto Michele di Luigi di 45 anni. L'istruttoria nulla ha potuto assodare nei confronti del Brun Giacomo e Serafino; ogni responsabilità essendo stata per essi esclusa. Ma quanto al Brun Stefano nessun dubbio che egli sia stato il materiale autore del brutale delitto. Qualche anno avanti, in un alterco col Gilli, il Brun ebbe a dirgli: « un giorno o l'altro ti farò la pelle ». Ed a questa minaccia fece seguire altre minaccie, che ebbero poi la loro sciagurata realizzazione nello scempio fatto del cadavere della vittima. All'atto dell'arresto gli vennero sequestrate sulla persona dello Stefano Brun 820 lire; l'arrestato tentò di giustificare il possesso di tale somma con il modesto commercio di formaggi ch'egli esercitava in Valle Lemina. Ma dalle tasche della vittima scomparvero due portafogli contenenti una notevole somma di denaro; di qui l'accusa mossa al Brun di aver rapinato il Gilli dopo averlo ucciso.

La sentenza emessa di questi giorni dalla Sezione di Accusa dopo una elaborata discussione delle risultanze d'istruttoria conclude con il non luogo a procedere contro Brun Giacomo e Brun Serafino per non aver commesso il fatto e contro Bianciotto Michele di Luigi per insufficienza di prove, ed infine con il rinvio a giudizio di Brun Stefano e Bianciotto Michele di Michele. In ordine alle singole responsabilità, per questi due ultimi, il documento della Sezione di Accusa osserva che per il Bianciotto Michele la sua assistenza allo scempio della vittima e le accuse dell'autore principale, nonchè le contestazioni peritali, stanno a convincere della sua partecipazione al fatto stesso quanto meno nella forma della complicità necessaria, esclusa la premeditazione. Il Brun deve essere ritenuto invece colpevole del delitto, con l'aggravante della premeditazione. I due imputati compariranno avanti la nostra Corte d'Assise nella prossima sessione di ottobre assistiti dagli avv. Risso e Ciochino di Pinerolo.

Il processo di Mantova rinviato

Mantova, 16, sera.

Si doveva riprendere stamane con l'arringa dell'avv. Ennio Avanzini, il processo per i fatti di Ferrara. All'inizio del dibattimento però si viene a sapere che l'avv. Avanzini non potrà parlare per una indisposizione. L'udienza viene quindi sospesa e rimessa a lunedì mattina, con il compromesso che se l'avv. Avanzini non potrà parlare, lo sostituirà l'on. Mario Cavallari, di Ferrara.

Bastonato dai fascisti

Mantova, 16, sera.

L'altra sera, in occasione della Fiera delle Grazie, era di passaggio da Porta Mulina un giovane che conduceva alcuni cavalli. Giunto nei pressi di un caffè del rione, il giovanotto fu addentato da un cagnolino. Lo sconosciuto, postosi sulla difensiva, percosse con uno scudiscio il cagnolino, attirandosi le ire del proprietario signor Menini, il quale non pago di averlo redarguito, lo percosse il giovanotto con un bastone. Il giovane si recò alla sede del Fascio, e ritornò con alcuni sconosciuti, i quali bastonarono il Menini in modo piuttosto grave, tanto che questi dovette ricorrere alle cure del medico. Il Menini più tardi fu trasportato all'ospedale dove venne trattenuto con sintomi di commozione cerebrale.

Un ponte in fiamme

Ferrara, 16, notte.

Da molto tempo la popolazione di Spinazzino, piccola frazione della nostra provincia, aveva chiesto che un ponte di 35 metri in legno, che attraversa il Reno, fosse sostituito da altro ponte in cemento armato. I reclami non sortirono alcun effetto. Ieri il ponte venne incendiato. I pompieri dovettero tagliarlo per impedirne la completa distruzione. I danni ascendono a circa 50 mila lire.

APPENDICE DELLA STAMPA (19)

LA STREGA
ROMANZO STORICO PIEMONTESE
di
LUIGI GRAMEGNA

— Sì, monsignore: il paese non attende che di vedere un braccio illustre e coraggioso alzare la bandiera della ribellione contro gli sperperi e le angherie dei Spicioli; e questo braccio deve essere il vostro.

Quelle parole, dette con accento grave e sereno di un uomo che godeva la stima illimitata di Filippo, portarono al colmo la sua confusione, già tanto eccitata dall'aver ritrovata viva, Argilla, animosa una sia adorata, ch'egli credeva scomparsa per sempre.

— Una proposta così inaspettata, signor conte... — balbettò: — Come già ho detto a mia zia... Innanzi di risolvere... Prima di decidere vorrei... vorrei meditare... dopo tutto a mio fratello Amedeo spetta la successione del Ducato... Non oserei mai assumere un simile impegno se prima... se prima non sarò certo che mio fratello Amedeo... Andrò a Borgo in Bressa, e se egli...

— Vostro fratello rifiuterà certamente, se pure madama Jolanda vi permetterà di avvicinarlo e di parlargli. Ad ogni modo la vostra gita in Savoia non sarà forse inutile: vi convincerete che anche quella nobiltà è pronta a seguire la vostra bandiera, cioè la bandiera dell'indipendenza. Quanto al Piemonte, so che il vostro amico Servion è stato incaricato di offrirvi la carica di Gran Priore dell'Abbazia...

— Dell'Abbazia dei Matti? — l'interruppe Filippo, vivamente stupito.

— Sì, monsignore. Essa è un'istituzione che, sotto l'antica apparenza della frivolezza, oggi nasconde una notevole importanza politica. Accettate la carica, monsignore; ci potrà essere di grande vantaggio.

— Ma voi, conte?...

— In questa notte lascierò Torino per Losanna...

— Lascierete Torino? Non temete che, uscendo da questo monastero, possiate essere riconosciuto ed arrestato?

— La verità, monsignore, — rispose il vecchio sorridendo, — è come il sole cui nessun ostacolo può impedire di manifestare tosto o tardi la sua potenza. E la verità ormai è stata riconosciuta, sicchè non solo io non correrò alcun rischio, ma sarò accompagnato da due Commissari del re vostro cognato, i quali in questo istante stanno appunto ordinando al duca vostro padre di mettere sotto processo il Romagnano e di rimettere a me i sigilli.

Filippo inarcò le ciglia.

— Ordinando? Forse che Luigi di Francia è padrone del Ducato?

— Lo sarà ben presto, monsignore, se la pessima amministrazione del Ducato continuerà ad esergli di pretesto per mettervi la sua mano di ferro. Ma il tempo stringe. Permettete che io mi occupi di voi. Prevedendo il vostro arrivo ed i pericoli che potreste incontrare, mi sono procurato un brevetto di Comandante del presidio d'Asti.

— D'Asti? Ma, che io sappia, la contea d'Asti appartiene al Re di Francia...

— Appunto: là, occorrendo potrete riparare.

Gli consegnò il brevetto e soggiunse:

— Il nome è ancora in bianco e non vi metterete il vostro se non in caso di necessità estrema. Non è prudenza ricorrere ad aiuti stranieri, e tanto meno a quelli d'un sovrano, del quale è nota l'avidità di allargare il proprio dominio. *Timeo Danaos*... Ed ora concedete che io mi ritiri. Spero di rivedervi presto, cioè dopo la vostra visita a Borgo in Bresso; frattanto mi permetterò un consiglio: — Siate calmo e forte; coll'audacia unita alla prudenza salverete la vostra Casa dalla ruina, il Ducato dalla schiavitù.

S'inchinò ed uscì dalla sala. Zia Mary stese ambe le mani a Filippo, che le coperse di baci. Poi lo ricondusse alla porta.

— Hai inteso, Filippo? Audacia e prudenza! Per conto mio poi aggiungerò: avanti sempre senza timore! Il cielo ti proteggerà. Ancora una parola: io dispongo di qualche risparmio; credo inutile dirti che è tuo tutto ciò che è mio.

Accompagnato fin fuori della chiesa da Martin Bellardo, Filippo si avviò alla palazzina col cuore in tumulto per gli straordinari incontri e per le cose straordinarie che aveva udite. Ad un tratto fu riscosso da alcune voci che pareva pervenissero dal Palazzo Portoneri. Ficcando gli occhi nella semioscurità, — giacchè di notte le strade erano per lo più illuminate dalle sole lanterne che pendevano dalle osterie e dalle immagini dei santi disposte su quasi tutte le porte, — scorse un alto ed elegante ufficiale che spingeva la porticina del palazzo, mentre una fioca luce che usciva dall'interno, lasciava travedere la figura d'una donna intenta ad impedire che la porticina stessa si aprisse completamente.

— E' una vergogna! — gridava la voce affannosa della Ghila. — E' un'azione indegna d'un cavaliere!

Ridendo, l'ufficiale si accingeva a raddoppiare gli sforzi, allorchè una mano di ferro lo abbrancò ad una spalla e lo sbattè nel mezzo della strada. Si rialzò furibondo e fece l'atto di gettarsi sull'inaspettato assalitore, ma riconoscendolo, diventò pallido come cera e si allontanò rapidamente.

— Ah, monsignore! — esclamò la Ghila, spalancando la porticina, e così lasciando scorgere la padroncina mezzo discinta e tremante di spavento, — non ne potevo più! Brutto vagabondo! Non contento del bagno che gli abbiamo... Ma che prudenza! — soggiunse voltandosi alla contessina. — Prudenza quando voi siete bianca come un lenzuolo per causa di quel rompicollo? Voglio che monsignor sappia come quel cavaliere villano non si sia vergognato di farsi fare una chiave falsa per entrare come un ladro in casa nostra! Un Ettore De Nores! Un figlio del Gran Maggiordomo!... Se monsignore non giungeva in tempo...

S'interruppe scorgendo Andrea, il quale, avendo assistito dalla finestra al principio della scena, era accorso in aiuto del padrone con la spada sguainata.

La Ghila saettò uno sguardo di riconoscenza allo staffiere; gli consegnò la candela e corse a sostenere la padroncina. Questa, infatti, per lo spavento provato, si sentiva mancar le forze e si appoggiava al muro per non cadere.

Filippo si slanciò anch'egli in soccorso della fanciulla.

— Bisognerà portarla sul suo letto, — suggerì la cameriera.

Egli strinse fra le braccia la leggiadra svenuta e si diresse leggero e guardingo alla scala.

— Tu, — disse la Ghila ad Andrea, — dà un giro di chiave alla porta e rimani in sentinella.

Lo staffiere, rimasto solo, ringuainò la spada, collocò il lume sul pavimento, e si sedette sul primo gradino della scala, attendendo il ritorno del padrone. Frattanto pensava:

— Che coraggio! Una moglietina di questo stampo è sempre stata la mia passione... Nannella invece... Ci vuol altro che il suo cornetto di corallo! Com'è possibile conservar l'amore per una persona che si trova mille miglia lontano?... E poi la Ghilina... Se non ci fosse di mezzo la storia dell'orecchio e quell'affare... Quanto ai dodici figli, si potrebbe venire a patti con la Strega di Novara...

Si voltò di scatto sentendo il fruscio di una veste. Era la Ghila.

— La mia padroncina si è rimessa, — disse mettendosi a sedere presso di lui.

— Intanto noi faremo due chiacchiere. Dunque sei stato alla guerra, laggiù?

(Continua).

CRONACA CITTADINA

A proposito di un nuovo organismo politico

Intervista col presidente della "Liberale,,

La progettata costituzione di un nuovo aggruppamento politico di forze liberali, di cui abbiamo parlato ed a proposito del quale abbiamo anche riportato le dichiarazioni di qualcuno dei promotori, ha suscitato molto interesse nelle file del liberalismo torinese. Appunto per ciò ci è parso opportuno conoscere direttamente e ampiamente il pensiero del presidente dell'Associazione Liberale democratica, conte avv. Toesca di Castellazzo.

Come si ricorderà, al primo annuncio pubblico del proposito di fondare un nuovo gruppo politico orientato decisamente verso il fascismo, il presidente della Liberale aveva diramato un comunicato col quale, rilevando come la collaborazione col partito al Governo «fosse già in atto», deplorava il movimento che tendeva a dividere le forze liberali. I promotori, invece, nelle dichiarazioni fatte ad un nostro redattore protestarono che le loro intenzioni erano lungi dal tendere ad un movimento secessionista, e qualcuno di essi precisò il suo pensiero chiamando «primo successo» dei concentrazionisti l'aver provocato le dichiarazioni del Presidente, mentre prima — [illegible] egli — la Sezione di Torino non aveva mai assunto una posizione netta e definita di fronte al problema politico preminente di quest'ora.

Su cotesti rilievi abbiamo chiesto schiarimenti al conte Toesca che trovammo a letto, sofferente per una, fortunatamente non grave, infezione ad un piede. Alle nostre domande egli si mostrò dispostissimo a parlare, ma premise [illegible] che ciò che ci avrebbe detto sarebbe stata l'espressione delle sue idee personali, giacchè in causa della malattia [illegible] e cagione della stagione non ancora era stato possibile riunire gli Enti direttivi dell'Associazione.

I precedenti

— La Presidenza — chiedemmo — non sapeva nulla di quanto si andava preparando?

— Sì, qualche voce era giunta al nostro orecchio. Ma supponevamo — ed avevamo ragione di far questa supposizione — che si trattasse non già di un movimento secessionista, ma della preparazione di una larga discussione su quell'argomento che evidentemente stava più a cuore di un gruppetto di soci della Liberale. Dicevo che avevamo ragione di supporre ciò perchè uno dei firmatari della circolare, l'Astrua, era membro della Giunta esecutiva dell'Associazione, ed un altro, il Bosso, era consigliere. Dunque, non soltanto essi avevano, come ogni altro socio, il diritto di far pervenire alla Presidenza l'espressione dei loro desideri, le loro proposte ed anche le loro critiche, ma avevano a disposizione il miglior mezzo per [illegible]

[illegible]

Le preoccupazioni elettorali

[illegible]

La morte per uno spintone

Al Caffè dell'Amicizia - Le due comitive

I discorsi dell'ubbriaco - La prima baruffa - La minaccia col trincetto

Come vi sono persone disgraziate, che qualunque cosa facciano, qualunque cosa tentino, di qualunque cosa s'interessino, in tutto falliscono, vi sono luoghi che il destino sembra aver segnato. Se un incidente deve prodursi, una lite accendersi, un delitto consumarsi è in quel dato luogo che v'è in ogni paese, che c'è in ogni sito che scoppia lo scandalo, avviene l'urto, il delinquente si appiatta. Anche le cose che sembrano dovrebbero trovarsi più lontane e disperse da quel sito, per un concatenarsi fatalistico di elementi, finiscono per convergere su quel punto. E scocca la scintilla e si ha l'incendio.

Questa constatazione ci avvenne di farla ieri sera, chiamati alla vicina San Francesco al Campo per avere i particolari di un incidente mortale successo nella località. Il grave fatto che ci apprestiamo a narrare è successo l'altra sera ed è un fatto strano, che ha elementi che sembrano inverosimili tanto è banale l'incidente che provocò la ferita mortale. Ma quello che ha maggiormente impressionato la popolazione, non è tanto il fatto per se stesso, conseguenza di un diverbio provocato da un ubriaco, quanto l'essere successo proprio in una località che fu già teatro di un delitto oggi non ancora dimenticato.

San Francesco è la località più nota, il centro di maggiore vita di quell'enorme poligono per artiglieria che è il campo di San Maurizio, grandiosa lista di terreno brullo, collinoso, aperto da cento buche e squarci che ne rivelano la formazione sabbiosa che va da Rivarossa, o meglio ancora dalla lieve ondulazione di Lombardore alle estreme propaggini della collina di Corio. San Francesco è formato da un centro che è quasi una caserma, e da tanti piccoli gruppi di case sorgenti sui limiti del campo, ricchi di fruttiferi vigneti. La borgata ove è successo il sanguinoso episodio che ci ha richiamato a San Francesco è la borgata Cartesco, e il sito ove lo stesso si svolse, è presso il Caffè dell'Amicizia. Nome ironico dati i fatti accaduti.

E' in questo caffè che qualche tempo fa si svolse una tragica rissa che ebbe recentemente il suo epilogo nella nostra Corte d'Assise. Il fatto impressionò talmente queste pacifiche popolazioni che se ne parla oggi ancora. Una rissa furibonda, che si conchiuse con una ferita mortale e che rese popolare il nomignolo dell'omicida, un certo Vaccarini da tutti chiamato 'l Caveirr. Delle gesta del Caveirr, della rissa, della condanna, condanna mite perchè l'omicidio avvenne in rissa, tutti ce ne parlano prima ancora di narrarci quello che avvenne la sera avanti e che ebbe conseguenze non meno gravi.

Al Caffè dell'Amicizia si trovavano l'altra sera per festeggiare il Ferragosto due comitive. La prima era formata da tre persone, tra le quali un vecchio settantenne, certo Domenico Martinetto noto nella località per l'amore al vino e la passione per il litigio nelle ore di ubriachezza. L'altra da due uomini, uno dei quali, certo Giovanni De Maria, mezzadro della proprietà dell'avvocato Carlo Felice Roggieri, e da due bambini. Nessuna animosità tra le due comitive, nessun particolare motivo di astio, di rancore o di odio tra il Martinetto e il De Maria che dovevano più tardi, per un incidente iniziale banalissimo, trovarsi di fronte. L'uno armato, il Martinetto; l'altro disarmato, il De Maria.

Nell'uno e nell'altro gruppo entrato nel caffè dell'Amicizia, non vi era che un proposito: quello di calmare l'arsura, di bere un bicchiere di vino generoso, che al Caffè dell'Amicizia sapevano di trovarlo, di fare l'ora del fresco e tornare alla propria casa. Sventuratamente il vecchio Martinetto quando entrò nel caffè già aveva bevuto parecchio, approfittando della giornata festiva, e non dovevano tardare ad aversi gli effetti del suo umore litigioso.

A dire litigio forse esageriamo. Quanti ci parlano di lui più che descrivercelo come uomo facile ad accendere delle liti nei momenti in cui per il troppo vino perdeva il controllo su se stesso, ce lo presentano come uomo che il vino rendeva petulante e noioso all'eccesso. E' un difetto che hanno non pochi di coloro che sono facili ad ubbriacarsi. Il vino rende molte persone curiose, indiscrete, insistenti, seccanti. Inutile difendersi. Inutile fingere di non sentire. Un diniego rappresenta una provocazione. La dimostrazione di disinteresse l'invito a maggiore insistenza. Per resistere, e non mandare al diavolo l'importuno, bisogna avere i nervi solidi.

Il Martinetto era l'altra sera più petulante e più noioso del solito. E prescelse la sua vittima nel De Maria. Scelse bene perchè il mezzadro dell'avv. Roggieri conoscendo l'uomo con cui aveva a che fare, non si allarmò, non si abbandonò ad escandescenze. Tanto l'uno si mostrava ostinato nel seccarlo tanto l'altro paziente nello starlo a sentire. Il Martinetto parlava di buoi ed esaltava quelli di sua proprietà e parlava della sua esperienza di allevatore e della sua sagacia come compratore. Ne parlava come ne parlano gli ubriachi, ripetendo per dieci, venti volte le stesse cose, girando intorno al tavolo dell'altra comitiva, ora urtando una persona, ora una sedia, e minacciando ogni momento di rovesciare tavola e bicchieri. E il De Maria sempre paziente fingeva di starlo a sentire, guardandosi dal contrastarlo per timore di accendere delle contese anche semplicemente a parole.

La insistenza con cui il Martinetto perseguitava il malcapitato De Maria, finì per urtare quelli stessi della comitiva dell'ubbriaco, che pensarono bene di richiamare il vecchio. Lo richiamarono un po' malamente, tanto che quella lite che poteva sorgere tra il De Maria e il Martinetto, scoppiò invece tra il vecchio ubbriaco ed i suoi compagni di tavola. Lite senza conseguenze. Scambio di parole vivaci, di ingiurie, di invettive, di urtoni, lite però che avrebbe potuto volgere al peggio e che poteva avere anche conseguenze gravi perchè i contendenti avevano a portata di mano, bottiglie e bicchieri, proiettili pericolosi, e vi erano presenti anche due ragazzi, quelli che si trovavano col De Maria, per troncare la quale il proprietario del Caffè dell'Amicizia pensò bene di mettere fuori l'una e l'altra comitiva e di chiudere il locale. Vi fu un breve tafferuglio, grida da parte dei bambini, proteste degli espulsi, poi il caffè riebbe la sua quiete. [illegible] quanto non era successo nell'interno disgraziatamente doveva succedere fuori.

Prima ad uscire fu la comitiva del Martinetto. Poco dopo uscivano gli altri, quelli che si trovavano col De Maria. Tra l'uscita degli uni e quella degli altri non passarono che pochi minuti. Un proposito sanguinoso però maturò in quel momento nell'animo dell'ubbriaco. Il De Maria nel fatto che il proprietario aveva ritenuto prudente mettere fuori dell'esercizio le due comitive non c'entrava per nulla, ma nella mente offuscata dai fumi del vino del Martinetto il responsabile venne individuato in lui. Bollente d'ira, trasse dalla tasca un trincetto, uno di quei coltelli di specialità canavesana, e si pose in attesa del De Maria. E appena lo vide gli si lanciò contro con l'arma tra le mani, pronto a colpire.

Il De Maria non aveva armi e se anche lui aveva il suo coltelletto, non pensò affatto a difendersi in tale modo. Sapendo che aveva a che fare con un ubbriaco non mirò che a scansare un eventuale colpo ed a liberarsi dell'inaspettato avversario. Lo attese fermo e quando se lo vide vicino gli diede un urtone violento in modo da farlo ruzzolare a terra. Il Martinetto traballò infatti e cadde nel fosso che passa lungo la strada. E battè del capo in modo tale da essere raccolto agonizzante.

Il fatto venne subito segnalato alla sezione dei carabinieri di San Maurizio ed il brigadiere Brunero immediatamente si recava sul posto per le indagini del caso mentre provvedeva ad avvertire l'autorità giudiziaria. Quando il brigadiere dei carabinieri giunse a San Francesco al Campo il Martinetto era già morto. Con i particolari di quanto era accaduto e che noi abbiamo riferito il brigadiere accertò che gli uomini che facevano parte della comitiva, ad eccezione del De Maria che rilevate le conseguenze gravi del suo atto si diede alla latitanza, accorsero in aiuto del Martinetto. Lo trassero dal fosso e lo trasportarono alla sua abitazione. Nel tragitto spirò. Il medico non potè far altro che constatarne la morte.

Ieri mattina si è recato a San Francesco al Campo anche il giudice cav. Bessone. Le indagini compiute dall'autorità giudiziaria hanno confermato in tutto le informazioni raccolte nella prima ora dal brigadiere dei carabinieri. Si prevede che il De Maria non tarderà a costituirsi. Il fatto ha prodotto a San Francesco una viva impressione.

Gli esploratori francesi a Superga e al Consolato

Ieri, favoriti da un tempo discreto, i giovani esploratori francesi, accompagnati da una numerosa rappresentanza di esploratori nazionali, si sono recati a Superga a rendere omaggio alle tombe dei Re. Furono accompagnati nella loro visita dal prefetto della Basilica, che fu prodigo di informazioni e gentilezze. La Basilica e lo splendido panorama che si gode dal colle di Superga lasciarono un'ottima impressione nell'animo dei nostri piccoli ospiti, che a malincuore presero la via del ritorno prima di mezzogiorno, essendo attesi al Consolato di Francia per un ricevimento in loro onore. Quivi furono ricevuti dal Console, dai suoi collaboratori e da alcuni componenti la colonia francese di Torino. L'intima riunione fu improntata alla massima cordialità. Alla sera quindi furono al Teatro Alfieri ad assistere allo spettacolo della Compagnia Buffonesca. Gli esploratori francesi sono entusiasti della loro permanenza a Torino, che hanno avuto campo di ammirare nei suoi molteplici aspetti. Altre gite numerose ancora li attendono in questi pochi giorni di permanenza tra noi, tra l'altro una gita alla Sagra di San Michele, una visita all'Officina Aeronautica, al Museo d'Artiglieria ed a quello Egiziano. Per gentile concessione della Ditta Chiarella e della Compagnia Costantino Lombardo e Armando Fineschi questa sera interverranno al Politeama Chiarella ove assisteranno alla bella operetta del maestro Costa: *Scugnizza*.

Il grave lutto di Luigi Gramegna

Luigi Gramegna, lo scrittore arguto e fine, di cui la *Stampa* sta pubblicando in appendice l'ultimo romanzo, è stato colpito ieri da un grave, irreparabile lutto: la morte della sua consorte, signora Giovannina Guerci, la sua compagna affettuosa e gentile. Nell'ora tristissima, tutta la famiglia della *Stampa* invia a Luigi Gramegna ed ai suoi figli l'espressione della più viva e profonda condoglianza.

I telefoni automatici

Sono divenuti automatici i seguenti apparecchi telefonici: N. [illegible] trasformato in N. 48746 — N. 656 in N. 46141 — N. 1022 in 46130 — N. 1110 in 46131 — N. 3252 in 46730 — N. 4538 in 46673 — N. 4526 in 46528 — N. 4040 in 46537 — N. 6367 in 46676.

Tutti i treni domenicali ripristinati

Tre anni fa, e precisamente il 7 marzo 1920, il ministro dei Lavori Pubblici con un decreto sopprimeva alla domenica molti treni viaggiatori ed applicava una soprattassa del 20 per cento sul prezzo dei biglietti per quelli rimasti, cosicchè i cittadini ebbero motivo di stare poco allegri. Le proteste fioccarono ma le cose rimasero immutate e soltanto il 1.o gennaio dello scorso anno fu abolita la soprattassa, come inopportuna.

Ora il Capo del nostro Compartimento delle Ferrovie ci comunica che il provvedimento del marzo 1920 è stato abolito. Infatti «per disposizione dell'on. Edoardo Torre, Alto Commissario delle Ferrovie, a decorrere da domenica 19 corrente è completamente abrogata la sospensione domenicale dei treni viaggiatori. Perciò d'ora innanzi si effettueranno alla domenica, come nei giorni feriali, anche i treni che sugli orari portano l'indicazione «Non si effettua alla domenica».

La disposizione sarà appresa con soddisfazione dai numerosissimi viaggiatori, che, specialmente in questo periodo, si servono dei treni domenicali per recarsi a visitare le loro famiglie al mare ed ai monti o per organizzare brevi scappate di riposo al fresco... tanto desiderato.

La cessione dei pubblici esercizi

La Segreteria del Sindacato nazionale del commercio comunica che la Direzione generale della Pubblica Sicurezza è venuta nella determinazione di nominare una ristretta Commissione coll'incarico di esaminare a fondo la questione della cessione degli spacci di bevande alcooliche, specialmente in rapporto ai voti presentati dalle organizzazioni di interessati — cioè: a) che sia riconosciuta la trasmissibilità delle licenze di pubblico esercizio per causa di morte; b) che sia riconosciuta anche la possibilità di cedere la licenza per assoluto bisogno di commercio; c) che siano riconosciute le cessioni effettuate e concluse, alla data della circolare 3 maggio u. s. — per vedere sino a qual punto possono essere tenuti in conto, senza compromissione del fine sociale cui la legge contro l'alcoolismo mira, e se e quali temperamenti potrebbero eventualmente essere adottati.

L'organizzazione dei ragionieri

Il segretario del Sindacato nazionale fascista ragionieri, signor Corradoli, accompagnato da due membri del Direttorio, si è recato a Pinerolo, dove in una riunione tenuta alla sede del Fascio di quella città, venne affidato l'incarico di organizzare nel minor tempo possibile i ragionieri di Pinerolo e circondario al rag. signor Tullio Chiarmetta.

I "senza casa,,

Il caso non è nuovo, poichè tempo addietro ci siamo occupati di quell'operaio metallurgico che s'era attendato in piazza alla Barriera di Nizza. Adesso è la volta di un giovane lattoniere, che ha risolto il problema della casa con la tenda. Proprio in fondo a quel ramo, non del Lago di Como, uno dei portici di piazza San Martino, che finisce alla cieca contro il muro del palazzo della Dogana, quasi nascosto dal giardino prospiciente alla stazione di Porta Susa, è sorto domenica mattina un accampamento originale. Un chiodo ad un muro ed un bastoncino al lato opposto, due coperte di colore incerto tese su una corda, quattro fascine per fare da zoccolo alla parete improvvisata, e di dietro ha preso alloggio una famiglia. Coll'aria più disinvolta di questo mondo, il capo-famiglia, Giovanni Devalle, d'anni 28, riceve gli ospiti e li fa... accomodare.

— Sono qui da ieri — ci ha detto. — Sono tornato a Torino avendovi ritrovato lavoro. Mi dispersi per più giorni per trovare alloggio. Nulla. Tutti mi risposero picche. Vede la mia disgrazia: non sono uno sfrattato. Il Commissario mi rispose che non può dar case che agli sfrattati. E cosa ne posso io? Che colpa ho io se non ho trovato nemmeno un angolo di magazzino in cui entrare per poi farmi espellere? Ma non mi sono spaventato. Sono ex-combattente. Ho dormito tanti mesi sotto la tenda per conto del Governo, che ora vi posso dormire per conto mio. Sono stato a lungo in dubbio sulla località in cui attendarmi. Il Valentino mi attraeva. Capirà, ho sempre vissuto verso San Salvario, ed un po' di campanilismo ce l'ho anch'io. Però qui sto bene. Ci sono sì, di notte troppi vagabondi ed io non posso chiudere l'uscio di casa, ma tanto io come la moglie e la mia bambina non ci lamentiamo. Lavoro e non trovo alloggio, ecco tutto. Mi arrangio e sto bene.

Diamo uno sguardo al paraggi del camping nuovo stile. I dislivelli e gli alberi del giardino danno un aspetto... alpino al quadro, le grandi arcate dei portici e le ragnatele che regnano sovrane verso il soffitto imprimono un carattere vetusto all'ambiente. Proprio di sopra all'appartamento un gran lampadario a gas illumina dentro e fuori alla notte, acqua potabile fresca ed abbondante a due passi, cinque o sei linee tramviarie sull'uscio di casa, treni in partenza ed arrivo a trenta metri di distanza, posizione riparata dal sole, aria a profusione. E' l'ideale, per la stagione! «Ho fatto il soldato, sono onesto e lavoro. Ho moglie e figli. Trovatemi voi un posto dove si stia meglio, ed io ci vado volentieri».

Il gen. Zamboni nominato grand'ufficiale

La scelta del nuovo vice-Questore

Il generale Zamboni che con tanta sollecitudine operosa regge da tempo la nostra Questura è stato insignito della croce di grand'ufficiale della Corona d'Italia in riconoscimento appunto della sua intelligente attività. Col valoroso generale Zamboni ci congratuliamo anche noi vivamente.

Come è noto il vice-Questore avv. La Polla è stato chiamato a Milano; in sostituzione a lui nell'importante ufficio è stato chiamato uno dei funzionari più noti ed attivi della nostra Questura l'avv. cav. Gaetano Fedele, che attualmente dirigeva l'ufficio speciale di Polizia alla Procura generale della Corte di Appello. Il cav. Fedele, da molti anni è a Torino, ed ha quindi una particolare conoscenza dell'ambiente.

L'arrivo dell'on. Giolitti

Proveniente da Vichy è giunto iersera l'onorevole Giolitti, che oggi si recherà a Bardonecchia per trascorrervi qualche settimana.

Ritorno dalla colonia marina

Ha fatto ritorno da Albenga una squadra di sessanta fanciulle che le Colonie Alpine e Marine per fanciulli poveri hanno tenuto per trenta giorni al mare. Sabato mattina torneranno da Porto Maurizio 170 maschi, dei quali 142 costituiscono la Colonia marina municipale «Vittorio Emanuele III-Regina Elena» e «Principessa Jolanda». E mentre sabato, alle ore 5.30, partiranno per Albenga 60 maschi, lunedì si recherà a Porto Maurizio una squadra di 170 fanciulle, che a cura della benefica Istituzione vi si tratterrà fino al 20 settembre.

Il termine di carcerazione preventiva prorogato per gli amministratori della "Bagnolo,,

Di questi giorni veniva a scadere il termine del carcere preventivo per gli amministratori della fallita Cassa Rurale di Bagnolo. La Sezione d'accusa presso la nostra Corte d'Appello, riunita in Camera di Consiglio, sotto la presidenza del comm. Garino, è stata chiamata a decidere sulla proroga o meno di tale termine. Data la natura dei reati che sono ascritti agli imputati, la Sezione d'accusa ha prorogato di sei mesi il termine ordinario della carcerazione preventiva, a decorrere dalla scadenza di quella in corso.

I Divertimenti

Il grande successo della MARY PICKFORD all'"Ambrosio,,

La valente attrice americana appare agli spettatori dell'*Ambrosio* nelle vesti di una ragazzina scaltra e vivace, nella commedia: *Il tesoro del capro*. Continua pure fuori programma 'a film *Perugia*, dal vero, serie speciale bellezze italiche. Tutte le sere alle 20,30 nel *giardino* spettacolo all'aperto.

Al Cinema Teatro Vittoria

L'*uomo meccanico*, una spaventosa macchina sterminatrice, si presenta al *Vittoria* in un seguito di terribili e misteriose avventure efficacemente interpretate da *Valentina Frascaroli* e da *André Deed* (Cretinetti). Ottimi sono pure i due numeri di varietà. Lunedì:

DIOMIRA JACOBINI

sarà la protagonista della film: *Il marchio rosso*. In preparazione: *La fede del drago*.

SALONE GHERSI
VIOLA DANA in *Pirata d'amore*

Quella bella commedia viene sempre più apprezzata dal pubblico del *Ghersi*, specialmente per l'interpretazione piena di brio e di grazia della bellissima attrice *Viola Dana*, e per l'elegante messa in scena della Metro-Film. Completa il programma del *Ghersi* l'attualità *Attraverso il mondo* n. 110, rivista di un po' di tutto: moda, politica, sport, ecc.

In preparazione per lunedì:

"La chiave del diavolo,,

il romanzo di una astuta avventuriera, poco scrupolosa nella scelta dei mezzi che devono permetterle di soddisfare i suoi malsani desideri. Edizione Pathé.

Morto ballando

Un accidente mortale è toccato in circostanze particolarmente eccezionali, ad un giovane chauffeur torinese che in pochi secondi senza una causa palese è passato dalla vita alla morte, mentre danzava allegramente. E diciamo subito che non si trattava di un ballo... forzato, per battere il solito record. Il disgraziato è certo Alessandro Piattino, chauffeur, abitante in via Belvedere.

Egli aveva deciso di passare pochi giorni di ferie fuori Torino e si era recato a Montechiaro d'Asti, dove aveva parenti i quali l'avevano invitato a festeggiarvi, all'usanza di campagna, con ballo pubblico e manifestazioni popolari, la Madonna d'agosto.

E fu proprio sul ballo pubblico che il Piattino esalò l'ultimo respiro! A malgrado della canicola egli aveva voluto accompagnare sul ballo i suoi amici del luogo ed aveva fatto come tutti gli altri. Quando si è giovani cos'è una andata sotto un padiglione, con trentacinque gradi all'ombra? Ma evidentemente il povero chauffeur non doveva avere il cuore molto resistente poichè durante un giro di valzer venne meno improvvisamente e stramazzò esanime proprio nel mezzo del «palchetto» presso l'antenna centrale che regge il telone.

Non emise neanche un lamento: tanto che la sua compagna di ballo, trascinata a terra nella caduta del suo cavaliere, credendo che egli avesse inciampato in qualche sporgenza, più che delle condizioni del giovanotto si preoccupò innanzi tutto di rialzarsi, stizzita dalle risate delle amiche. Ma appena essa rivolse lo sguardo al giovanotto, ancora steso a terra, le avanì ogni risentimento e si abbassò presso di lui avendo intuito, dalla sua posizione inerte, che egli non era caduto per una causa di poca importanza, ma doveva essere colpito da grave malessere.

Intanto altre persone accorsero subito presso il giovanotto. Il suono allegro della banda venne interrotto: e sul ballo, ove prima rumoreggiava il desiderio di gioia e di festa, si fece un grande silenzio. I primi che s'avvicinarono al Piattino gli prestarono qualche soccorso, poscia lo trasportarono in una casa vicina. Ma purtroppo i presenti dovettero convincersi che il giovane chauffeur era spirato, forse in seguito ad una sincope cardiaca. Alcuni parenti provvidero ad avvertire a Torino la famiglia dell'infelice chauffeur.

Ridotto in fin di vita dallo scoppio di un "105,, austriaco

Un negoziante di Cossato Biellese, certo Paschetto Onorato di 39 anni, è stato trasportato ieri, gravemente ferito alla testa, all'ospedale San Giovanni. Le condizioni del Paschetto, colpito dallo scoppio di un esplosivo, vennero giudicate allarmanti dal dottor Canavero il quale fece ricoverare il ferito riservando la prognosi.

Il Paschetto è stato vittima di un disgraziato accidente, avvenuto nella sua abitazione a Cossato. Al principio della guerra, nel 1916, tornando dal fronte egli aveva portato un proiettile austriaco carico, di calibro 105; e lo aveva sempre conservato in casa. L'altro giorno gli venne il desiderio di smontarlo e decise di iniziare senz'altro la difficile operazione. Il Paschetto tentò più volte di svitare la spoletta; ma la ruggine accumulatasi negli interspazi del «verme» rese inutile ogni tentativo. Non volendo tuttavia desistere dal suo proposito l'incauto negoziante pensò che una forte pressione sarebbe valsa a smuovere la spoletta irrigidita dalla ruggine e picchiò il proiettile contro il muro. Ma l'urto invece di produrre l'effetto voluto fu causa dello scoppio. La detonazione fortissima richiamò subito i famigliari ed i vicini di casa spaventatissimi, i quali entrando nel locale da cui avevano inteso provenire lo scoppio trovarono il Paschetto steso a terra, con la testa e il volto cosparsi di sangue. Egli era stato sfiorato dal maggiore sviluppo dell'esplosivo ed alcune scheggie lo avevano investito cagionandogli profonde ferite. Il suo stato apparve subito grave e si pensò a chiedere il soccorso di un medico per le prime cure. All'Ospedale San Giovanni il ferito venne trasportato con l'autoambulanza della Croce Verde. Le sue condizioni, come abbiamo detto, permangono allarmanti.

Caccia grossa...

L'apertura della caccia genera sempre qualche sorpresa. Uno dei numerosissimi cacciatori che avevano l'altro giorno iniziato le peregrinazioni d'uso per boschi, prati e brughiere senza godere il piacere di sparare ad un passero, percorrendo un tratto lungo la Stura, s'arrestò d'improvviso col cuore sospeso: qualcosa starnazzava e diguazzava in riva al torrente, nell'acqua bassa: un'anitra selvatica certamente. Il cacciatore spiana il fucile e pan! il colpo è seguito da grida disperate. Il cacciatore, disperato anche lui, accorre e trova l'operaio Marco Bertoglio, di anni 46, insanguinato e gemente. La scarica di pallini l'aveva colpito alle braccia ed alle gambe. Il poveretto fu dal suo feritore accompagnato all'Assistenza Martini, dove ebbe sollecite cure e fu giudicato guaribile in 25 giorni. Su per giù gli è capitato la sorte di quel tale che se ne stava appollaiato sopra un albero a... tubare, non d'amore, ma per richiamo alle tortore, e fu da un cacciatore scambiato per uno di questi graziosi e innocui volatili. Per poco non si fracassò le ossa precipitando dall'albero, con grande stupore del cacciatore, che non sapeva darsi pace di averla fatta così madornale. Ma quegli imitava così bene il richiamo!...

Muore improvvisamente in chiesa

Nella chiesa di S. Giuseppe, in via S. Teresa, un vecchio settantenne, certo Garnero Giulio, abitante in piazza Solferino 11, è stato colto ieri da improvviso, gravissimo malore. In quel momento la chiesa era quasi deserta e la disgrazia toccata al vecchio devoto non fu subito avvertita. Quando egli fu raccolto non dava più alcun segno di vita. Con la auto-ambulanza del Municipio, scortata da una guardia civica, venne trasportato in pochi minuti all'ospedale San Giovanni. Ma il dottor Andreoli, che lo ricevette, constatò che egli era già cadavere. Il medico ritenne che la morte fosse avvenuta per probabile emorragia cerebrale.

Disgrazie

Certo Giovanni Baietto, di 55 anni, mentre transitava sulla strada Reppolo Cavaglià, forse perchè colpito da malessere, cadde giù dalla scarpata, riportando la frattura di una clavicola. Egli venne soccorso e ricoverato all'Ospedale Martini, dove il dottor Monateri lo medicò opportunamente, giudicandolo guaribile in un mese.

— Giovanni Robotto, di 45 anni, che lavorava sopra un ponte in via Colli, N. 22, nel mettere una corda sopra una carrucola perdette l'equilibrio e cadde da 5 metri d'altezza. Trasportato al Martini dalla Croce Verde, venne giudicato guaribile in venti giorni. Aveva riportato alcune ferite e lieve commozione cerebrale.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 e 45-[illegible] — UFFICI DELLA CRONACA 40-946 — UFFICI DEL [illegible] LA CRONACA 40-947 (intercomunali).

Violenta colluttazione tra guardie di caccia e bracconieri nei boschi di Stupinigi

Il bracconiere che, specialmente di notte tempo, entra circospetto nelle riserve di caccia per fare qualche buon colpo e provvedersi di selvaggina senza scrupolo alcuno, recando sovente danni considerevoli ha una sua mentalità tutta particolare: è persuaso anzitutto di non essere un ladro e quando riesce nell'intento è lieto per due motivi: prima perchè ha riempito il carniere, poi perchè l'ha fatta in barba alle guardie giurate incaricate della vigilanza e della custodia della riserva di caccia.

Tra guardie caccia e bracconieri c'è guerra perenne ed ostinata e qualche volta gli scontri riescono drammaticissimi e sanguinosi, poichè i fucili diventano armi di combattimento. Per fortuna l'episodio che narriamo non ha assunto questo deplorevole aspetto, ma si è conchiuso tuttavia assai poco piacevolmente per un guardiacaccia.

La notte del 14, poco prima del tocco, nei boschi di Stupinigi dov'è una riserva di caccia dell'Ordine Mauriziano affittata ad un gruppo di appassionati seguaci di S. Uberto — i quali in aggiunta ai vigili dell'Ordine stesso hanno sei guardiacaccia alle proprie dipendenze, per evitare in quanto è possibile le incursioni dei bracconieri nella zone popolata di lepri e di fagiani — è avvenuta una sorpresa. Le guardie Alessandro Galese di nazionalità bulgara e Giacomo Tasseira da Oria di Novara perlustrando un bosco verso Beinasco scoprirono due notissimi bracconieri in «battuta»: certi Michele Giraudi di Borgaretto e Secondo Sesia della Barca del Lingotto. Questi due messeri, che del bracconaggio fanno una vera e propria professione redditizia, erano muniti di fucili e di lanterne cieche e andavano bravamente alla caccia delle lepri, le quali — come è noto — si lasciano facilmente istupidire da una bianca scia luminosa che frughi i bassi cespugli e non fuggono, abbacinate come sono, all'approssimarsi del bracconiere per esse invisibile.

All'intimazione di fermarsi i due bracconieri gettarono la lanterna cieca e tentarono di fuggire attraverso il bosco, ma i guardiacaccia, robusti e coraggiosi, furono loro addosso dopo brevissima corsa. Il bulgaro Galese afferrò il Sesia, il Tasseira agguantò il Giraudi, ed una duplice colluttazione violentissima si svolse nell'oscurità. I bracconieri in simili casi non si arrendono mai facilmente e l'arrestarli non è impresa di poco conto. Il Sesia oppose al bulgaro, come lui giovane e molto vigoroso, una resistenza quasi feroce, ed i due avversari si tempestarono di pugni e caddero più volte a terra, rialzandosi ogni volta sempre più inferociti, tentando di sovverchiarsi a vicenda.

Purtroppo la peggio doveva toccare al bulgaro, il quale nella colluttazione riportò la frattura della spalla destra e non fu più in grado di tenere avvinghiato il Sesia, il quale prese la fuga e scomparve. Diversa conchiusione, invece, ebbe la lotta tra il guardiacaccia Tasseira ed il bracconiere Giraudi, il quale restò soverchiato e fu tratto in arresto. Egli venne più tardi consegnato ai carabinieri e messo in guardina, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Poichè il bulgaro Galese era assai sofferente, il suo compagno provvide ad accompagnarlo all'Ospedale Mauriziano. Il giovane ebbe le cure più premurose del dottor Anglesio, che lo giudicò guaribile in quaranta giorni. Il Tasseira, che se l'era cavata con leggiere escoriazioni, ricevette a sua volta una medicazione e guarirà in tre o quattro giorni. Contro i due bracconieri è stata sporta regolare denuncia.

TEATRI

ALL'ALFIERI

La Compagnia Buffonesca ha ripreso ieri sera il *Moscardino* di Carlo Veneziani, nota già nella interpretazione di Antonio Gandusio. Moscardino era ieri sera il Leonelli, un attore che dimostra intelligenza e volontà di riuscire. La comica figura disegnata dal Veneziani è da lui presentata con garbo e con buona vivacità. Ed ebbe molti applausi. Gli furono a fianco interpreti lodevoli la De Cristoforis e il Mina. *Moscardino* si ripete stasera.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia del Teatro Buffonesco). — Ore 21: «Moscardino», commedia di Veneziani.
CHIARELLA (Comp. d'operette Lombardo N. 2). — Ore 21: «Scugnizza», operetta del maestro Costa.
TEATRO MICHELOTTI. — Ore 21: «Ba-ta-clan», rivista. — Serata d'onore di Eugenio Testa.
KURSAAL. - Ore 21: Polca spagnuola. [illegible]
MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

NOTE SPICCIOLE

Associazione esperantista torinese. — Domenica gita all'Osservatorio di Pino. Stasera, venerdì, alle ore 21 riunione nel locale consueto.

Centuria Bondoni. — Stasera ore 21, adunata in divisa, in via Bogino, 6, per comunicazioni urgentissime. Devono intervenire anche i militi in licenza.

Centuria L. Scaroglio. — Stasera ore 21 adunata in divisa in via Bogino 6. Obbligo d'intervento anche ai militi in licenza.

Sindacato fascista portinai. — I soci morosi potranno essere riammessi facendone domanda entro il 31 corrente.

I segretari provinciali della Federazione sindacale fascista, convegno questa sera ore 21 angolo via Cernaia e piazza S. Martino.

Sindacato fascista barbieri. — L'inaugurazione del gagliardetto avrà luogo domenica alle ore 10. Oratore ufficiale console Bagnasco. Questa sera alle 21,30 adunanza in sede.

La Commissione esecutiva dell'Unione del Lavoro è convocata per questa sera in sede alle ore 21.

Federazione impiegati e commessi. — Il comitato ordinatore del prossimo congresso nazionale, comunica che il programma dettagliato dei lavori sarà reso noto nell'entrante settimana.

Sindacato fascista ragionieri. — I membri della Commissione esecutiva organizzatrice e i signori fiduciari sono invitati a passare dalla segreteria, questa sera dalle ore 21 alle 21,30.

Stato Civile di Torino

16 agosto 1923.

NASCITE 17: maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: Calci Paolo con Gilardenghi Adele — Chiesa Francesco con Museo Luigia — Ferrero Angelo con Borca Margherita — Giuliano Umberto con Guivarello Adelaide — Giuliano Giuseppe con Villone Otilia — Lasteri Angelo con Bianchi Enrichetta — Mattiorani Ferdinando con Carpinelli Francesca — Mattia Mario con Giroda Anna — Mazzarino Evandro con Proglio Adele — Merlin Michele con Rocco Giuseppina — Nava rag. Antonio con Negro Luigia — Petrignani Renato con Botta Anna — Reynaud Gaudenzio con Casara Marcellina — Restivo Giuseppe con Spezzati Teresina — Sandri Vito con Rebaudengo Assunta — Trucchi Cesare con Amerio Felicita — Vaudano Andrea con Toria Teresa — Villa Camillo con Raffinatti Clotilde — Marinoni Angelo con Rocca Giuseppina — Mautino Giovanni con Bosetti Antonia — Palla Guido con Ecclesia Angela — Cerutti Fachin Luigi con Giano Caterina — Fontana Lorenzo con Peyretti Maria — Rinaudi Matteo con Bruna Francesca — Carbone Federico con Scaglia Enrichetta — Orsino Raffaele con Siccardi Carolina — Orlolano Bernardo con Grandi Giuseppina — Pini Danilo con Avanzino Lorenza.

MORTI: Ghigo Lucia in Bietto, d'anni [illegible], di Rocca de Baldi, casalinga, corso Vercelli, [illegible] — Audero Agostino fu Giovanni, id. 55, di Casalgrasso, bustaio, piazza Giulio, 17 — Albergante Natalina fu Pietro, id. 50, di Torino, operaia, piazza Castello, [illegible] — Giordano Angela in Bagnis, id. [illegible], di Valenza, agiata, via Bernardino Galliari, 1 — Gay Orlina ved. Long, id. [illegible], di Pinerolo, agiata, corso Vittorio Emanuele, 72 — Cardinello Michele fu Andrea, id. [illegible], di Gandon, [illegible], via Morosini, [illegible] — Danielotto Dino fu Antonio, id. [illegible], di Padova, invalido di guerra, via Alfieri, 19 — Bosco Ettore di Pietro, id. [illegible], di Torino, [illegible] — [illegible]

Minori d'anni [illegible] — Totale [illegible] di cui [illegible] a domicilio, [illegible] negli ospedali, [illegible] ecc. [illegible]

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

La crisi anglo-francese

La Francia si ritirerebbe dalla Lega delle Nazioni se la Germania vi fosse ammessa prima di aver pagato i debiti

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 16, notte.

Al posto delle colonne di commenti giornalistici di questi ultimi giorni sulle vicende della crisi anglo-francese, oggi compaiono disquisizioni e svariati giudizi sull'azione energica intrapresa dal Governo di Dublino contro gli ultimi nuclei della resistenza repubblicana. Il dibattito, fino a ieri l'altro accanitissimo, attorno alle relazioni anglo-francesi, si è improvvisamente sedato. La calma subentrata negli ambienti giornalistici di Londra può essere considerata senz'altro come un influsso della calma regnante da qualche giorno in [illegible] negli ambienti responsabili. Londra, detta la sua ultima parola, attende oggi la voce di Poincaré. L'attesa questa volta è senza tracce di nervosità e di impazienza. E il notiziario berlinese intanto [illegible] ad un lento, ma continuo miglioramento della situazione politica ed economica in Germania. La sommossa comunista, in base alle notizie di oggi, sembra in completo sfacelo. L'opinione pubblica ha ripreso fiducia nei propri governanti, ed accenna a mostrare un fronte unito dinanzi alla minaccia insurrezionale di sinistra e di destra. Il pericolo adunque di un crollo del Reich è qui, per ora, escluso. Cuno si accinge a partire per l'America, a coprire a Washington la carica di ambasciatore, ed il suo predecessore nel Cancellierato, Wirth, si dice questa sera, si prepara ad intraprendere un viaggetto d'istruzione in Russia.

Ancora il famoso articolo 18

Eliminate così le ansie degli ultimi giorni sugli avvenimenti in Germania, ed esclusa quindi per conseguenza qualsiasi probabilità che la Francia di Poincaré intenda procrastinare una risposta in attesa di imprevisti svolgimenti a Berlino, Londra può attendere con maggior calma l'esito del prossimo Consiglio dei ministri nella capitale francese. I corrispondenti parigini della maggior parte dei giornali inglesi sono concordi nel pronosticare un tentativo a base di [illegible] e documentazioni, a giustificazione dell'atteggiamento francese, senza per altro commettere passi od entrare in formazioni di lotta incompatibili con una prosecuzione di buone relazioni fra Londra e Parigi.

Molto ottimismo adunque viene dimostrato da questi corrispondenti di Parigi della stampa inglese. Solo a fare eccezione è quello del *Times*, il quale, mentre è anche il meglio informato fra i suoi confratelli, non osa oggi far sorgere speranze, destinate secondo lui a creare serie disillusioni. Quantunque il Governo francese mantenga, come è giusto, un assoluto riserbo sui prossimi atti, vari collaboratori diplomatici di questi giornali asseriscono che Poincaré si accinge non solo a ribattere punto per punto alla replica britannica, ma, implicando in ciò Lord Curzon, ad emanare una lunghissima e documentata esposizione dell'intero atteggiamento della Francia dal gennaio in qua. E per quanto qui, almeno per ora, si lasci mettere un po' d'ombra intorno alla questione della legalità dell'occupazione della Ruhr, si dice che Poincaré la discuterà a fondo, con tutta l'attività di cui è capace.

Vi è poi chi dice probabile che anche qualche interessante indiscrezione possa venir fuori relativamente alle discussioni che si svolsero durante il penoso parto del trattato di Versailles. La Francia potrà fornire qualche schiarimento sulle ragioni che indussero gli autori del trattato ad adottare la formula oscura: « rispettivi Governi » nella redazione finale del famoso articolo 18. A questo riguardo il *Manchester Guardian* riferisce l'opinione di un avvocato di parte liberale, specialista in questioni di diritto internazionale. Secondo lui il trattato è redatto in modo da offrire alla Francia la possibilità di giustificare l'occupazione della Ruhr. Il Governo francese, riferisce l'interlocutore del *Guardian*, ebbe [illegible] in mente, da quando si iniziarono le discussioni parigine dopo l'armistizio, una azione in territorio tedesco del genere di quella intrapresa nel gennaio di quest'anno. I delegati francesi ebbero quindi sempre cura che la redazione dell'articolo 18 si mantenesse oscura e, grazie a questa oscurità, lasciasse aperta una via di uscita alle truppe francesi in territorio tedesco. Lo scopo che i redattori francesi del trattato si prefiggevano, avvolgendo di così denso fumo un articolo di tanta importanza, era quello — sempre secondo il *Guardian* — di non urtare le suscettibilità dell'America, la quale doveva essere chiamata a garantire, insieme coll'Inghilterra, le frontiere della Francia, ed al tempo stesso di lasciare a quest'ultima una piena libertà di azione in futuro.

Errori di tattica nel passato

Il *Times* deve già presagire qualche mossa come quella cui accennavamo più sopra, da parte di Poincaré, poichè oggi in un articolo editoriale esamina gli errori commessi fino a qui dai passati Gabinetti di Londra. « Durante le varie fasi dei lunghi tentativi per conservare la pace — scrive il giornale — considerazioni tattiche, spesso erroneamente concepite, hanno reso difficile ai successivi Governi di esprimere una chiara politica inglese... Tale politica dovette sempre manifestarsi in forma timida, e talvolta dette prova di inconsistenza, ora per timore di incoraggiare la Germania, ora di scoraggiare la Francia... Il Governo attuale di Baldwin — prosegue il *Times* — si è trovato imbarazzato nelle sue azioni dagli errori commessi da Lloyd George e dai suoi colleghi di Governo, i quali lasciarono diffondersi e persistere oscurità ed incertezze sulle vedute dell'Inghilterra, per colpa della loro costante ricerca di vittorie parlamentari, e per aver sempre confuso l'interesse del paese con questioni di tattica personale ». Il *Times* insiste appunto su questi errori, che definisce di pura tattica, e ad essi attribuisce la responsabilità delle difficoltà presenti e di quelle avvenire.

La risposta francese, ad ogni modo, è attesa qui per venerdì o sabato della settimana prossima. Con tutta probabilità nel frattempo sarà ricevuta una controreplica del Governo belga. Quest'ultimo — viene riferito — intende discutere in una sua nota separata la questione della priorità dei pagamenti al Belgio sollevata da Curzon nella sua nota comune a Bruxelles ed a Parigi. Si ritiene a Londra inoltre che questa volta la controreplica belga si dimostrerà un tantino più indipendente dai consigli e dalle pressioni francesi di quanto non fosse la nota precedente. Sta di fatto che il cambio belga sulla sterlina è ancora sceso di qualche punto, per fermarsi stasera a 102,30, mentre il cambio francese è fissato oggi a 80,40. Gli ambienti politici intanto rimangono fermi nel convincimento che Poincaré non si smuoverà dalle sue posizioni, pur dichiarandosi pronto ad intavolare conversazioni sul terreno dei debiti e dei crediti. Una fonte di discussione su un terreno così artificioso e limitato sarà tutt'altro che ben accolta a Londra; poichè questa rimane pur essa ferma sul principio, già enunciato da Bonar Law, di non aprire negoziati a base di rinuncie inglesi sul terreno finanziario, senza previi o almeno contemporanei dibattiti in vista di una sistemazione definitiva e finale dei problemi politici europei.

La politica dell'America

E' da prevedersi tuttavia che ben poco sarà detto da Londra nei prossimi giorni. L'attenzione generale, come sempre avviene nei casi consimili, si volge oggi verso Washington. L'opinione del nuovo presidente Coolidge è stata resa nota non nella forma consueta di una dichiarazione pubblica, ma in quella di una conversazione alla buona coi corrispondenti dei giornali a Washington. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* si dice in grado stasera di specificare l'atteggiamento dell'amministrazione di Coolidge di fronte alle questioni europee, in base ad informazioni ottenute da ottima ed autorevole fonte.

La nuova amministrazione — secondo lo scrittore del *Daily Telegraph* — agirà in base ai principii enunciati dal segretario di Stato on. Hughes: essa cioè continuerà a favorire la determinazione imparziale della capacità finanziaria tedesca mediante una Commissione internazionale. L'amministrazione poi non intraprenderà azioni di sorta finchè il progetto attorno a cui tante divergenze si manifestano in Europa non abbia assunto una forma concreta. Tale progetto verrà in seguito esaminato dal Governo di Washington, il quale nell'eventuale sua decisione sarà guidato essenzialmente da due ordini di considerazioni: l'applicabilità e l'equità dello schema, e la sua probabile ripercussione sugli interessi americani. Sembra però che il Governo di Washington intenda di salvaguardare questi suoi vitali interessi mediante un'azione intrapresa al momento opportuno, e coinvolgente un minimo di interferenza negli affari europei.

Non vanno dimenticati a tale riguardo alcuni fatti eloquenti per chi vuole trarre pronostici sulle eventuali mosse future di Washington. Dinanzi tutto i grandi coltivatori di oltre oceano si agitano perchè siano al più presto restaurati i mercati dell'Europa centrale. Per riattivare le esportazioni di grani e simili in Germania occorrono concessioni di vasti crediti, l'amministrazione dei quali non potrà essere nè incoraggiata nè sostenuta finchè una [illegible] ed una legalità non [illegible] subentrate in Germania ed in Renania. La nuova amministrazione, come noi dicemmo ieri, e come conferma oggi il collaboratore diplomatico del « Daily Telegraph », rimane ferma nella sua decisione che i debiti europei devono essere rimborsati a data non troppo lontana.

E' poi degno di attenzione il fatto che un giornale ritenuto ormai personale del Presidente, dichiari che la questione della legalità o meno dell'occupazione della Ruhr sarà portata al più presto possibile dinanzi all'Alta Corte dell'Aja. Sarà forse interessante, dato che ciò avvenga, conoscere l'opinione dell'America: poichè, a quanto viene asserito, nella redazione del famigerato articolo 18 del trattato, partecipò in modo molto attivo il rappresentante degli Stati Uniti. Le vedute circa la esatta intenzione e implicazioni di tale articolo non sono state ancora rese pubbliche.

Il corrispondente parigino del *Daily Telegraph* riferisce stasera essergli stato dichiarato « dalla più alta autorità francese » che il giorno in cui la Germania sarà ammessa in qualità di membro nella Lega delle Nazioni, prima di aver pagato i suoi debiti, e prima di avere riparato la totalità dei danni commessi durante la guerra, la Francia si ritirerà dalla Lega.

Come Parigi lavora

al tentativo della "Repubblica Renana,,

Riserva della Commissione delle riparazioni sul nuovo prestito tedesco

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16, notte.

Qua a Parigi notizie di fonte ufficiosa dànno che a Duesseldorf il partito di Dorten, abbandonando definitivamente il suo programma iniziale di una Renania indipendente entro l'ambito del Reich, ha aderito al nuovo partito separatista per l'indipendenza della Renania, il cui influsso — sempre secondo le informazioni di carattere francese — tra quelle popolazioni si è rapidamente affermato in occasione delle due ultime riunioni di Duesseldorf e di Bonn.

I capi dell'« Unione popolare » e della « Lega per l'indipendenza della Renania » riunitisi ieri a Coblenza, hanno pubblicato un manifesto che annunzia la decisione di costituire un'« Unione di azione e di movimento renano », tendente alla creazione di una repubblica indipendente. L'Unione popolare renana dichiara, d'accordo con la Lega per l'indipendenza renana, che essa è decisa a rivendicare l'indipendenza dei paesi renani. Ciò — si dice — è conseguenza specialmente del fatto « che Berlino ha completamente prussianizzato la Germania e sistematicamente rovinato il Reich. L'egemonia prussiana — continua il manifesto — rende vana ogni idea federativa. La repubblica renana sarà una repubblica di pace ed il suo dovere più evidente sarà quello di assicurare la pace in Oriente ed in Occidente, e di vivere in [illegible] fattiva con tutte le nazioni. La repubblica renana si sforzerà coscienziosamente a regolare onestamente e seriamente la questione delle riparazioni, prendendo a suo carico la parte che le spetta delle riparazioni.

« Per riuscirvi dovrà immediatamente ed in modo assoluto rifiutarsi di continuare a pagare le imposte e le contribuzioni a Berlino, dove si fa continuo sperpero, per scopi nefasti, della fortuna pubblica della Renania. Si creerà inoltre subito un ufficio di finanza della Renania, incaricato delle funzioni fiscali. Questo ufficio verserà tutti gli eccedenti al conto riparazioni renane, e ciò sino al giorno in cui la Repubblica renana sarà in grado di prelevare imposte giustamente ripartite. Questo ufficio finanziario sarà contemporaneamente uno strumento appropriato per l'emissione della moneta renana ».

Infine il manifesto conclude dicendo che il movimento renano, ormai unito, garantisce alle popolazioni del Reno che « la Repubblica renana procederà con tutti i mezzi, e senza retrocedere dinanzi ad alcun sacrificio, alla ricostruzione della vita economica ed alla prosperità della patria renana... ».

Nella sua seduta del 11 agosto, la Commissione delle riparazioni ha deciso a maggioranza (il delegato aggiunto britannico si è astenuto) di inviare al Governo tedesco una lettera concernente le riserve formulate dalla Commissione stessa nei riguardi degli eventuali sottoscrittori di un prestito tedesco in marchi oro. In questa lettera, che reca le firme del vice-presidente della Commissione marchese Salvago Raggi e del delegato francese Mauclère, è detto che il fatto che il Governo tedesco non ha creduto di dover chiedere una deroga all'articolo del trattato di Versailles, obbliga la Commissione delle riparazioni a riservare espressamente, anche nei riguardi dei sottoscrittori al prestito, il suo diritto di priorità sulle risorse che potrebbero essere destinate dal Reich al rimborso del prestito stesso, soprattutto se questa entrata eccezionale non verrà effettuata a pagamento delle annualità delle riparazioni.

Misure di polizia a Berlino

La "Deutsche Zeitung,, sospesa per 3 giorni

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 16, notte.

Il prefetto di Berlino ha sospeso per tre giorni la pubblicazione dell'organo nazionalista *Deutsche Zeitung*, per la campagna che questo giornale va conducendo di eccitamento all'odio contro il nuovo Gabinetto, e più precisamente contro la persona del Cancelliere Stresemann. Inoltre il ministro degli interni prussiano ha ordinato lo scioglimento delle Commissioni dei consigli di fabbrica e della Commissione dei sindacati, cui si deve la proclamazione dello sciopero generale.

De Valera in carcere

Il Governo irlandese non intenderebbe processarlo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 16, notte.

De Valera ha ripreso a girovagare attraverso l'Irlanda, questa volta però non in piena libertà, come prima ma sotto un'ottima scorta di truppe costituzionali. Ieri, dopo il suo arresto, fu condotto nella prigione di Ennis, poi in quella di Limerick; e stamane è giunto, a quanto si dice, a Dublino, ed è stato rinchiuso in una cella del carcere di Montjoy. I dintorni della prigione sono stati evacuati dal pubblico e isolati mediante cordoni di truppa.

L'impressione suscitata dalla notizia dell'arresto del *leader* ribelle è enorme in tutta l'isola. La notizia tuttavia è accolta con immenso sollievo. Che cosa farà il Governo di Dublino con questo incomodo ospite nelle sue prigioni? Da dichiarazioni ufficiali fatte oggi, risulta che il Governo costituzionale è propenso a confinare senz'altro De Valera in una prigione, finchè la situazione generale e la sicurezza pubblica non permettano la sua liberazione. In altre parole, dato sempre che le scarse forze repubblicane si astengano dal creare nuove difficoltà al Governo e dal commettere nuovi crimini, al *leader* ribelle sarà risparmiata per ora la noia di presentarsi dinanzi ad un Tribunale di guerra, il quale dovrebbe necessariamente condannarlo alla pena capitale.

Non risultano ancora chiari i motivi per i quali il Governo si è deciso all'ultima ora di procedere all'arresto di De Valera. Vi è chi dice che da Dublino venne offerta giorni or sono un'amnistia al ribelle, purchè si impegnasse a restringere la sua attività entro il terreno legale della disputa parlamentare. De Valera avrebbe rifiutato recisamente, ed iniziato senza mettere tempo in mezzo, la sua campagna per le imminenti elezioni legislative.

Deputato massimalista diretto a Baden e fermato a Como

Roma, 16 notte.

Il deputato socialista massimalista Leone Mucci, partito nei giorni scorsi da Roma per recarsi in Germania, e precisamente a Baden, per la cura delle acque, è stato alla stazione di Como avvicinato da un commissario di P. S., il quale, dopo avere proceduto ad una minuta perquisizione, ha dichiarato al Mucci che, nonostante avesse il passaporto in regola, non poteva, per ordini superiori, lasciarlo proseguire. Tornato a Roma, il deputato socialista si è recato al Ministero dell'interno a chiedere spiegazioni. Gli è stato risposto che i deputati per recarsi all'estero debbono, d'ora in avanti, presentare regolare domanda al Ministero dell'interno, il quale, in caso di accoglimento, appone uno speciale visto sul passaporto.

Furti di carbone per oltre mezzo milione

Genova, 16, notte.

La P. S. ha scoperto un furto che durava sin dal 1918 ed il cui ammontare pare superi il mezzo milione. Si tratta di questo: certo Pollio era riuscito ad avere una propria chiatta in mezzo alle moltissime che si trovano nel nostro porto. La chiatta veniva sempre fraudolentemente riempita di carbone, che il Pollio, o vendeva a basso prezzo ai fuochisti delle navi ancorate nel porto, o, colla complicità di un capo stazione del Porto Nuovo, introduceva in città e vendeva ad una nota Ditta. Tanto di questa Ditta come del capo stazione la polizia non fa il nome. Sembra tuttavia che grande parte del carbone sia stata sequestrata presso la Ditta in questione. Sopra il fatto e le sue conseguenze penali a carico dei responsabili continuano le indagini.

Concorso per l'insegnamento della lingua francese

Roma, 16, notte.

La prova scritta per il concorso speciale di lingua francese nelle scuole tecniche avrà luogo venerdì 31 corrente alle ore otto.

Tiraboschi risponde all'on. Finzi

Roma, 16, notte.

Il nuotatore Enrico Tiraboschi al telegramma inviatogli dall'on. Finzi per congratularsi con lui della sua vittoria sportiva e per invitarlo, a nome del Presidente del Consiglio, a venire a Roma, ha così risposto: « Il grido di viva l'Italia sgorgatomi dalla gola toccando il suolo d'Inghilterra e coronando il sogno della mia vita, ripeto oggi quale ringraziamento al presidente del Comitato olimpionico italiano, anche ministro della nostra patria adorata, per il riconoscimento ufficiale del mio successo, che è soprattutto trionfo italiano. Accetto riconoscente l'invito dell'on. Mussolini, assertore della disciplina sportiva, mezzo indispensabile della grandezza nazionale. Avviserò del mio arrivo la prossima settimana ».

Il Campionato motociclistico di Cuneo

Cuneo, 16, notte.

Si è svolto ieri il II Campionato motociclistico di Cuneo, riservato ai dilettanti. Ecco la classifica: 1. Raffalino, che ha coperto il percorso in 2 ore 31 m. 26 s., alla velocità di Km. 70,260 all'ora; 2. Argento; 3. Giacosa; 4. Boccaria; 5. Vassallo; 6. Ariorio; 7. Tallone. Il vincitore del primo Campionato, Roero, si è ritirato a Levaldigi.

La Saluzzo-Crissolo

Cuneo, 16, notte.

La corsa ciclistica Saluzzo-Crissolo è stata vinta da Felice Gremo, che ha preceduto all'arrivo il fratello Natale, terzo è stato Parola Natale; 4. Lupo, 5. Gariglio L., Gariglio G., 6. Dalma L., 7. Dalma E., 8. Bixio, 9. Bellore, 10. Simondi, 11. Gille.

Le "performances,, di Sadi Lecointe

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 16, notte.

La commissione sportiva dell'Aero Club di Francia ha omologato le « performances » compiute dall'aviatore Sadi Lecointe il 10 agosto, data in cui raggiunse l'altezza di 10.127 metri e 11 agosto con la quota di 10.348 metri. Sadi Lecointe ha quindi eguagliato, ma non battuto, il record del mondo di altezza, stabilito il 27 settembre 1921 dall'americano Macready a Dayton. Sadi Lecointe ha annunziato un prossimo tentativo per battere finalmente il record mondiale di altezza.

MERCATO GRANARIO DI TORINO

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI

Mercato di giovedì 16 agosto — Prezzi per 100 Kg. stazione Torino per vagoni completi pronta consegna e pagamento, imballaggio e dazio comunale esclusi.

Frumenti. — Nostrale mercantile da L. 87 a 90 — Nostrale fino da L. 98 a 100 — Nostrale mercantile da L. 90 a 92 — Estero di forza da L. 111 a 119 — Estero comune da L. 98 a 100.

Granoni. — Nostrale comune da L. 95 a 98 — Estero rosso da L. 87 a 88 — Estero giallo da L. 92 a 93.

Segale. — Nazionali da L. 83 a 85.

Farine. Semole. Cascami. — Marca 00 da L. 150 a 160 — Marca 0 da L. 150 a 156 — Marca 0 granito da L. 150 a 152 — Marca A da L. 134 a 136 — Marca B superiore da L. 126 a 131 — Marca B comune da L. 125 a 130 — Semola 55 al 61 % da L. 148 a 150 — Semola al 50 % da L. 152 a 156 — Crusca da L. 40 a 45 — Cruschello da L. 42 a 45.

Avena. — Nostrale nera da L. 75 a 78 — Nostrale comune da L. 76 a 77 — Estera da L. 80 a 81.

Fave. — Nazionali da L. 112 a 115.

Risi. — Camolino Ranghino Novarese da L. 200 a 210 — Camolino originario da L. 170 a 175 — Originario mercantile da L. 166 a 172 — Mezzagrana da L. 106 a 110.

Semi. — Trifoglio di altre provenienze da L. 450 a 500.

Andamento del mercato: calmo.

CRONACA

Cascinale preda delle fiamme a Borgaro Torinese

Alla caserma dei pompieri ieri sera verso le 22 veniva telefonato che al cascinale Rabi, situato in territorio di Borgaro Torinese, si era sviluppato un grosso incendio. Alla volta del luogo del sinistro partiva immediatamente un distaccamento di pompieri con autopompa, al comando di un ufficiale. I militi del fuoco giunsero sul posto quando le fiamme erano nella loro massima violenza. L'incendio era visibile anche da Torino. Coloro che verso le 23 si trovavano sul Monte dei Cappuccini in cerca di fresco lo distinsero meglio che altrove. Il rosso delle fiamme rosseggiava in lontananza, in direzione della Venaria Reale, e le lingue di fuoco, con cui esso culminava, ondeggiavano sotto i soffi del vento. Fu appunto il vento — ricomparso ieri sera dopo tanto tempo di... latitanza — che alimentò le fiamme e ne ingigantì gli effetti distruttori. La sinistra luce che emanava dal grande braciere si riverberava contro le nubi che in quell'ora gravavano basse nel cielo. Per tal modo, come dicemmo, il fuoco fu visibile da diversi punti della città. Si pensò anche ad un incendio di estrema violenza, con gravissime conseguenze, assai più prossimo alla città. Fortunatamente il sinistro, per quanto di rilevanti proporzioni, non ebbe fisonomia diversa dal solito fuoco del cascinale, che distrugge molto materiale in paglia, fieno e attrezzi, ed anche divora fabbricati, ma non cagiona, di regola, disgrazie alle persone.

Al primo allarme, i contadini del luogo fecero del loro meglio per arginare le fiamme, e più ancora per mettere al riparo gli animali che si trovavano nelle stalle. La preoccupazione per gli alloggi si manifestò più tardi, quando invadendo i depositi di fieno e paglia l'incendio, alimentato dal vento, assunse in breve aspetto minaccioso. Urgentemente richiesti, giunsero al cascinale Rabi i pompieri di Borgaro che coadiuvarono nell'opera di estinzione quelli di Torino. I comuni laboriosissimi sforzi furono rivolti ad isolare l'incendio, e quindi attorno ad esso si iniziò una febbrile attività di demolizione, nel mentre che gli idranti delle pompe, sollecitamente posti in azione, riversavano sull'enorme braciere nudriti getti di acqua. Il coraggioso lavoro dei pompieri fu alla fine coronato da successo. Entro un'ora circa l'incendio pareva quasi domato, se proprio non completamente spento, giacchè lingue di fuoco serpeggiavano ancora qua e là fra i rottami e le rovine. Perciò i militi si trattennero ancora sul posto, per ultimare lo spegnimento e per procedere alle più urgenti necessità di sgombro.

Verso l'una l'ing. Rolando fece ritorno con i suoi uomini. L'opera di questi, unitamente a quella dei pompieri di Borgaro e Caselle era valsa a salvare tanto il fabbricato rustico che quello civile, da una grave, imminente minaccia. Furono infatti oltre diecimila miriagrammi di paglia che andarono in fiamme, e queste presero proporzioni veramente allarmanti. In fondo, però, l'incendio, benchè molto vasto, non recò danni irreparabili. Nessuna disgrazia alle persone, nessun incidente nonostante la folla degli accorsi. I danni, computando 100 metri quadrati di tetto rustico, salgono a trenta mila lire, che [illegible] in varia misura sul proprietario sig. Rabi e sull'affittavolo signor Fornac.

Musica al pubblico

Questa sera la banda Ardita « Strocchi e Briglio » della 1 Legione M. V. S. N. terrà concerto in piazza S. Carlo, col seguente programma: Brunetti: Inno marcia ufficiale della Milizia Volontaria; Mozart: Nozze di Figaro, sinfonia; Bizet: Arlesienne Suite (Pastorale intermezzo minuetto Farandola); Wagner: Lohengrin, fantasia; Boito: Mefistofele: atto IV; Zaccagnini: Mazurka spagnuola.

BORSE ESTERE

Parigi, 16. — Rendita francese 3 % perpetua 56,70 — Id. id. 3 % amm. antica 64,75 — Id. id. 3 ½ % 73,75 — Id. id. 5 % amm. nuova 74,15 — Prestito Francese 4 % (1917) 62,90 — Id. id. 4 % (1918) lib. 67,15 — Id. id. (1906) liberato 90 — Id. id. (1906) non lib. 86,10 — Rendita Egiziana 4 % unificata 242,25 — Id. Italiana 3 ½ % 58,50 — Id. Portoghese nuova 21,25 — Id. Russa 3 % (1891) 10,60 — Id. Russa 5 % (1906) 13,10 — Id. Serba 4 % 40,50 — Banca di Francia 6500 — Banca di Parigi 1600 — Crédit Lyonnais 1750 — Banca Ottomana 759 — Banca Commerciale Italiana 755 — Métropolitain 330 — Azioni Suez 9930 — Thomson [illegible] — Obbligazioni Lombarde antiche 130 — Rio Tinto 2810 — Sosnowice 1410 — Brasile rescission 130,75 — Ferrovie Ottomane 508 — De Beers 1000 — Ferreira Deep 93,25 — Geduld 292,50 — Gold Fields 73,50 — Randfontein 78,75 — Rand Mines 618,50 ex.

Cambi — Italia 73 — Londra 82,37,5 — Spagna 247,50 — Olanda 717,75 — Berlino 0,75 — Praga 52,50 — Bucarest 7,85.

Ginevra, 16 — Cambi — Italia 23,63,7 — Berlino 0,00,01,67,5 — Vienna 0,00,77,50 — Londra [illegible] — Parigi 30,18,7 — New York 5,31,50 — Praga 16,16.

Bollettino Meteorico

16 agosto 1923

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	34	23	½ coperto	
Torino	31	22	½ »	
Milano	33	22	½ »	
Genova	31	27	coperto	legg. m.
Venezia	31	21	coperto	calmo
Firenze	36	24	coperto	
Ancona	27	21	coperto	legg. m.
Bologna	33	20	½ coperto	
Napoli	32	23	coperto	calmo
Taranto	31	24	½ coperto	mosso
Palermo	—	22	sereno	calmo
Catania	35	22	½ coperto	calmo
Cagliari	30	22	sereno	legg. m.
Tripoli	32	21	½ coperto	calmo
Trieste	33	25	½ coperto	legg. m.
Messina	33	25	½ coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli comunica:
Pressione barometrica ore 9: 741.
Temperatura massima del giorno 15 + 33,5
Temp. minima della notte dal 15 al 16 + 21

• • •

La giornata di ieri: Mattinata e pomeriggio sereni con temperatura sempre molto elevata e atmosfera afosa. Alla sera cielo coperto, con vento fresco. Più tardi qualche lampo e qualche rombo di tuono, forieri di temporale, che, infatti, si è scatenato alle 23,25 con molte buone intenzioni. Ahimè! fu breve. Speriamo...

Ponzo Giovanni, gerente.

Serenamente e cristianamente ieri sera spirava

GIOVANNINA GRAMEGNA n. GUERCI

il marito LUIGI;
i figli: dott. ALBERTO colla consorte GABRIELLA NEGRI e avv. ENZIO colla consorte EMMA MERLO-PICH, e bimbo GIGI; i parenti tutti, ne dànno il triste annunzio.

I funerali e la sepoltura si faranno a Borgo Lavezzaro nel pomeriggio di sabato 18 corr.

Non si mandano partecipazioni personali.
Si dispensa dalle visite.
Torino, 17 agosto, 1923.

Castellano - Telef. n. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Dopo lunga e penosa malattia spegnevasi serenamente

Perotto Maria in Bruno

Il marito BRUNO ISAIA, il figlio ATTILIO, le figlie RINA e SECONDINA, il genero AUDINO SERENO e famiglia, sorelle, fratello e parenti tutti ne dànno addolorati il triste annunzio.

I funerali avranno luogo oggi, 17, alle ore 16,30, partendo da corso Vercelli 101.

Si ringraziano fin d'ora quelli che parteciperanno al funerale. 19217

I fratelli e le sorelle BERUTTO, angosciati per la perdita della diletta madre

Anna Berruto ved. Berutto

avvenuta in Chieri la mattina del 12 agosto, unitamente alle famiglie VERGNANO, BOSCO e BERRUTO, porgono ringraziamenti con viva riconoscenza a quanti nella luttuosa circostanza vollero prendere parte al loro dolore, sia partecipando personalmente ai funerali, sia con scritti, che con espressioni di cordoglio.

Un particolare devoto ringraziamento rivolgono alla popolazione di Baldissero Torinese, che unanime accompagnò la cara salma, al signor Colonnello Francesco Umberto Giordano per il suo personale tributo di affetto alla famiglia Berutto; al signor Avv. Rinaldo Scioldo ed al personale tutto della Ditta Berutto Giordani-Scioldo. 19237

Chieri (Cascina Buschetti), 16 agosto 1923.

La DITTA BERUTTO GIORDANI SCIOLDO, col proprio Personale, partecipa con profondo dolore il decesso della Signora

Anna Berruto ved. Berutto

madre esemplare del contitolare signor Cavaliere Giacomo Berutto, avvenuta in Chieri, il giorno 12 agosto 1923. 19238

Oggi, alle ore 12, si spegneva serenamente come visse, la Signora

FELICINA ERCULES n. MATTA

confortata dai Carismi della Religione. Madre santa ed esemplare, moglie devotamente affettuosa, lascia nel più straziante dolore il marito ANTONIO; i figli LUIGI colla moglie LUCIA e figlie; SEBASTIANO, DOMENICO, FRANCESCO, ANGELA col marito VITROTTI e figli; CRISTINA col marito CAROSSIO e figli; TERESA, MARIUCCIA; i fratelli, le sorelle, i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 18 corr., alle ore 8, partendo da via Carlo Alberto 32.

Non si mandano partecipazioni speciali.
Torino, 16 Agosto 1923.

Geata. Telef. 40014 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Oggi, alle ore 22, santamente come visse, e spirata circondata dai suoi cari

MIRETTI ROSA nata COSTANTINO

INSEGNANTE — d'anni 68

Ne partecipano il tristissimo annunzio i figli:
UMBERTO, Chimico Farmacista, e consorte LUCIA MASSETTI;
Cav. PAOLO, Industriale, e consorte OTTAVIA LUCHINO e figli;
ELISA e PAOLINA coi rispettivi mariti, fratelli, sorelle, nipoti e congiunti.

La sepoltura avrà luogo il giorno 18 corrente alle ore 10, partendo da via S. Agostino, N. 20.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora le persone che interverranno ai funebri.

Torino, 16 agosto 1923.

Geata. Telef. 40014 - Primo Stabil. Pompe Funebri

La Ditta PAOLO MIRETTI partecipa il decesso ieri avvenuto della Signora

MIRETTI ROSA nata COSTANTINO

madre del suo Titolare Cav. Paolo Miretti.

Geata. Telef. 40014 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Alle ore 7 a. m. del 16 corrente, spirava serenamente, dopo breve malattia,

ORLINA GAY ved. LONG

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio i figli Rag. ERMANNO con la consorte ADELINA PARENA, VALENTINA col marito Rag. GIULIO COMBA; la mamma SUSANNA GAY; il fratello ALBERTO; i cognati, nipoti e parenti tutti.

Il servizio funebre avrà luogo alle ore 16,30, di venerdì, 17 corr., nella casa dell'Estinta, ed alle 17 nel Tempio Valdese.

Non si mandano partecipazioni personali.
Torino, corso Vittorio Emanuele II, N. 73.

« L'anima mia riposa in Dio solo. Egli solo è la mia rocca e la mia salvezza ». Salmo 62 - vers. 1-2.

Geata. Telef. 40014 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Ieri, 15 agosto, spirava, serenamente, l'anima buona e semplice di

ANGIOLINA BAGGIO-GIORDANO

Ne dànno il doloroso annunzio: il marito grand'uff. CARLO BAGGIO; i figliuoli ing. GUIDO e ing. ROMOLO, IDA col marito cav. ing. DE BRAUD, i fratelli ERNESTO, FELICE e LUIGI GIORDANO con le mogli e figli; i cognati GIUSEPPE, LUIGI e GIACOMO BAGGIO con le rispettive famiglie ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 17 corr. alle ore 16,30, partendo da via Bernardino Galliari, N. 4.

Via Passalacqua, 6.

Castellano - Telef. n. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Giovedì, alle ore una, dopo una vita interamente dedicata al lavoro ed alla famiglia mancava all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Gallea

d'anni 83

COMMERCIANTE

Angosciati ne dànno il triste annunzio i figli GIUSTO e REMO, MARIA ed ALBINA; il fratello MICHELE, la sorella TERESA, il cognato BOCCHIARDI GIUSEPPE.

I funerali avranno luogo venerdì alle ore 10,30 in Pinerolo partendo dalla casa dell'Estinto, via Savoia, 6.

La messa di settima sarà il 6 settembre alle ore 10 nella Cattedrale di S. Donato.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Pinerolo, 16 agosto 1923. U. 3512 T

---

†

ARCHERA FRANCO

di mesi 34

è ritornato fra gli angioli lasciando angosciati i genitori;
le sorelline ROSSANA e LAURA;
la nonna LINA SEGRE ved. ARCHERA;
le zie: LAURA BELLINI ved. OGLIANI; MARIA BELLINI col consorte Rag. GIUSEPPE MORONE suo affezionato padrino;
la zia e madrina CLAUDIA BELLINI, la zia DINA CHISSOTTI ved. ARCHERA; le prozie e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 18 corr., alle ore 8, partendo da corso Re Umberto, 75.

Si dispensa dalle visite e fin d'ora si ringrazia le persone buone che vorranno in qualsiasi modo prendere parte al nostro dolore.

Geata. Telef. 40014 - Primo Stabil. Pompe Funebri

L'OVATTIFICIO GIUSEPPE MORONE, gli impiegati, la maestranza, partecipano con vivo dolore la morte di

FRANCO ARCHERA

di mesi 34

nipote e figlioccio adorato del suo titolare.

Geata. Telef. 40014 - Primo Stabil. Pompe Funebri

Dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia oggi, munito dei conforti religiosi, attorniato da tutti i suoi cari, spirava nel bacio del Signore

Giuseppe Farina

Ne dànno il doloroso annunzio: la moglie VIGNA GIACINTA, i figli: SANDRINA col marito STUPENENGO GIUSEPPE e figli, Cav. GIOVANNI colla moglie NASI MARIA e figli, CARLO colla moglie MARGHERITA UGVIAL e figli, BATTISTA colla moglie ROSA COPASSO e bimba, la sorella LUIGIA ved. FARINA, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

Torino, 16 agosto 1923.

I funerali avranno luogo sabato 18 corr. alle ore 10, partendo da via San Massimo 24.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Si ringraziano fin d'ora tutte le gentili persone che vorranno, intervenendo ai funerali, condividere il dolore della famiglia.

Castellano - Telef. n. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Il Consiglio d'Amministrazione della SOC. ANONIMA STABILIMENTI FARINA, annunzia con profondo cordoglio la perdita del Signor

Giuseppe Farina

avvenuta in Torino il 16 corr.

Castellano - Telef. n. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Gli Impiegati e Capi della Soc. ANONIMA STABILIMENTI FARINA annunziano con dolore la perdita del Signor

Giuseppe Farina

padre dei Fratelli Farina.

Castellano - Telef. n. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

La Maestranza della SOC. ANONIMA STABILIMENTI FARINA partecipa con dolore la morte del Signor

Giuseppe Farina

padre dei Titolari.

Castellano - Telef. n. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Dopo inaudite sofferenze, oggi mancava all'affetto dei suoi cari, che l'adoravano

Culla Giuseppina n. Fornelli

LEVATRICE — d'anni 71

Ne dànno l'angosciosa annunzio: il marito Cav. CARLO, maestro, i figli, la figlia, i generi, le nuore, i cognati, nipoti, pronipoti e parenti.

La sepoltura avrà luogo sabato 18 corrente alle ore 9, partendo da via Umberto I.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Rocca Canavese, 16 agosto 1923.

MARIA REVIGLIO coi figli FRANCESCO e GIUSEPPE, vivamente commossi dalla dimostrazione di affetto e di cordoglio avuta per la morte del loro caro Marito e Padre

Giovanni Reviglio

ringraziano vivamente quanti presero sì grande parte al loro dolore e segnatamente il caro Amico d'infanzia del Povero Defunto, Dr. Cav. P. A. CANUTO; i Sigg. Fratelli TABUSSO, il Cav. PRIMO e Signora GEPPINA FRANCINETTI, il professore MAZZOLA, i Fratelli MELIGA, i sigg. CARLO ALTAVILLA e Figli, i Fratelli GHIGLIARDI, PIGLIA PAOLA e Fratelli, ACHILLE GIANETTI, n. n. CONTINI, le famiglie MARZOLA, CONTINI, CANUTO e VIANO e tutti i parenti ed amici.

Ringraziano pure il personale delle Ditte TABUSSO BOERIS e C., e Società Anonima PRIMO FRANCINETTI ed il Personale Tecnico e gli Operai della stessa. La spettabile U. N. V. E. R. e quanti intervennero all'accompagnamento funebre.

Napoli, Via Carlo Poerio 15 a Chiaia.

Geata. Telef. 40014 - Primo Stabil. Pompe Funebri

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.